ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 28 Maggio 1913 [redacted] MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni ... fra rubriche. — Avvisi ...

Le Potenze vogliono l'immediata firma del trattato di pace

Situazione sempre più oscura fra gli Alleati

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Recisa comunicazione di Grey ai delegati balcanici

Londra, 27, notte.

Nella riunione di ieri degli Ambasciatori è stata approvata una mozione che deplora il ritardo della firma del trattato di pace e conferma l'opinione che una discussione su modificazioni al trattato provocherebbe indefiniti indugi, epperò deve essere evitata.

Dopo avere approvata questa mozione, l'ambasciatore francese notò se non fosse il caso, per ottenere che la Grecia pure firmi il trattato di pace, di darle in qualche modo l'assicurazione che essa sarà ammessa a far valere i suoi interessi davanti alle Potenze quando il momento sarà venuto. Ma fu constatato essere difficile il concedere alla Grecia un diritto che non è stato riconosciuto nè alla Serbia nè al Montenegro.

La Conferenza degli Ambasciatori ha poi approvato la proposta austro-ungarica, appoggiata dall'Italia, che la frontiera nord e nord-est dell'Albania, quale è stata delimitata dalla Conferenza e comunicata allo Stato albanese, debba essere fissata sopra luogo.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che sir Edward Grey ha ricevuto nella mattinata, separatamente, i principali Delegati per la pace. Ciascuno di essi è rimasto un quarto d'ora al Foreign Office. Questi ricevimenti erano stati stabiliti dopo la Conferenza degli Ambasciatori di ieri. Il delegato serbo Novacovic è arrivato al Foreign Office per il primo. Il dott. Daneff, presidente della Sobranje bulgara, è giunto il secondo, il delegato greco Gennadius è giunto per ultimo. Sir Edward Grey avrebbe detto al dott. Daneff che, secondo la proposta delle Potenze, non vi ha più luogo a discussione e che il trattato di pace deve essere firmato immediatamente siano o no tutti i belligeranti pronti a firmarlo. Il dott. Daneff ha dichiarato di essere pronto a firmarlo immediatamente per conto della Bulgaria. Sir Edward Grey ha poi fatto una comunicazione analoga al delegato greco Gennadius, il quale ha ritenuto suo dovere comunicare questa decisione degli Ambasciatori al suo Governo e attendere le istruzioni.

Sir Edward Grey disse al delegato serbo Novacovic che i delegati che non sono pronti a firmare il trattato di pace non possono attendere nessun'altra decisione da parte delle Potenze. Grey gli lesse la decisione degli ambasciatori, rilevando che le trattative inutili durarono già per una settimana. Novacovic rispose che la comunicazione fattagli oggi modifica completamente la situazione. Egli dichiarò di non aver perduto ogni speranza di giungere ad un accordo, ma dinanzi a una nuova inattesa attitudine delle Potenze deve comunicare la decisione degli ambasciatori al suo Governo ed attenderne la risposta.

(Ag. Stefani).

Una battaglia greco-bulgara?

La domanda serba equivale ad annullare il trattato

Sofia, 27 sera.

L'ufficioso Mir scrive:

« La domanda della Serbia di sottomettere ad una revisione la convenzione serbo-bulgara nella sua parte ufficiale, vale a dire per quanto si riferisce alla fissazione delle nuove frontiere tra la Bulgaria e la Serbia, equivale all'annullamento della convenzione stessa. Ciò provoca complicazioni di cui non si può prevedere ora possibili soluzioni ».

D'altra parte, è corsa stasera la voce, che va accolta con tutta riserva, che una vera battaglia sia avvenuta tra i Greci e i Bulgari all'est di Soukho. Tale voce, che manca però di conferma ufficiale, ha causato a Sofia una viva emozione. Anche nei circoli ove si spera che le divergenze si elimineranno per influenze esterne e per la saggezza dei Governi interessati si riconosce che vengono prese per precauzione le misure necessarie ».

Ag. Stefani.

La comunicazione al Senato rumeno del protocollo di Pietroburgo

(Servizio speciale della [illegible])

Vienna, 27, notte.

Ieri sera sono continuate innanzi al Senato rumeno le importanti rivelazioni che il Ministro Presidente Majorescu ha fatto sul decorso e sulla conclusione del conflitto bulgaro-rumeno.

Perchè la Romania non aderì alla Lega

Il Ministro Majorescu cominciò con il ricapitolare ancora una volta le ragioni che hanno indotto la Rumania a rimanere neutrale.

« La principale di queste ragioni — ha detto il Ministro — sta nella costante pressione fatta dalle Potenze sul Governo rumeno perchè non mobilizzasse. Sopratutto la Germania e l'Austria continuarono a darci il consiglio di mantenere un'attitudine pacifica assicurandoci che in questo modo, con l'aiuto delle Potenze, la Rumania avrebbe avuto soddisfazione a tutti i suoi desideri. Noi, tuttavia, abbiamo sempre sostenuto il punto di vista che, se non avessimo potuto raggiungere con i mezzi diplomatici i nostri postulati sul problema dei Rumeni in Macedonia e su quello della rettifica dei confini della Dobrugia, non avremmo indugiato un solo istante ad abbandonare la nostra tradizionale politica di pace per far valere con le armi in pugno i nostri diritti. Io, però, ho tutte le ragioni per sperare che la politica finora seguita darà risultati soddisfacenti. Già prima dello scoppio della guerra contro la Turchia — ha proseguito il Ministro Majorescu — la Rumania fu invitata dai Gabinetti balcanici ad aderire alla convenzione che era stata conclusa fra di essi. Quando, tuttavia, il Governo rumeno potè conoscere in modo preciso i termini e gli scopi di questa alleanza, esso rifiutò esplicitamente di parteciparvi »

Le vane trattative

Il Ministro passò poi a delineare il decorso delle trattative di Londra, che furono condotte, come è noto, per parte della Bulgaria dal dottor Daneff, per parte della Rumania dal Ministro rumeno a Londra Misciu: ai lavori partecipò nei primi tempi anche il signor Take Jonescu, ma egli non trattò mai direttamente con i delegati bulgari. Il Ministro Presidente legge quindi il protocollo delle trattative di Londra, nel quale il rappresentante della Rumania precisò le sue domande relativamente ai postulati fondamentali della linea di confine che dovrebbe essere Turtukaia-Dobritz-Baltick, e l'autonomia degli elementi rumeni in Macedonia nel campo ecclesiastico e scolastico.

« Il dottore Daneff replicò essere bensì disposto a riconoscere i desideri della Rumania nella questione nazionale dei rumeni in Macedonia, ma di non potere entrare in trattative per la rettifica dei confini. Con ciò le trattative non avevano fatto un passo innanzi dall'epoca della prima fase delle trattative avviate a Bukarest. Nel protocollo, il dottore Daneff affermò, peraltro, che Take Jonescu gli aveva dichiarato che la Rumania non avrebbe insistito per Silistria. Questa dichiarazione non è esatta e fu del resto già abbastanza smentita. Siccome, ad ogni modo, erano stati ormai fissati i capisaldi delle trattative, queste vennero proseguite direttamente a Sofia. Qui ebbe luogo un'unica conferenza fra i rappresentanti delle due parti, il giorno 14 febbraio. Nel protocollo redatto dopo questa conferenza, la Bulgaria si dichiarava disposta a cedere alla Rumania un pezzo di territorio bulgaro in forma di triangolo fino al Mar Nero; tuttavia dichiarava categoricamente che non si poteva assolutamente parlare di una cessione di Silistria.

La mediazione - L'opera dell'Italia

« Ora, come la Rumania dava moltissima importanza alla questione di Silistria e, d'altra parte, non era più possibile continuare direttamente, il Governo rumeno accettò la mediazione offerta dalle grandi Potenze. La posizione delle grandi Potenze nella questione era la seguente: la Germania si adoperò fino dall'inizio per la convocazione della Conferenza a Pietroburgo, l'Italia si offerse di fare speciali passi presso il Governo di Sofia per indurre alla moderazione ed alla prosecuzione delle trattative con la Rumenia; l'Austria dichiarò di adoperarsi anch'essa attivamente per l'accordo pacifico fra i due Stati e perchè non fossero sacrificati nessuno degli interessi dei due paesi; quanto alla Russia essa, contrariamente alla attitudine dimostrata nel 1870, si preoccupò assai per la tutela degli interessi rumeni ».

Il protocollo di Pietroburgo

A questo punto, fra l'attenzione intensa di tutto il Senato, il Ministro legge il testo del protocollo della Conferenza degli Ambasciatori di Pietroburgo i cui punti essenziali sono i seguenti:

« Dopo attento esame dei memoriali e degli atti dei Governi bulgaro e rumeno presentati, la Conferenza dichiara che Silistria deve appartenere alla Rumania e che il nuovo confine comincerà sul Danubio, approssimativamente a tre chilometri ad ovest di Silistria. Una Commissione mista stabilirà in modo preciso i nuovi confini ed in caso di discordia saranno aggiunti alla Commissione anche dei delegati tecnici delle Potenze, che hanno partecipato alla mediazione: la Commissione dovrà finire i suoi lavori nel corso di tre mesi. Agli abitanti di Silistria è concesso il termine di sei mesi per decidere se, avuto riguardo alla nuova situazione politica, vorranno continuare a vivere nella città come sudditi rumeni. La Bulgaria non potrà costruire fortificazioni nelle vicinanze del confine rumeno: una commissione mista stabilirà la zona entro cui la Bulgaria potrà continuare ad erigere le sue opere fortificatorie. Le Potenze consigliano inoltre i due Stati a mantenere anche per l'avvenire i loro rapporti di amicizia ».

Letto questo rapporto storico, il ministro Presidente conclude:

« Signori! Il Governo rumeno non vi domanda ora alcun voto di fiducia, ma chiede solo l'autorizzazione di poter tradurre in atto i deliberati del protocollo. Assicuro ancora una volta che la Rumania si è conservata completamente le mani libere e che non ha assunto alcun obbligo di fronte alla Bulgaria ».

Impressione favorevole

Un vivissimo applauso coprì le ultime parole del Ministro. Le prime impressioni che si raccolgono negli ambienti politici rumeni sono assai favorevoli al Governo. La maggior parte dei senatori e deputati è persuasa che non si sarebbe potuto ottenere con i mezzi pacifici un risultato migliore. L'unico partito di vera opposizione è quello conservatore. Siccome però il suo leader, dott. Carp, ha dato ora le sue dimissioni, la posizione del Governo appare completamente consolidata.

Il conflitto bulgaro-rumeno, che è sembrato un tempo veramente minaccioso, si può dire esaurito. Hanno certamente contribuito a questo pacifico accordo gli sforzi delle grandi Potenze. Secondo quanto posso sapere dai circoli bene informati, l'attitudine delle grandi Potenze nella Conferenza di Pietroburgo è stata la seguente: l'Italia, appoggiata dalla Germania e dall'Austria, sosteneva le domande della Rumania per una rettifica del confine bulgaro-rumeno alquanto più ampia di quella ottenuta, ma chiedeva che si dessero d'altra parte dei compensi alla Bulgaria, non però a spese della Rumania. Le Potenze della Triplice Intesa, invece, si sono opposte ad ogni sorta di compensi alla Bulgaria limitando però la rettifica del confine bulgaro-rumeno a proporzioni assai inferiori a quelle domandate dalla Rumania.

L'agitazione in Bulgaria per la inaccettabile pretesa serba

La classe 1894 sotto le armi?

Parigi, 27, notte.

Il corrispondente particolare del « Temps » da Sofia telegrafa:

« L'agitazione è sempre grandissima in Bulgaria. Probabilmente, si respingerà in modo definitivo il progetto di Conferenza a quattro suggerita dagli Alleati. La Bulgaria pensa, infatti, che essa ha concluso due trattati distinti con la Grecia e con la Serbia e che quindi è impossibile riunire una sola conferenza. Si dice che il generale Savoff sia a capo del partito intransigente e che il Gabinetto Ghescioff sia minacciato. Si parla in vari ambienti della chiamata sotto le armi della classe del 1894, che dovrebbe essere arruolata solo nel 1914. Si crede in questi circoli che la mediazione della Russia non avrà alcun esito ».

Lo stesso giornale ha poi da Belgrado:

« La Nota presentata ieri a Ghescioff dal ministro serbo per la revisione del trattato serbo-bulgaro del 19 febbraio 1912, ricorda al Gabinetto di Sofia che le circostanze nelle quali il trattato serbo-bulgaro fu concluso sono completamente mutate. Numerose clausole contenute nel trattato non sono state eseguite dai Bulgari. La Serbia ricorda, inoltre, che essa ha messo in piede di guerra la maggior parte del suo esercito per aiutare i Bulgari nell'assedio di Adrianopoli e per non obbligare la Bulgaria a indebolire le linee di Ciatalgia. Inoltre, essa fa presente che, dopo tutto, per il suo aiuto alla Bulgaria, fu costretta ad abbandonare l'Albania e tutto il litorale adriatico ».

Requisizione generale di cavalli in Serbia

Belgrado, 27, mattina.

Il sindaco pubblica un manifesto, il quale annuncia che in seguito a un ordine del Comando superiore dell'esercito, il giorno 29 corrente, tutti i cavalli devono essere presentati alla Commissione militare. I proprietari che non obbediscono a quest'ordine saranno deferiti al Tribunale militare.

La Camera rinvia al 3 giugno la sua decisione sull'inchiesta

e ordina la pubblicazione di altri documenti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, sera.

La seduta comincia alle ore 14.

Nelle ultime ore che hanno preceduto la ripresa della discussione sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia, la questione ha acquistato un grandissimo interesse, specialmente in seguito alla mossa improvvisa del gruppo socialista ufficiale che, con la riunione di stamane terminata all'una pomeridiana, ha deliberato di proporre la sospensiva fino a martedì venturo della discussione, perchè siano posti a disposizione dei deputati i documenti segreti di cui i vice-presidenti non hanno creduto dover prendere visione, perchè siano posti a disposizione dei deputati i documenti segreti di cui i vice-presidenti non hanno creduto dover prendere visione, perchè destinati all'Autorità giudiziaria.

Dei deputati colpiti dall'inchiesta, mancano soltanto gli onorevoli Abignente e Guarracino. L'on. Riccardo Luzzatto rimane lungo tempo solo, pensieroso, al quart'ultimo banco dell'Estrema, poi gli si avvicina l'onorevole Turati ed avviene fra i due un lungo colloquio animatissimo, nel quale l'on. Turati espone all'on. Luzzatto le ragioni della sospensiva proposta dei socialisti. L'on. Luzzatto ribatte vivamente alle osservazioni dell'on. Turati. L'on. Brunialti gesticola in un crocchio di deputati di Sinistra, rivolgendosi agli onorevoli Teso, Negri de Salvi e Foscari. Egli protesta contro il nuovo rinvio progettato della discussione. L'on. Tommaso Mosca siede tranquillamente al terzo banco di sinistra, scambiando qualche parola con gli onorevoli Roberto Galli e Pistoia. L'on. Domenico Pozzi siede apparentemente indifferente al primo banco del Centro. Le tribune sono spaventosamente gremite: assiste alla seduta anche la signora Marcora. Nella tribuna dei senatori hanno preso posto i senatori Santini, Di San Martino, Salvarezza e Fabrizi.

Il banco del Governo è al completo: manca soltanto l'on. Di San Giuliano.

Alle ore 15 l'on. Marcora assume la presidenza e si riprende la discussione sulla

Inchiesta per il Palazzo di Giustizia

Il presidente dice: — Devo ricordare alla Camera che si riprende oggi semplicemente una discussione interrotta, perciò deve essere ripresa al punto preciso in cui venne lasciata. Devo avvertire poi che, a tenore del regolamento, coloro che hanno già parlato una volta in questa discussione non possono parlare una seconda volta. (*Rumori, proteste all'Estrema*).

Il presidente scampanella per parecchi minuti in mezzo al chiasso. Finalmente si ode l'on. TURATI, il quale chiede la parola per un richiamo al regolamento.

MARCORA, indispettito: — Ma che richiamo al regolamento! Lo studino prima e poi parleranno!

TURATI: — Mi lasci parlare. Io domando la parola sulla sua dichiarazione.

L'on. TURATI, avuta la parola, dice: — La mia opinione è questa: che non si possa lasciar passare la dichiarazione testè fatta dal presidente, poichè mi pare che l'interpretazione che egli ha dato al regolamento non sia corretta. Noi siamo oggi in presenza di una discussione interrotta per un supplemento di istruttoria, quindi la discussione si presenta in forma nuova, con materiale nuovo: perciò non è possibile attenersi a limitazioni di parola.

La proposta della sospensiva

MARCORA, seccato: — Ma facciano un po' quello che vogliono! Io non insisto. Era mio dovere di richiamare la Camera all'osservanza del regolamento. Se vogliono violarlo, lo facciano pure. Devo ora avvertire la Camera che l'on. Calda ed altri hanno presentato, con relativa domanda di appello nominale, una proposta di sospensiva, secondo la quale la Camera dovrebbe deliberare che vengano esibiti ai deputati i documenti suggellati e destinati all'Autorità giudiziaria e che pertanto sia rinviata a martedì prossimo questa discussione, perchè i deputati possano prendere esatta visione dei documenti suggellati. Possono parlare su questa proposta due deputati in favore e due contro.

Parla l'on. Calda

Prende la parola il deputato socialista di Bologna, on. CALDA, per sostenere la proposta sospensiva e dice: « Quando la Camera votò il rinvio della discussione sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia, essa ha preso tale deliberazione per il concetto evidente di voler controllare il contenuto degli atti della Commissione d'inchiesta. Essa, in altre parole, ha voluto avere notizie dirette del materiale raccolto dalla Commissione d'inchiesta. Noi, dell'Estrema Sinistra, non ci siamo opposti alla proposta di rinvio, ma quando l'onorevole Salandra, in seguito alla lettura fatta dall'on. Libertini di documenti di cui la Camera non aveva avuto cognizione, osservò essere necessario il rinvio per un supplemento di istruttoria. Noi votammo allora il rinvio, perchè vogliamo sempre che luce completa sia fatta, specialmente in questioni di ordine morale come questa, che da tempo si trascina innanzi alla Camera. Il rinvio fu deciso. La Commissione dei vice-presidenti ha esaminato i documenti sottoposti al loro giudizio dalla Commissione d'inchiesta. Questi documenti furono in parte pubblicati ed in parte sono rimasti ignorati. Orbene, noi affermiamo che i documenti di cui la Camera non ha ancora preso cognizione, perchè il Comitato dei vice-presidenti ha creduto di non dover pubblicare, hanno una importanza essenziale in questa discussione. Quei documenti hanno una importanza ed una portata tale, da modificare le precedenti conclusioni alle quali la Camera pareva dovesse venire. Perciò noi riteniamo che non si proceda ulteriormente alla discussione, senza che la Camera venga a cognizione del contenuto dei documenti non pubblicati e di quelli che si trovano sotto suggello, destinati all'autorità giudiziaria. Questa nostra convinzione si è confortata della dichiarazione che ha fatto nella seduta, in cui venne deciso il rinvio, il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale anche egli ha sostenuto la necessità che luce completa sia fatta. Noi oggi ci troviamo quindi in questa condizione. I documenti segreti sono depositati presso la presidenza della Camera, ma i deputati non hanno potuto prenderne visione. Questa deliberazione di tenere segreti i documenti contraddice, a nostro avviso, la deliberazione della Camera, la quale ha deciso che tutti i deputati potessero prendere visione di tutti i documenti, siano essi quelli in piego aperto — consegnati dalla Commissione d'inchiesta — siano essi quelli in piego suggellato, destinati all'autorità giudiziaria. I vice-presidenti della Camera hanno, a nostro avviso, abusato della facoltà di scelta che la Camera ha loro conferito circa la questione dei documenti. Essi hanno creduto di lavarsi le mani per quanto riguarda i documenti segreti destinati all'autorità giudiziaria; ma su questo punto noi riteniamo che i vice-presidenti abbiano torto, poichè senza quei documenti non è possibile un giudizio esauriente della Camera intorno ai deputati colpiti. Noi siamo dunque qui per reclamare che la Camera abbia intera, la sua facoltà di controllo e che questa facoltà di controllo si estenda anche all'opera compiuta dai vice-presidenti della Camera.

« Tutti i documenti — prosegue l'on. Calda — anche quelli destinati all'Autorità giudiziaria, servirono alla Commissione d'inchiesta. Ora, se il segreto dell'istruttoria non ha coperto i documenti più importanti, è strano che si mantenga il segreto sui documenti meno importanti, come quelli comunicati dalla Commissione d'inchiesta ai vice-presidenti e da questi non pubblicati. Quale potere aveva il presidente della Commissione d'inchiesta per qualificare come riservati alcuni documenti, sottraendoli all'esame della Camera? E tra questi, vi sono pure quelli che riguardano quei rapporti fra l'on. Pozzi e Riccardo Luzzatto, che sembrarono alla Camera degni di esame. Non parlo poi di altri pacchi di documenti riservati, che non furono neppure indicati nell'elenco dei documenti pubblicati dai vice-presidenti. Io non so se questi documenti siano giovevoli per il nostro giudizio: ma nessuno poteva arrogarsi il diritto di mantenere il segreto, che potrebbe far risorgere dei sospetti. Credo che la Camera dovrà, perchè la sua deliberazione non sia priva di valore, sospendere la discussione; e credo che il Governo non possa mantenersi estraneo a questa questione. Fu il presidente del Consiglio che propose che tutti i documenti fossero a disposizione dei deputati; spero che egli vorrà intervenire in questa discussione.

« Io inclino a credere che tutti quei documenti non porteranno nuova luce... ». (*Rumori*).

Voci: — E allora perchè volete la sospensiva?

CALDA: — Perchè non vogliamo il segreto, che non è ammissibile.

PRESIDENTE: — Continui e non raccolga le interruzioni.

CALDA: — Dicevo dunque che difficilmente luce nuova verrà dai documenti, tanta è la luce già venuta su questa dolorosa questione; ma poichè la Camera ha deliberato di volere la luce, oggi, che la deliberazione è eseguita, la luce deve essere fatta completa. (*approvazioni all'Estrema*).

L'on. Chiesa

EUGENIO CHIESA: — Io mi unisco al collega Calda, perchè ho visto nè più nè meno quello che hanno visto tutti gli altri. Scrissi una lettera al presidente Marcora per vedere gli interrogatori dei deputati colpiti, ma mi fu negato e noi ricordiamo che dove sono esposti i documenti visibili si sono recati solo gli interessati. Perchè dobbiamo ammettere che non si debba vederli anche noi? Inoltre esiste una notevole lacuna nella scelta dei vice-presidenti circa i documenti da pubblicarsi o no. I vice-presidenti della Camera hanno scartato i documenti riservati senza prenderne visione. Ora, se i vice-presidenti non hanno dissuggellato i pacchi, non hanno visto i documenti, come possono dirci se sono utili o no? Tre soli deputati di Estrema hanno esaminato i documenti che, pur essendo in pacchi aperti, non furono creduti pubblicabili dai vice-presidenti. Questi documenti non sono da confondersi con quelli suggellati, destinati all'Autorità giudiziaria. Quei documenti aperti non pubblicati furono esaminati da me e dall'on. Calda. Orbene, abbiamo trovato in quei documenti, di cui nulla impediva la pubblicazione, una strana storia che la Camera e il Paese devono conoscere.

Voci: — Dica che cosa.

CHIESA: — E' la storia del mancato sequestro a Napoli dei documenti dell'impresa Borrelli e Ricciardi. La Commissione d'inchiesta aveva ordinato il sequestro con telegramma. Gli interessati furono avvisati in tempo e fecero sparire i documenti. Ma anche fra quei pochi sequestrati vi è molta roba interessante che doveva essere pubblicata. Vi sono lettere della Banca d'Italia, del Banco di Roma, ecc., tutta una congerie di documenti interessanti. Nel volume II, di 561 pagine, sempre fra i documenti non pubblicati, vi sono i rapporti della Pubblica Sicurezza, lettere della Banca Commerciale, della Banca d'Italia, ecc. Il 10 settembre 1912 vi è un verbale di apertura di plichi importanti; di documenti presentati da certo Prieri Annibale. Perchè non fu pubblicato?

Vi è una busta a pagina 230, contenente un elenco di anticipazioni all'ing. Bruno, del genio civile, per parte del Ministero dei lavori pubblici. Perchè non fu pubblicato?

Inoltre il primo volume contiene a pagina 100 una lettera del Grande Magistero di non so quale ordine. Perchè non fu pubblicata?

Ci sono poi, continua l'on. Chiesa, opuscoli, non pubblicati, per l'altra grossa questione di sottrazione di documenti al Ministero di grazia e giustizia, documenti che sono in rapporti con gli affari della ditta Ricciardi e Borrelli. E' vero o non è vero il fatto di queste sottrazioni? Io non lo so, ma la Camera ha il diritto di saperlo. Orbene, perchè non si è pubblicato tutto questo, perchè non chiarito? On. Carcano, lei che fu uno dei quattro vice-presidenti, dovrebbe dircene la ragione!

Vi sono poi, ancora sempre fra i documenti non pubblicati e che avrebbero dovuto pubblicarsi, lettere dell'on. Pozzi Domenico all'on. Riccardo Luzzatto, nelle quali è nominato pure l'on. Da Como, che è avvocato erariale dello Stato. Io non elevo sospetti: ma occorre pure sapere le ragioni di questi richiami, di queste citazioni.

Le lettere del cav. Archinti, segretario particolare del Sottosegretario dei lavori pubblici, onorevole Domenico Pozzi, all'impresa Borrelli, costruttrice del Palazzo di Giustizia, perchè non furono pubblicate? Non ci sarà niente, ma noi dobbiamo pure sapere.

Vi è poi una curiosa dizione nel volume quinto. Sui mandati sequestrati dell'impresa Borrelli, si legge in quel volume che non vi è bisogno di sapere il nome degli intestatari dei mandati stessi. Questa dizione ambigua lascia adito a molti sospetti.

A chi erano dunque intestati i mandati, se l'impresa Borrelli non volle farne conoscere i destinatari? Al volume sei, dei documenti non pubblicati, che si riferisce ai rapporti fra l'onorevole Guarracino e la ditta Borrelli, vi è ancora una serie di lettere di Raffaele Rossi, di cui si è già parlato, e dell'ing. Bruno, del genio civile. Il Rossi è già indiziato. Si parla poi ancora dell'ing. Tommaso Bruno. Chi è questo ing. Tommaso Bruno? Vogliamo saperlo. Nel volume 7°, sempre dei documenti non pubblicati, vi è una lettera riservata di Giannini, segretario della ditta Gaffuri e Massardi, fornitrice della pietra per il Palazzo di Giustizia, ai titolari della propria ditta. Perchè questa lettera non è stata pubblicata? Cos'è questo segreto sistematico, adottato dai vice-presidenti della Camera?

Vi è — continua l'on. CHIESA, procedendo a sbalzi come è suo costume, — fra i documenti non pubblicati l'elenco ottavo, con documenti riguardanti l'on. Zanardelli. Noi chiediamo che questi documenti vengano fuori. Sempre fra quanto non fu pubblicato, è l'elenco 10°, che esamina l'appalto Cervini, che è l'impresario che ha costruito a Roma il villino Brunialti. Sono documenti che dovevano essere pubblicati.

Nell'elenco 13.o vi sono fascicoli intimamente interessanti, quali, per esempio, l'accenno alla questione per il Policlinico. C'è anche qui qualche cosa che non va bene. In questo elenco è nominato in una nota l'Acquedotto Pugliese. Che cosa c'entra in questo l'Acquedotto? *Perchè* non pubblicate tutto?

GIACOMONE: — Domando la parola per fatto personale.

CHIESA, continuando: — Questo, che ho fatto, non è che un piccolo elenco delle cose pubblicabili e non pubblicate per una strana volontà di mistero. Se dovessi elencare tutto quello che si sarebbe dovuto pubblicare e che non è stato pubblicato, io non finirei più. Ma voglio ancora ricordare che il volume 2° è intitolato: « Riservato al Genio civile ». Ma come! Dobbiamo indagare su faccende riguardanti i nostri funzionari, i funzionari dello Stato, e non possiamo vedere i documenti relativi? Ma non basta. Vi sono ancora documenti riservati del Ministero dei LL. PP. non consegnati alla Commissione d'inchiesta. Perchè tutto ciò? Vi sono documenti riguardanti il barone Carlo Monti, l'attuale presidente del Fondo culti, noto pei rapporti ch'ebbe con la Banca Romana. Anche questo documento è riservato. Perchè? Quindi concludo sostenendo che occorre conoscere tutto e permettere che io rilevi come anche i registri di contabilità che non sono stati pubblicati avrebbero potuto illuminare la Camera su qualche contestazione di cifre, sorta qui fra alcuno dei deputati inquisiti e qualche commissario d'inchiesta (*rumori e commenti*). Avrei da ultimo sperato che altri uomini autorevoli della Camera, anche all'infuori dei Deputati di Estrema Sinistra, fossero sorti ad invocare luce completa. Ma poichè nessuno lo ha fatto (*rumori; commenti*), mi associo per ora alla proposta di sospensiva del collega Calda (*approvazioni all'Estrema*).

Giolitti propone il rinvio al 3 giugno

Sorge a parlare subito l'on. GIOLITTI, in mezzo all'attenzione della Camera: — L'onorevole Calda — dice il presidente del Consiglio — mi ha chiamato in causa come autore della proposta di sospensiva approvata il 10 maggio dalla Camera dei deputati. Io accetto l'invito, ma premetto che nel merito, come ebbi già a dichiarare altra volta, il Governo si astiene dall'intervenire.

Delle carte di cui hanno parlato testè gli onorevoli Chiesa e Calda, occorre fare una distinzione sostanziale. Vi sono dei documenti sequestrati dall'autorità giudiziaria, che la Camera non può esaminare. Essi fanno parte di un procedimento segreto, che per legge non può essere portato a cognizione di nessuno. Si verrebbe, se noi deliberassimo il contrario, a questa massima: di favorire gli imputati, che verrebbero a conoscere quello che loro interessa per preparare la loro difesa. La Camera infrangerebbe la sostanza il segreto istruttorio, che è cardine del nostro Codice di procedura penale. D'altronde quei documenti non possono sfuggire all'esame della Camera, perchè tutti diverranno di pubblica ragione il giorno in cui, terminata l'istruttoria, il processo, diventerà pubblico. Quindi è certo che nessuno di quei documenti potrà essere sottratto al giudizio del Parlamento e del Paese. (*Commenti, rumori*). Quanto ai documenti che sono indicati come documenti « riservati », ma che non sono sequestrati dall'autorità giudiziaria, è mia opinione che si debbano mettere sotto gli occhi di tutti. La Camera ha il diritto di vedere tutto, tranne quei documenti che sono acquisiti all'autorità giudiziaria: e questo perchè la Camera non ha il diritto di averne comunicazione, sia per il principio della divisione dei poteri, sia perchè non si può violare il principio del segreto delle istruttorie penali. Propongo quindi che si deliberi la sospensiva, acciocchè, durante il periodo di tempo che intercorre fra oggi ed il giorno in cui la discussione sarà ripresa, tali documenti siano messi a disposizione e portati a conoscenza di tutti i deputati. E credo all'uopo che il seguito di questa discussione potrebbe essere differito ad otto giorni, cioè a martedì, 3 giugno prossimo.

Il fatto personale dell'on. Da Como

DA COMO, per fatto personale, rilevando un accenno dell'on. Chiesa, poichè dall'elenco dei documenti riservati ha, con sua somma meraviglia, appreso che esiste una lettera dell'on. Luzzatto, scritta su carta portante l'intestazione dello studio dell'oratore, ricorda che in quel tempo effettivamente l'on. Luzzatto fu a Brescia per affari professionali e s'intrattenne nello studio dell'oratore. Ciò spiega come l'on. Luzzatto abbia potuto in quell'occasione servirsi per la sua corrispondenza di carta intestata sua. Assicura però sul suo onore che egli nè allora, nè poi, nè direttamente, nè indirettamente seppe nulla degli affari relativi alla transazione sul palazzo di Giustizia, nè mai ebbe ad occuparsene. Ha preso la parola non per difendersi, perchè si crede superiore ad ogni sospetto, ma per ristabilire la verità dei fatti. (*Approvazioni*).

La seduta è sospesa.

GIACOBONE parla per fatto personale, essendo stato indicato il suo nome dall'on. Chiesa come uno di coloro che si recarono in Segreteria ad esaminare i documenti. (*Rumori; ilarità*).

Il PRESIDENTE osserva che questo non è un fatto personale. (*Commenti animati; rumori*).

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

La seduta è riaperta alle 16,30. L'on. MARCORA dice: — Debbo vivamente esortare i colleghi all'ordine ed alla calma. Ora occorre notare che se gli autori della proposta di sospensiva insistono perchè siano comunicati alla Camera anche i nuovi documenti sequestrati dalla Autorità giudiziaria, bisognerà votare la proposta per divisione. Infatti, continua il Presidente della Camera, la proposta di sospensiva è così concepita: « La Camera sospende la discussione perchè, in conformità ed in esecuzione della precedente deliberazione di sabato 10 corrente, vengano esibiti all'esame dei deputati: a) i documenti dell'inchiesta sequestrati dalla Autorità giudiziaria; b) gli altri documenti che vengono qualificati riservati nella relazione degli onorevoli vice-presidenti.

Ora la Camera rinviò la discussione del 10 maggio per essere posta in condizione di conoscere tutti integralmente gli elementi di giudizio. Però dalla discussione avvenuta oggi risulta che i documenti, di cui si tratta al comma a), in questo ordine del giorno, non possono essere di pubblica ragione nè essere esibiti agli onorevoli deputati. Pertanto, non potendosi addivenire ad una votazione complessiva dell'ordine del giorno, occorre che i due comma siano separatamente e distintamente votati. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che i documenti del comma a) non possono essere dati in visione ai deputati, e credo che si debba aggiungere, per conto mio, per addivenire alla votazione di questo ordine del giorno, che la discussione sia rinviata a martedì prossimo.

Quindi il Presidente annuncia che vi è domanda di appello nominale presentata dagli on. Beltrami, Berenini ed altri deputati di estrema sinistra.

Una dichiarazione di voto

BERENINI parla per dichiarazione di voto. Riconosce il diritto della Camera di essere pienamente illuminata, per quanto personalmente creda che la Camera abbia già dinanzi a sè gli elementi sufficienti per un giudizio.

Quanto agli atti pertinenti all'istruttoria penale, o si tratta di atti compiuti dall'Autorità giudiziaria, e questi sono coperti in modo assoluto dal segreto; o si tratta di atti sequestrati dall'Autorità giudiziaria, e di questi non è escluso che si abbia copia o conservazione per altra via.

Poichè la Commissione aveva poteri istruttori, e dall'esercizio di questi poteri si avvalse dell'Autorità giudiziaria, ciò induce a credere che si tratti di atti compiuti dall'Autorità giudiziaria per mandato della Commissione. Se così è, anche questi atti possono essere comunicati alla Camera; ma, se si trattasse di atti veramente inerenti alla potestà dell'Autorità giudiziaria, pregherebbe gli on. proponenti di ritirare la loro proposta che siano comunicati, per non creare conflitti con l'Autorità giudiziaria.

Interviene Giolitti

GIOLITTI: — Mi pare opportuno di chiarire la mia proposta; convengo con l'on. Berenini che gli atti compiuti dalla Autorità giudiziaria per mandato della Commissione di inchiesta, la quale era, per legge, investita di poteri istruttori, possono e debbono essere comunicati alla Camera. La Commissione d'inchiesta aveva i poteri dell'Autorità inquirente per legge, ma quando questi documenti sono sequestrati dall'Autorità giudiziaria in quanto essa è tale, il Parlamento non può intervenire. (*Rumori e commenti*).

CAMPANOZZI: — Ma il documento è lì.

GIOLITTI: — Evidentemente l'on. Campanozzi crede che i documenti non siano sequestrati se non materialmente nelle mani dell'Autorità giudiziaria. (*Ilarità vivissima*).

CAMPANOZZI: — Non giuochiamo sulle parole.

GIOLITTI: — Quando si tratta di documenti sequestrati dall'Autorità giudiziaria nell'istruttoria di processo penale, ripeto che questi non possono essere comunicati alla Camera, se anche per avventura si trovino materialmente, pur essendo sequestrati, fra i documenti depositati alla Presidenza della Commissione di inchiesta. Per questa ragione non potrei accettare la prima parte della proposta di sospensiva. (*Commenti*).

Il parere dell'on. Turati

TURATI parla per dichiarazione di voto. Ricorda che già ebbe a manifestare la sua convinzione, che nessun supplemento di istruttoria fosse necessario. Ma, una volta che la Camera ha chiesto luce completa, questa deve farsi in modo veramente completo e quindi crede che debbano pubblicarsi tutti i documenti, anche quelli sequestrati dall'Autorità giudiziaria.

Ciò risponde al vero spirito della deliberazione presa dalla Camera: nè crede sia il caso di parlare di conflitti con l'Autorità giudiziaria in questa questione, in cui il Parlamento è superiore all'Autorità giudiziaria, perchè investito, per legge, di poteri giudiziari (*commenti; rumori*).

La Commissione d'inchiesta aveva diritto di vedere i documenti sequestrati (*segni di assenso dell'on. Presidente del Consiglio*). A più forte ragione compete questo diritto al Parlamento, e ciò il Parlamento deve fare anche per altre ragioni di ordine politico e morale, nell'interesse degli stessi deputati accusati. Voterà quindi anche la prima parte della proposta dell'on. Calda.

Parla il Ministro guardasigilli

FINOCCHIARO-APRILE (*segni di attenzione*) dice: — Sento il dovere di ricordare che la Commissione d'inchiesta, dopo iniziati i lavori, presentò denuncia all'Autorità giudiziaria a carico di alcune persone, contro cui si iniziò regolare istruttoria. Venne quindi iniziato un processo. Nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta, lavori di cui la Commissione stessa diede ragione nella sua relazione presentata al Parlamento, l'Autorità giudiziaria esercitò il suo diritto sequestrando i documenti. Fu fatta, a questo proposito, una distinzione fra documenti riservati e documenti sequestrati dall'Autorità giudiziaria. Questa distinzione, ad ogni modo, sorge anche nella seconda parte della relazione dei vice-presidenti della Camera.

CHIESA EUGENIO: — Ma però non esiste in fatto (*Rumori*).

FINOCCHIARO: — Si tratta di documenti attinenti ad un processo in corso, ed è lecito alla Camera, in queste condizioni, trasformarsi in quella grande autorità giudiziaria alla quale ha accennato l'on. Turati? Se dei documenti sequestrati non è lecito alla Camera chiedere notizia, lo è perchè vi osta il principio del segreto di istruttoria. Una diversa soluzione porterebbe ad una deplorevole usurpazione e confusione. (*Rumori; commenti*). In conseguenza di ciò, prego la Camera a non votare la prima parte della proposta di sospensiva.

CHIESA, fra i rumori della Camera: — Già, come per la Banca Romana! Come le inchieste sugli istituti bancari! (*Rumori; commenti*).

LUZZATTO RICCARDO: — Non posso votare nè questa, nè l'altra deliberazione; mi auguro soltanto che la Camera voglia dare il voto per la visione di tutti i documenti.

ALESSIO GIULIO: — Dichiaro, anche a nome dei miei amici, che non voterò la prima parte della proposta dell'on. Calda, non potendo il Parlamento usurpare i poteri dell'Autorità giudiziaria e non potendosi violare il segreto dell'istruttoria penale senza commettere la più aperta illegalità.

Parla l'on. Daneo

Prende quindi la parola, fra la più grande attenzione della Camera, l'on. DANEO: — Dichiaro, — egli dice, — anche a nome della Commissione, che noi facenti parte della Commissione stessa ci asterremo da qualunque voto. Io trovo giusta ed esatta la distinzione fatta dal presidente del Consiglio. La Commissione aveva poteri speciali quando fu incaricata di fatti che toccavano la responsabilità di terze persone e quando chiese l'intervento dell'Autorità giudiziaria; così a fianco dei procedimenti della Commissione d'inchiesta si sono istituiti degli altri procedimenti penali, che hanno dato luogo al sequestro dei documenti. In questo senso io credo che non si possa prendere cognizione dei documenti sui quali si basano le istruttorie fatte verso terze persone. Del resto, io credo di poter affermare che in quegli atti e documenti nulla si contenga che abbia attinenza con il mandato affidato alla Commissione dalla Camera che non sia già, sotto qualche forma, a cognizione della Camera. (*Rumori e commenti*). Quanto ai documenti indicati come riservati del Ministero dei Lavori Pubblici e del Genio civile, si tratta di atti che vanno considerati soltanto riguardo agli archivi dei rispettivi uffici; cosicchè anche in tali documenti non vi è nulla che possa essere dato in visione ai deputati.

Daneo provoca rumori e commenti con la sua affermazione che in mezzo ai documenti sequestrati dall'Autorità giudiziaria non ve ne è alcuno che abbia attinenza con lo speciale mandato di cui era investita la Commissione d'inchiesta. La voce dell'on. Daneo non giunge più chiara [illegible] ai colleghi che sono seduti a poca distanza. Da parecchie parti si grida: «Forte! forte!».

MARCORA, dopo aver invitato due o tre volte l'on. Daneo ad alzare la voce, esclama: — Io l'ho pregato già come mai non pregai i santi: lasciatelo un po' fare! (*Ilarità vivissima*).

L'on. E. Ferri

Prende quindi la parola l'on. ENRICO FERRI; egli dice:

Occorre fare una distinzione. E' certo che il rilievo fatto dal Presidente del Consiglio è il cardine incancellabile del sistema rappresentativo parlamentare. Ora, noi con una deliberazione di maggioranza non facciamo una legge, ma diamo una decisione di uno dei rami del Parlamento e quindi io non credo che la Camera abbia dei poteri superiori alla Autorità giudiziaria. Ma d'altra parte non dobbiamo dimenticare che la Commissione era incaricata delle indagini dalla Camera e dal Senato. Essa ha delegato a funzionari dell'Autorità giudiziaria qualche volta ricerche e sequestri. Quindi se documenti furono sequestrati in seguito ad atti autonomi dalla Autorità giudiziaria, occorre una legge speciale perchè tali documenti possano essere portati a cognizione del Paese. Se l'Autorità ha sequestrato per delegazione della Commissione d'inchiesta, la Camera ha diritto che tutti i documenti siano esaminati interamente. Io quindi proporrei che nell'ordine del giorno fosse portato un emendamento in questo senso.

MARCORA: — Ed infatti un emendamento in questo senso è già pervenuto. L'emendamento presentato da qualche suo collega dice di aggiungere al primo comma le parole «dall'Autorità giudiziaria per ordine della Commissione d'inchiesta». Io credo però che essendo in votazione non sia possibile fare un tale emendamento. (*Urli, rumori e proteste*).

GIOLITTI: — Domando la parola. La distinzione proposta dall'on. Enrico Ferri corrisponde perfettamente a ciò che io ho sostenuto finora.

CAMPANOZZI: — Prima disse il contrario. (*Rumori altissimi*).

GIOLITTI: — Non credo che l'on. Campanozzi abbia il diritto di interrompermi. (*Ilarità, rumori*). Quando la Commissione aveva il diritto di delegare le proprie funzioni all'Autorità giudiziaria per determinati procedimenti, è evidente che i sequestri ed i documenti derivanti da tale delega di funzioni, possano essere visibili a tutti i membri del Parlamento. Quando sono compiuti per delegazione, infatti, non sono atti dell'Autorità giudiziaria, ma restano atti della Commissione di inchiesta; sono, in sostanza, atti per delegazione della Commissione d'inchiesta. Quindi io credo che sarebbe utile sostituire all'emendamento dell'on. Berenini questa modificazione, nei seguenti termini: «I documenti dell'inchiesta, anche se raccolti per delegazione della Commissione di inchiesta da funzionari dell'Autorità giudiziaria....».

SONNINO: — Ed il processo?

GIOLITTI: — L'on. Sonnino mi domanda: ma il processo? Rispondo che processi non sono stati fatti per delegazione della Commissione di inchiesta, ma sono stati fatti per denunzia.

MARCORA ripete la formula proposta dall'on. Giolitti; quindi, rivolgendosi all'on. Calda, domanda: Accetta lei, on. Calda?

CALDA: — Credo di poter interpretare il pensiero dei proponenti l'ordine del giorno accettando la proposta modificazione così come è fatta dal presidente del Consiglio. Conseguentemente, ritiro la mia proposta di appello nominale.

La votazione

La discussione è così finita con la approvazione per alzata e seduta, dell'ordine del giorno Calda, modificato dall'on. Giolitti, che è il seguente: «La Camera sospende la discussione, perchè, in conformità della esecuzione della precedente deliberazione di sabato 10 corrente, vengano esibiti all'esame dei deputati: a) i documenti e atti dell'inchiesta, anche per delegazione fatta dalla Commissione d'inchiesta a funzionari della autorità giudiziaria; b) gli altri documenti che vengono qualificati «riservati» nella relazione dei vice-presidenti».

In seguito alla approvazione di quest'ordine del giorno, la discussione è sospesa fino a pubblicazione avvenuta dei documenti di cui oggi si è deliberata la pubblicazione. La discussione sarà ripresa il giorno 3 giugno.

Infine la Camera intraprende e conduce a termine, con breve discussione, il bilancio dell'entrata per l'esercizio finanziario 1913-1914.

La seduta termina alle ore 19.

Come si svolse la discussione

Ciò che verrà in luce dai nuovi documenti

Sobrero ci telefona da Roma, 27, notte.

Il destino si accanisce contro le cose di quella povera inchiesta del Palazzo di Giustizia. Nel momento stesso in cui veniva presupposto l'epilogo della discussione innanzi alla Camera, l'epilogo si allontana e assistiamo a un altro rinvio e alla deliberazione di una nuova esibizione di documenti. Domattina, conseguentemente, i quattro vice-presidenti, in unione ai commissari di inchiesta che appartengono alla assemblea elettiva, cioè gli on. Daneo, Amici, Libertini, Nava, apriranno i pacchi suggellati destinati all'Autorità giudiziaria e getteranno le basi di un nuovo supplemento di relazione della Commissione. La deliberazione di oggi farebbe supporre la constatazione di un nuovo errore nella condotta di questa inchiesta disgraziata. Orbene, che dirà il paese di tanti mutamenti, di tanti dubbi, di tante incertezze? Un ex-ministro veneto, stasera, nei corridoi della Camera, riassumeva le sue impressioni sul nuovo rinvio della discussione con due osservazioni: «La Camera — diceva l'ex-ministro — ha stabilmente fissato che la seduta di ogni lunedì sia riservata alle interpellanze. Procedendo di questo passo, essa può aggiungere questa deliberazione parallela: la seduta di ogni martedì rimane riservata alla discussione della inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Inoltre — aggiungeva l'ex-ministro — continuando nel sistema finora adottato per questo disgraziato affare, non si sa dove si andrà a finire con le sconfessioni e le deplorazioni. Nella prima discussione è stata, fino a un certo punto sconfessata la Commissione d'inchiesta; nella seconda discussione, avvenuta oggi, furono sconfessati i vice-presidenti della Camera, che avevano disposto una pubblicazione di documenti monca e incompleta. Chi sarà sconfessato nella terza discussione del 3 giugno?». Queste argute osservazioni dell'ex-ministro veneto hanno un fondo di verità che risponde al sentimento di dubbiezza e di melanconiche constatazioni prevalenti stasera a Montecitorio. Tutti sanno che l'imprevisto costituisce l'elemento dominante dell'ambiente parlamentare. Nessuna previsione è sicura circa le discussioni di Montecitorio quando sono in gioco le persone; ma nessuno aveva previsto, neanche come un semplice paradosso, che la ripresa della discussione si dovesse concludere in una nuova sospensiva e in una patente di inabilità dei quattro vice-presidenti della Camera. Fino a stamane nulla si supponeva di quanto è avvenuto; anzi una corrente si disegnava quasi unanime: la tendenza cioè di liquidare oggi, senz'altro, questa discussione, deliberando di rimettere all'Autorità giudiziaria la parola definitiva intorno alle appendici parlamentari dello immenso imbroglio del Palazzo di Giustizia.

Come e perchè improvvisamente la scena è mutata e un nuovo atto viene alla luce in questo dramma parlamentare? Le ragioni del mutamento e le origini del fatto nuovo devono essere ricercate nella riunione di stamane del gruppo parlamentare socialista ufficiale. In quella riunione è sorto il germe che ha fruttificato poche ore più tardi alla Camera, dopo parecchie ore di discussione: dal pensiero degli onorevoli Turati e Calda è scaturita quella proposta di sospensiva che sconvolge l'ordine designato della discussione.

Dal suo canto il Governo, sebbene estraneo alle risultanze dell'inchiesta, è intervenuto nella discussione non per soffocarla ma per dimostrare al paese che nelle questioni morali il Governo vuole la luce e la verità al pari della Estrema Sinistra. Così l'on. Giolitti ha preso la parola la prima volta il 10 maggio per proporre alla Camera che i quattro vice-presidenti ricevessero l'incarico di pubblicare i documenti che ritenessero necessari per il seguito della discussione; così ancora oggi l'on. Giolitti anzichè opporsi, come molti prevedevano, alla sospensiva proposta dall'on. Calda a nome dei socialisti ufficiali, sorse invece a sostenere essere diritto dei deputati di avere visione di tutti i documenti, salvo quelli coperti dal segreto di istruttoria nel processo aperto dall'Autorità giudiziaria dopo l'arresto del comm. Silvestre, Borrelli e Ricciardi.

Facile fu la dimostrazione che la pubblicazione dei documenti deliberata dai vice-presidenti appariva incompleta. Gli onorevoli Grippo, Carmine, Cappelli, Carcano avevano proceduto alla selezione dei documenti col proposito di circoscrivere nuove rivelazioni, cioè di sollevare il minor rumore possibile. Perciò furono scartati molti documenti interessanti, anzi furono omessi dei documenti indispensabili e ne furono invece pubblicati di quelli già contenuti nella relazione della Commissione. Citerò due casi soltanto di questa doppia natura di errori. La pubblicazione dei vice-presidenti non conteneva la deposizione del signor Giannini, segretario della Ditta fornitrice di pietra, mentre tale deposizione venne letta alla Camera come un documento essenziale e inedito dall'on. Libertini, commissario d'inchiesta. Invece, i vice-presidenti pubblicarono, come documento inedito, la nota riservata del ministro guardasigilli Finocchiaro-Aprile, riguardante il consigliere di Cassazione on. Tommaso Mosca, mentre quella nota già era stata testualmente riprodotta nel volume della relazione d'inchiesta!

Questi errori avevano grandemente impressionato la Camera che si dimostrò subito convinta della dimostrazione data dagli on. Calda e Chiesa della necessità di avere visione dei documenti indispensabili al giudizio. Creato tale stato d'animo alla Camera, una questione sola rimaneva da risolvere: quali dovevano essere i documenti di cui i deputati dovevano aver visione.

A questo punto, per comprendere il significato della lunga discussione avvenuta è necessaria una spiegazione. La Commissione d'inchiesta aveva posto a disposizione dei vice-presidenti della Camera documenti di quadruplice natura, cioè: 1.o documenti non segreti, dei quali essa non aveva creduto necessaria la pubblicazione; 2.o documenti riservati ma non destinati all'Autorità giudiziaria, che non erano stati pubblicati perchè consistenti in deposizioni innanzi alla Commissione d'inchiesta di funzionari dello Stato sciolti dal segreto di ufficio; 3.o documenti destinati all'Autorità giudiziaria e racchiusi in pacchi suggellati; documenti che si riferiscono a sequestri e perquisizioni compiuti dalla Commissione d'inchiesta in virtù dei poteri giudiziari ad essa conferiti dal Parlamento (tali perquisizioni e sequestri furono compiuti dal consigliere di appello ex-giudice istruttore Fazioli che la Commissione aveva a sè aggregato); 4.o documenti relativi alla istruttoria del processo Borrelli Ricciardi Silvestre e questi documenti furono dall'Autorità giudiziaria comunicati in via riservata alla Commissione d'inchiesta che li restituì dopo però averne fatto eseguire copia fotografica che sta in un pacco suggellato consegnato ai vice-presidenti della Camera.

Orbene, la discussione sorse alla Camera su questo punto: quali fra questi documenti di quattro categorie dovevano essere comunicati ai deputati? La discussione ondeggiò da principio; poi l'on. Giolitti venne a precisarla dichiarando che i deputati potevano aver visione di tutti i documenti, salvo quelli coperti dal segreto della istruttoria, quelli cioè della quarta categoria indicatavi. Enrico Ferri, che si è ricordato di essere professore di diritto penale, sorse a determinare anche meglio il diritto della Camera ad aver visione di tutti i documenti, salvo quelli di cui esistono le copie in fotografia, sette od otto in tutto. Il Governo concordò con le spiegazioni di natura giuridica date dall'on. Enrico Ferri; così fu approvata, senza bisogno di appello nominale, minacciato dall'Estrema, prima la proposta di sospensiva dei socialisti e il rinvio della discussione al 3 giugno; poi la esibizione dei documenti salvo quelli del processo Silvestre Borrelli Ricciardi. In tal modo si è chiusa la giornata parlamentare.

Ora una domanda sorge spontanea: — Quale sarà la portata dell'apertura che avverrà domattina dei pacchi suggellati? Darà luogo la esibizione di quei documenti a nuovi scandali sensazionali?

I componenti della Commissione d'inchiesta, che ho interrogato in proposito, escludono concordemente la possibilità di nuove rivelazioni sensazionali. Non vi è documento, mi dichiararono i commissari, che, pur non essendo contenuto nella relazione, non sia stato, da parte del senatore Frola, accennato e lumeggiato; quindi niente scandali nuovi ma bensì rafforzamento delle conclusioni cui la Commissione d'inchiesta è venuta circa i deputati colpiti. Invece, la esibizione di documenti suggellati darà luogo a gravi rivelazioni a carico di funzionari dello Stato per irregolarità e feudi commessi a danno dell'Erario, ma non in rapporto alla faccenda del Palazzo di Giustizia. Questi funzionari sentiti come testi, minacciati di rivelazioni di colleghi, hanno, come si dice, cantato; ma poichè si trattava di cose estranee all'inchiesta, la Commissione aveva tenuto segreti tali interrogatori che aveva destinato in plico suggellato all'autorità giudiziaria, che, a suo tempo, avrebbe indagato. Ora il processo, invece che dalla autorità giudiziaria, sarà fatto dalla Camera. Domani i segreti di questi funzionari saranno conosciuti da tutti e nessuna forza umana impedirà, ad esempio, all'on. Chiesa di portarli alla tribuna parlamentare. Ecco la vera portata della deliberazione di oggi della Camera: luce inesorabile su tutto e su tutti; nessun riguardo per alcuno.

Che uscirà dall'immenso scandalo degenerante? Uscirà questo: le conclusioni della Commissione d'inchiesta riguardo ai deputati colpiti appariranno anche troppo miti e contemporaneamente andranno all'aria anche i cenci delle figure minori di funzionari, impiegati di ditte private, *brasseurs d'affaires*, ecc., che hanno trescato nella faccenda del Palazzo di Giustizia e affari consimili.

Gli episodi dell'agitazione antimilitarista in Francia

Parigi, 27, notte.

Mandano da Ajaccio all'*Information*: Nei dintorni di Bastia un soldato del 111.o fanteria in congedo, cantava l'Internazionale con quattro borghesi. Il tenente Robia, del 73.o volle arrestarlo, ma i borghesi si gettarono sull'ufficiale e lo costrinsero ad abbandonare il suo prigioniero. Il tenente volle inseguire il soldato ma fu tirato contro di lui un colpo di rivoltella.

Al Senato

Il programma del ministro Spingardi

Le conseguenze della guerra libica

Gli armamenti alle due frontiere

Roma, 27, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI. La seduta è aperta alle 15.

Si inizia la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAZZA osserva che la discussione del bilancio della guerra assume in quest'anno una particolare importanza. Si compiace per le prove di valore e di resistenza fornite dal nostro esercito durante la guerra libica. L'Italia può essere fiera delle prove di valore date dai suoi figli (*benissimo*). Constata altresì con compiacimento il progresso che si è compiuto in questi ultimi tempi in tutti i rami dell'amministrazione militare, mercè l'opera solerte e diligente del ministro della guerra (*approvazioni*). Ciò premesso si pone il quesito: possiamo ripromettercì coi mezzi consentiti dal presente bilancio di poter guardare con sicurezza all'avvenire? Deve rispondere francamente di no. Non parlerà di tutto ciò che si riferisce alla preparazione del materiale, ma solo della forza bilanciata e del suo inquadramento. Nota che il presente bilancio la prevede in 250.000 uomini e cioè in quella quantità che alcuni anni or sono la Commissione d'inchiesta per l'esercito indicava come sufficiente; ma nel frattempo sono avvenuti dei fatti gravissimi come la guerra italo-turca e la guerra turco-balcanica, dei quali non possiamo misurare tutte le conseguenze. Esamina tuttavia le conseguenze più dirette della guerra italo-turca. Abbiamo fatto la pace, ma la guerra non è finita, perchè molto vi è da fare per la definitiva conquista, specialmente in Cirenaica.

L'oratore conclude rivolgendo al ministro due raccomandazioni: 1.o far cessare lo stato anormale dell'esercito a causa della istituzione, un poco prematura forse, del Ministero delle Colonie; di questo stato anormale di debolezza in pace e di disordine in caso di mobilitazione, il ministero della guerra ha sentito gli effetti quando si è trattato di costituire contemporaneamente a quello di Libia un altro Corpo per l'Albania e pensare alla mobilitazione generale per far fronte ad una possibile conflagrazione europea; 2.o non lasciar passare l'impressione prodotta nel nostro Paese, facile a dimenticarsi della guerra balcanica, senza chiedere ciò che è necessario per portare l'esercito allo stato di efficenza indispensabile per far fronte all'avvenire.

DE SONNAZ si compiace dell'alto esempio di fermezza e di patriottismo che la nazione ha dato negli ultimi due anni e dello spirito di abnegazione e di sacrificio di cui hanno dato prova gli ufficiali ed i soldati nella campagna di Libia. Loda il ministro della guerra pel modo come l'amministrazione da lui presieduta provvide a tutti i servizi inerenti all'esercito, eguale lode deve tributare anche al capo dello Stato Maggiore. Raccomanda al ministro di voler provvedere alle famiglie dei caduti e riconosce che esso ha fatto quanto le leggi e i regolamenti consentivano. Invia dal Senato un saluto ai prodi ufficiali e soldati che combatterono per la gloria del Re e dell'Italia. (*Approvazioni*).

Parla il relatore gen. Pedotti

PEDOTTI, relatore, manda innanzitutto un mesto saluto alla memoria del senatore Taverna. Al senatore Mazza osserva che il bilancio della Guerra si presenta quest'anno in condizioni singolarmente importanti. Infatti la guerra libica non è ancora terminata; fatta la pace con la Turchia, proseguono le operazioni di penetrazione nella Tripolitania e nella Cirenaica; quelle nella Tripolitania proseguono con esito felice, le altre nella Cirenaica procedettero anch'esse bene, ma recentissimamente sulle alture di Ettangi si è svolto un fatto d'armi che non è stato del tutto favorevole; sono le ultime vicende della guerra, ed egli lo ricorda soltanto per mettere in rilievo il valore delle truppe e la serena calma del Paese. (*Bene!*).

L'oratore riconosce l'opportunità di togliere all'esercito l'elemento di debolezza che gli viene dalla necessità di mantenere truppe in Libia ma raccomanda al ministro che si vada con la lentezza necessaria nella costituzione di truppe indigene, perchè è necessario avere le debite cautele. Insiste per lo sviluppo del servizio aeronautico e rileva l'utilità di una flotta aerea per l'Italia. Anch'egli, come il senatore Mazza, ebbe ad indicare in 300.000 uomini la conveniente forza bilanciata; questo è un argomento pel quale la Commissione deve rimettersi al Governo, al quale spetta l'iniziativa. Rinnova al ministro la raccomandazione per la sistemazione completa e definitiva della difesa delle frontiere e delle coste e per la creazione di una grande piazza forte nell'interno della valle del Po, la difesa della Capitale e l'acceleramento della costruzione delle sezioni di mitragliatrici.

Il discorso del ministro della Guerra

SPINGARDI, ministro della Guerra (*vive attenzione*). Prima di accingersi a sostenere il bilancio, anch'egli saluta la memoria del senatore Taverna. Ringrazia i preopinanti delle lodi a lui rivolte; dice che la nostra situazione militare è nota al Senato, che con slancio votò i fondi per l'attuazione del programma militare; ora siamo nella fase risolutiva ed il programma militare è prossimo alla sua attuazione. Espone in succinto la nostra situazione militare. La sistemazione territoriale e difensiva della nostra frontiera orientale è pressochè ultimata: si tratta di un lavoro colossale, di cui va data lode al genio militare ed anche all'artiglieria, che ha curato l'armamento delle fortificazioni. Dichiara che gli avvenimenti della nostra guerra hanno dato la meritata sanzione della nostra vittoria al patriottismo delle nostre popolazioni, e questi risultati furono il frutto della preparazione a cui l'Esercito attese in silenzio nel periodo di pace. Rispondendo al relatore, dichiara che, terminati i lavori di fortificazione alla frontiera orientale, si provvederà a quella occidentale.

L'oratore dice che il Senato sa con quanta amorevole cura il ministro della guerra abbia seguito i progressi della navigazione aerea. I fondi concessi nel 1910 dal Parlamento per la flotta aerea saranno prossimamente esauriti, e perciò si dovranno richiedere nuovi fondi per dare alla flotta aerea il necessario sviluppo. Riconosce anche la necessità di provvedere al parco d'assedio. Dice che l'aumento della forza bilanciata s'impone in modo assoluto, tanto sul piede di pace, quanto per le esigenze della mobilitazione. Ricorda che la forza bilanciata era di 205.000 uomini quando egli assunse la direzione del Ministero, ed ora gradatamente è stata portata a 250.000 uomini. Pur troppo non basta ancora: bisognerà arrivare almeno a cento uomini per compagnia.

L'oratore conviene col senatore Mazza che vi è uno stato di crisi nel nostro Esercito, per causa del nostro distaccamento libico; è d'accordo col suo collega delle Colonie, col quale assume la responsabilità di tutti gli atti militari in Libia.

L'oratore dice che la situazione oggi è tale, che per gli ufficiali di fanteria siamo quasi al completo dell'organico, e ciò constata con soddisfazione; per la cavalleria si è al completo e quasi al completo per il genio. Non può dire lo stesso per l'artiglieria. Confida che in due o tre anni il quadro organico degli ufficiali di artiglieria sia raggiunto. Dichiara che la legge sul reclutamento degli ufficiali da diciotto mesi ha dato ottimi risultati. Quanto alla qualità dei sott'ufficiali conviene che ve ne sono dei buoni e dei meno buoni; osserva che non è più il tempo dei vecchi *troupiers*, che non riuscirebbero bene nella condizione della società moderna.

La distribuzione dei sussidi continua regolare; la sottoscrizione ha superato i 6 milioni. L'oratore così conclude: Dopo quattro anni dacchè egli ha assunto l'ufficio di ministro della guerra e nel qual tempo si è percorso un largo cammino, egli ha oggi abbozzato un programma complementare, ma vasto, non troppo dispendioso, ma non perciò meno importante. Augura che il Parlamento sia largo adesso nel suo suffragio; è certo che risponde ai massimi interessi del Paese (*Applausi vivissimi, molti senatori si recano a congratularsi coll'oratore*).

La seduta termina alle ore 18.

Il volo di Cevasco e Deroy

da Milano a Roma

La splendida prova di due apparecchi italiani

(*Servizio speciale della Stampa*).

La partenza

Milano, 27, mattina.

Stamane, alle ore 4,26, l'aviatore francese Deroy è partito dall'Aerodromo di Taliedo, su un monoplano, insieme col suo meccanico Raggi. Deroy, dopo aver compiuto un mezzo giro sul campo, a circa 800 metri d'altezza, è scomparso nella direzione nord-ovest.

Alla stessa ora è partito da piazza d'Armi l'aviatore italiano Cevasco, che pure tenta il raid Milano-Roma. Egli è passato quasi a mille metri d'altezza sopra l'Aerodromo di Taliedo, precisamente alle ore 4,37, ed è quindi scomparso rapidamente. Ad entrambe le partenze hanno assistito i commissari sportivi ed un pubblico abbastanza numeroso, tra cui non poche signore, che hanno applaudito gli aviatori.

Com'è noto, Deroy e Cevasco hanno scelto un differente itinerario. Deroy seguirà la linea Parma, Bologna, Valico degli Appennini, Firenze, Arezzo, Chiusi, Roma; Cevasco, invece, dopo aver superato i Giovi, passerà su Genova, e quindi proseguirà lungo la riviera per la Spezia, e toccata Pisa, filerà diritto sulla capitale. Le segnalazioni avute lungo tutto il percorso preannunciano una giornata magnifica e un'atmosfera tranquilla.

L'atterramento

Roma, 27, sera.

Stamane sono giunti a Roma, a breve distanza l'uno dall'altro, gli aviatori Deroy e Cevasco, partiti stamane stessa da Milano. Non molta gente era sui prati ove essi hanno atterrato.

Deroy è giunto su Roma alle ore 10. Si manteneva ad una quota di circa 300 metri e giungendo ha compiuto un largo giro sulla città, indugiandosi sopra S. Pietro. Poi si dirigeva oltre i colli verso la campagna assolata; ma evidentemente l'aviatore prendeva la rotta errata e anzichè dirigersi verso Centocelle, dove sin da stamane era stato preparato con tutte le necessarie segnalazioni il campo di atterramento, volava verso il mare; così non poteva riuscire a scorgere i segnali per l'*atterrissage*.

Non vedendoli e desiderando fermarsi, Deroy tornava su Roma, la traversava, passava sui colli, sui Parioli alla ricerca del Tevere, per potere atterrare in una prateria qualunque. Giungeva così al discopra di una verdeggiante prateria e precisamente su un prato verdeggiante di altissima avena, che si estende tra il ponte Nomentano e la ferrovia oltre il ponte Salario. Deroy decideva di compiere qui il suo *atterrissage*. L'atterramento avveniva con qualche difficoltà, poichè l'avena alta circa un metro e mezzo intralciava la corsa al carrello.

L'atterramento non ha causato però il benchè minimo danno al monoplano. L'aviatore Deroy ed il passeggiero Raggi saltarono subito giù dal seggiolino. Erano le ore 10,30. Deroy ed il suo passeggiero hanno così compiuto il raid Milano-Roma nel tempo di 6 ore e 7 minuti.

Subito accorrevano intorno all'apparecchio numerosi coloni ed uno dei proprietari della prateria, il signor Giuliani. E poi, poco dopo, giungevano il maggiore Alberti, il capitano Bezzi, i tenenti Bachelet, Anziani del 6.o genio ferrovieri con alcuni soldati.

Il Deroy ed il Raggi erano felicissimi per la bella prova compiuta. Deroy era solo un poco contrariato dal fatto di non aver potuto atterrare a Centocelle, come sarebbe stato suo desiderio. Si decise di smontare subito l'aeroplano per trasportarlo al campo di Centocelle, ed a mezzogiorno l'aeroplano era a Centocelle.

Proprio in quel momento giungeva ai prati di Centocelle l'aviatore Cevasco, che più fortunato di Deroy aveva potuto distinguere i segnali per l'*atterrissage*. Anche l'*atterrissage* di Cevasco è avvenuto felicemente. L'aviatore ed il meccanico, appena l'aeroplano ha preso terra, sono discesi dal seggiolino. Essi hanno dichiarato essere assai soddisfatti del volo compiuto; hanno solo lamentato le segnalazioni deficienti.

Ecco la tabella oraria del percorso compiuto dall'aviatore Cevasco: egli è passato alle 6,25 su Genova; alle 7,45 sul Forte dei Marmi; alle 8,2 a Pisa; egli passò a circa 300 metri dalla spiaggia e sulla reale tenuta di San Rossore, all'altezza computata di 500 metri; quindi a brevissima distanza dallo «chalet» Tombolo.

Il Re, la Regina e i Principini scorsero l'aviatore e ne seguirono col cannocchiale la rotta verso Livorno. L'aviatore è poi stato segnalato alle 8,10 a Livorno; alle 8,40 a Poggio Agnello; alle 9,5 a Castiglione della Pescaia; alle 9,35 a Orbetello; alle 10 a Civitavecchia.

Il viaggio di Deroy

L'aviatore Deroy, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia* sul suo viaggio, ha detto: «Ho raggiunto quasi subito una quota di 1000 metri; poi sono salito di altri 300 metri, e a tale altezza ho compiuto quasi tutto il percorso, meno che sugli Appennini, per superare i quali ho dovuto raggiungere i 2200 metri. Il viaggio si è svolto magnificamente, contrastato solo un po' dalla caligine. Ho dovuto pertanto modificare l'itinerario e invece di passare su Bologna e Firenze ho diretto la prua su Piacenza e di là per la Porretta e su Pistoia. Questa è stata anzi l'unica città che ho potuto riconoscere. Mancavano del resto segnalazioni visibili, cosicchè ho dovuto dirigermi con la bussola e con le strade ferrate. Dopo le 10,30 attraversai Roma. Passai, a quanto mi dissero, su Centocelle, ma nè io nè il mio meccanico, che era fornito di un eccellente cannocchiale, potemmo vedere i segnali di atterraggio. Fatto sta che seguitai a volare. Traversai Roma, e visto finalmente un bel prato, discesi in volo librato. Disgraziatamente l'erba alta più di un metro fece impigliare un pattino del carrello. L'apparecchio fece un capotage e mi trovai di colpo a terra col meccanico, senza che ci fossimo fatti alcun male. L'apparecchio, o meglio il motore — ha concluso l'aviatore — si è lievemente danneggiato, di modo che sarò costretto a partire giovedì».

L'aviatore ha poi parlato con viva riconoscenza degli ufficiali e dei soldati del Genio specialisti, che lo accolsero con gentilezza indicibile.

Il meccanico Raggi, che fu passeggiero nel viaggio aereo compiuto dal Deroy, ha mostrato ai giornalisti il suo libro di bordo, su cui stanno scritte queste note:

«Alle ore 4,27 partiamo da Milano; l'aria è calmissima; si sale lentamente, ma con volo sicuro. Alle ore 5,10 traversiamo il Po. Alle ore 5,40 la caligine ci avvolge un poco fastidiosa; aumentiamo la nostra quota, elevandoci a 1500 metri. Incominciano i primi stimoli dell'appetito. Alle ore 6,05 il tempo è buono; persiste la nebbia. Alle ore 6,30 il tempo è buono e sotto di noi i colli si susseguono ai colli, mentre in lontananza ci appaiono le vette degli Appennini che ci sbarrano la strada; fra una quindicina di minuti daremo loro la scalata. Alle ore 6,37 il vento comincia a darci fastidio; si balla molto. Alle ore 6,45 ritorna la calma; trasvoliamo il punto più alto degli Appennini: siamo a 2200 metri; sotto di noi il panorama è magnifico, ma un atterramento qui sarebbe terribile. Alle ore 7 abbiamo trasvolato gli Appennini ed ora da 2200 metri di quota discendiamo con rotta vertiginosa. Deroy perde il berretto. Il segnalatore di velocità supera i 140; scendiamo sempre a motore acceso. Alle ore 8 l'atmosfera è mossa e si balla. Alle ore 8,34 alla nostra destra vediamo il mare e prendiamo a costeggiarlo. Alle ore 8,50 costeggiamo sempre il mare; il vento è forte; voliamo a circa 1200 metri. Alle ore 8,40 siamo sopra il mare. Alle ore 9 lasciamo il mare e rientriamo sulla terra; continuiamo a volare, mantenendoci però al disopra della spiaggia. Alle ore 9,18 seguiamo la linea ferroviaria ed andiamo verso Roma. Alle ore 10 siamo su Roma: ecco la cupola di San Pietro. Alle ore 10,30 voliamo oltre Roma. Dove è Centocelle? Non scorgiamo alcuna segnalazione; neppure scendendo a minore quota. Alle ore 10,30 terminiamo così verso il Tevere, oltre i Parioli, per atterrare».

Qui terminano le brevi note di viaggio.

Deroy ha dichiarato che intende partire domani l'altro per il raid Roma-Pisa-Torino.

Un ricevimento all'Aero Club

Alle 18 gli aviatori Cevasco e Deroy, invitati, si recarono all'Aero Club di Roma, ove fu loro offerto uno *champagne* d'onore.

Erano presenti il comm. Leonino da Zara, il comm. Gasevi [?], il generale Della Torre, il dottor Hibig [?], il capitano Perfetti, il conte Della Torre, l'ing. Marchetti e numerosi soci.

I due aviatori furono cordialmente festeggiati dai presenti.

Essi dovettero narrare le peripezie del viaggio compiuto da entrambi su apparecchi italiani: *Sia*, il Deroy, e *Gabardini*, il Cevasco.

Specialmente Cevasco era raggiante per il raid compiuto; ma anch'egli molto si doleva della mancanza assoluta di fumate che gli avrebbero facilitato molto l'orientamento per atterraggio.

Cevasco frequentò la scuola di pilotaggio in Francia, ma si brevettò a Torino l'anno scorso in ottobre. L'esame fu dato sul campo di Mirafiori, alla presenza dei commissari sportivi cav. Verona e ing. Martiny.

Compì il raid Torino-Genova-Pisa; Milano-Torino-Milano; Torino-Alessandria-Milano, con un solo scalo, e finalmente quello odierno. L'aviatore Deroy, è francese, non belga come molte volte erroneamente fu detto. Nacque nel 1884 a Arnau le Duc presso Digione, apprese il pilotaggio alla scuola di Juvisy, cominciando a volare su *Farman* nel 1910.

Fu quindi istruttore della scuola New Port a Reims, Farman a Etampes e venne quindi in Italia ove partecipò al raid Bologna-Venezia-Rimini-Bologna. Eseguì anche numerosi voli ai *meetings* aviatorii di Firenze, Milano, Sicilia.

Ultimamente partecipò al concorso militare di aviazione di Torino. Domani intanto arriveranno da Torino altri due aviatori Perreyon [?] su monoplano *Sit*, motore Gnome 80 HP, e De Dominicis su monoplano *Blériot*, motore Luct [?] 50 HP.

Un bel volo del dirigibile P 4

Roma, 27, mattina.

Stamane il dirigibile P. 4, è partito alle 7,30 da Bracciano alla volta di Nettuno. A bordo del dirigibile si trovavano, come piloti il comandante Scelso, il capitano Pastine, il tenente Biffi, come passeggieri il maggiore Petrucci e il capitano Verduci. Il dirigibile è passato alle 8 su Roma e, dopo aver fatto splendide evoluzioni, ha proseguito il suo viaggio verso Nettuno.

Roma, 27, sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che il «P. 4» è giunto felicemente a Nettuno ove ha compiuto evoluzioni sul poligono di tiro. Quindi il dirigibile ha diretto nuovamente la prua verso il nord per far ritorno a Bracciano ed è passato su Roma verso le 11,15, ad una quota forse di 250 metri.

IPPICA

La sesta giornata di corse a Mirafiori

La sesta giornata, che cade in giorno feriale, è tuttavia dotata di premi rilevanti, quali il Saluzzo (L. 4000), il Tanaro (L. 3500), il Gianduja (L. 3000).

Il Jockey-Club è per cavalli di 3 anni ed oltre, sui 1800 m. ed ha raccolto 10 iscrizioni; ricordiamo Tramontana di R. Volta, Saturno di Besnate, Verrocchietta di Salazar, ecc.

Il Tanaro handicap di 1000 per tre anni ed oltre. Restano iscritti Al, Guanito, Marisha [?], San Mauro, Rada, La Granja, Iuill, tranne San Mauro, nuovi per la nostra pista.

Il Saluzzo (m. 1800) con 22 iscrizioni e con 10 rimasti iscritti fra cui Fontibuona che corse bene a Firenze, Vivorina che fu terza [?] primo nel Drago a Milano il 22 scorso, Autelli [?] che corse tre volte a Mirafiori vincendo l'Asti, Oaklands non ancora noto a Torino ma che vanta numerose vittorie a Milano e altrove, Bun che diede buonissime prove a Roma ove in fine della riunione si dimostrò in ottima forma, Tramonto e Tramontana dei quali non occorre più ricordare le loro corse, Bellida che figurò nel nostro Eridano e Valentino, Silvange vincitore del nostro Ereno, e Musegg.

Il Gianduja avrà quattro o cinque partenti di due anni, i quali per la loro età e per le loro speciali condizioni di quest'anno non ci sono gran che noti. Distanza m. 1200.

Il Nichelino per gentlemen su 1600 m., con cinque o sei partenti e il Pellice steeple pure per gentlemen (m. 3000) dove restano iscritti 7 quattro anni e che sarà una interessante corsa per il buon plotone che affronterà gli ostacoli dello steeple.

Ecco i nostri favoriti:

Premio Tanaro: Al.
Premio Jockey-Club: Sustermans e Quirido.
Premio Gianduja: Gabbiano e Dada.
Premio Nichelino: Cremia e Aurelians.
Premio Saluzzo: Vivarnia, Razza Valta.
Premio Pellice: Avigliana e Nakshe [?].

L'inaugurazione del I Congresso

dell'Emigrazione continentale

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 27, mattina.

Stamane nel salone dei Ciechi, in via Vivaio, ha avuto luogo l'inaugurazione del primo Congresso sull'emigrazione continentale, posto sotto l'alto patronato di S. M. la regina Margherita. Fanno parte del Comitato d'onore il Duca di Genova, la principessa Letizia, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino.

Alle ore 10 è giunto il Conte di Torino, ricevuto nel peristilio da un numeroso gruppo di Autorità, tra le quali il prefetto senatore Panizzardi, il sindaco on. Greppi, il conte Gioffredi, che rappresenta la regina Margherita, monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona, il generale Morro, molti senatori, parecchi deputati e numerose dame.

Quando il Conte di Torino entra nel salone un'orchestra dal loggiato intona la Marcia Reale ed i numerosissimi convenuti si alzano in piedi. Il Conte di Torino e le Autorità siedono nella prima fila di poltrone, mentre al tavolo degli oratori prende posto monsignor Bonomelli, avendo a destra il conte Gallina, commissario dell'emigrazione, ed a sinistra il sindaco di Milano.

Primo sorge a parlare il sindaco on. Greppi, che rende omaggio all'opera illuminata e pia di mons. Bonomelli ed elogia l'istituto che in lui si personifica.

Parla in seguito il conte Gallina, che reca l'augurale saluto del ministro degli Esteri e l'omaggio all'alto pregio della istituzione a cui mons. Bonomelli presiede.

Sono entrambi vivamente applauditi.

Monsignor Bonomelli pronunzia quindi il discorso inaugurale, fra la reverente attenzione. Il suo primo pensiero è rivolto a Dio, che ringrazia per avergli concesso di assistere alla realizzazione del suo antico sogno: vedere nella massa emigrante riaffermata e profonda la coscienza della Patria; nella Patria vigile ed amorosa cura per i suoi figli lontani. Dimostra poi, ricordando anche la loro mirabile condotta durante la guerra libica, come brilli tra gli operai la fiamma dell'amore all'Italia. Illustra l'opera dell'Assistenza, di cui oggi si riunisce il primo Congresso, e termina ringraziando quanti danno la loro preziosa cooperazione.

Grandi e lunghi applausi salutano il discorso di monsignor Bonomelli.

Alle 11 la cerimonia inaugurale è finita. L'orchestra intona ancora la Marcia Reale, mentre il Conte di Torino e le Autorità lasciano la sala.

La crisi di un Impero

L'Europa è oppressa in questo momento da due grandi enigmi: la Russia e l'Austria. Il possibile risveglio della Russia, il possibile sfacelo dell'Austria contengono in germe alterazioni formidabili dell'equilibrio e della compagine europea. A quale punto siamo del risveglio moscovita nessuno ci ha detto con precisione. I conoscitori più vigili della politica continentale si limitano ad affermare che la bilancia del potere in Europa sarà violentemente spostata con conseguenze imprevedibili, il giorno in cui la Russia sarà in grado di recitare una parte adeguata alla sua vastità ed alle sue risorse. Siamo invece più informati sulle condizioni dell'Austria. La famosa profezia, che la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe segnata la fine dell'Austria è stata respinta da studiosi che sono vissuti lungamente nell'Impero, e che ne hanno osservato e meditato le manifestazioni esteriori e l'anima profonda.

La recente crisi balcanica, che ha avuto ripercussioni così gravi per l'Impero austriaco, mette di nuovo in prima linea il problema dell'Austria. E però giunge in un momento singolarmente propizio il libro che a questo problema solenne ed appassionante dedica un nostro scrittore, che s'è fatto sull'argomento una competenza solida ed un'autorità di prim'ordine.

I lettori della *Stampa* sanno chi sia Virginio Gayda. Nelle sue lettere e nei suoi fonogrammi, da molti anni il nostro valoroso corrispondente viene analizzando le complesse e delicate questioni i cui fili mettono capo a Vienna. Vienna non è soltanto il cervello e il cuore della Monarchia austro-ungarica: fu, e per parecchio tempo ancora sarà, l'osservatorio politico dominante dei Balcani. Il corrispondente da Vienna di un grande giornale deve essere un osservatore acuto, un ragionatore freddo, un espositore preciso, dotato di un'ampia cultura storica, e di un penetrante intuito politico. Virginio Gayda ha rivelato nel suo ufficio tutte queste rare doti, in un mirabile equilibrio. Nell'opera coscienziosa di informatore quotidiano s'è tenuto in stretto contatto con tutte le questioni che la realtà andava suscitando e sviluppando. S'è così impadronito del suo argomento, con una forza consapevole ed una totalità assoluta. Così il libro, in cui egli si è deciso a raccogliere il frutto più permanente delle sue osservazioni, non può essere rimproverato di trattare cose conosciute confusamente e solo a metà. E' un libro che scolpisce in modo definitivo la realtà dell'ora che passa: prezioso soprattutto per l'Italia, che ha tanto da guadagnare dalla conoscenza precisa di ciò che è l'alleata Austria odierna.

***

Virginio Gayda è stato giudicato in Austria uno scrittore non amico. In verità, la indagine lunga, paziente, diligente che egli ha fatto delle condizioni dell'Austria contemporanea ha l'apparenza e la consistenza di una diagnosi severissima. Il titolo stesso che egli ha dato al suo libro — *La crisi di un Impero* — indica la visione complessiva che l'autore ha della sua materia.

L'Austria è in crisi. Non è chi non se ne accorga. Fin dal 1908, da quando, assistita dalla Germania, l'Austria lacerava in faccia all'Europa il Trattato di Berlino, e dichiarava l'annessione della Bosnia, diventarono visibili i segni che il gigante era infermo. Il vecchio Impero che sembrava sfidare l'Europa, chiamò tutte le sue energie a raccolta per superare le resistenze della piccola Serbia. La Serbia del 1908 era una misera cosa spregevole per Vienna. Due o tre corpi d'armata mobilizzati, bastavano a ridurre alla ragione il pigmeo protervo. Ma i serbi sono slavi: e gli slavi costituiscono una grande forza nei confini dell'Impero. E fu dentro le frontiere stesse della Monarchia che s'intesero allora i primi scricchiolii. La Serbia trovò alla sua causa disperata la più viva simpatia proprio in una frazione dei sudditi dell'imperatore. Il fatto era nuovo, grave, allarmante. La vecchia Vienna dinastica e conservatrice ebbe la sensazione di un'oscura minaccia. Il male occulto che travaglia il suo secolare organismo ebbe la sua prima rivelazione drammatica. La crisi fu superata. La Serbia fu ridotta al silenzio. La Bosnia e l'Erzegovina vennero incorporate all'Impero. Ma gli slavi non dimenticarono. E, quattro anni dopo, quando i serbi di Kumanovo sbaragliarono i turchi, per le vie di Zagabria e di Praga, s'inneggiò alla rivincita dei fratelli d'oltre Danubio.

L'essenza di questa crisi austriaca è analizzata dal Gayda in modo mirabile. Egli ci mostra gli otto popoli che costituiscono la Monarchia nel momento attuale del loro congiunto equilibrio. La vecchia Austria di Giuseppe II e di Metternich è lentamente naufragata sotto i flutti dei nuovi tempi. Il programma dell'unificazione, anzi della abolizione delle razze sotto le strettoie dell'amministrazione centralista è miseramente fallito. L'unità non si è costituita: le razze non si sono dimenticate. Quello che è peggio, la nazionalità a cui fu affidato il mantenimento dei principi fondamentali dell'Austria tradizionale non ha saputo difendersi nè conservarsi. La nazionalità tedesca, che era egemoniaca, che aveva avuto tutti i favori e tutti i privilegi, ha dovuto accettare una lotta lenta, metodica, tenace, di tutti i giorni, in cui ha perduto, in favore di una nazionalità giovane discreditata ed oscura, per ora, un gran frammento della sua supremazia. La lotta continua. Gli slavi, che non erano nulla all'alba del secolo scorso, sono diventati un elemento di suprema importanza nel quadro attuale dell'Impero. La loro posizione si rinforzerà ancora potentemente. Il Gayda ci dà, di questa ascensione slava, frutto di virtù mirabili di resistenza, di duttilità, di ostinazione, di sacrificio, un quadro pieno d'efficacia, documentato nel modo più esauriente che si possa desiderare. E, parallelamente, egli ci mostra il decadere dei Tedeschi, che resistono virilmente, ma devono ripiegare senza scampo di fronte all'avanzata di questo avversario che si moltiplica incessantemente di numero, di attività e di risorse.

Il Gayda si sofferma specialmente sul fenomeno dell'elevazione degli Czechi. E veramente è il fenomeno più impressionante, per la sua vastità, e per le sue conquiste positive, visibili nei vecchi campi privilegiati dei tedeschi. Forse non sarebbe stata superflua qualche pagina di più sul risveglio degli slavi del Sud, dei Croati, degli Sloveni, dei Serbi, per le ripercussioni più ampie ch'esso è destinato ad avere. Questi Jugoslavi, il cui movimento è indipendente dal movimento czeco, non nascondono le loro spiccate tendenze verso una nazionalità sorella, finitima, costituita in Stato indipendente: la Serbia. Vienna s'è più di una volta impensierita di queste tendenze, che ricostituiscono, ad oltre mezzo secolo di distanza, un Piemonte redentore sulle soglie dell'Impero. Il processo Friedjung è nella memoria di tutti. Se queste tendenze dovessero specificarsi e prevalere, avvedimenti di importanza incalcolabile minaccerebbero l'Impero.

Scrollato da questi sommovimenti degli strati fondamentali, l'edificio dell'Impero ha delle crepe, ma non si sfascia. Un'armatura antica ma ancora forte lo tiene inchiavardato, e gli permette di sfuggire alla catastrofe. Il Gayda dà, nella seconda parte del suo libro, un esame minuto ed acuto dei quattro strumenti che s'ingranano e formano quest'armatura: l'aristocrazia, la Chiesa, l'esercito e la burocrazia. Non uno di questi strumenti ha conservato il suo metallo immune da falle, e il Gayda ce lo dimostra, mostrandoceli una per una: l'aristocrazia è frivola, avida, affarista; la Chiesa è oscurantista, retriva, persecutoria; l'esercito ha ufficiali prepotenti, indebitati, divelti dal mondo; la burocrazia si moltiplica con una rapidità allarmante ed è minata dalle divisioni di razza e di nazionalità. Ma i quattro strumenti foggiati dalle mani dei grandi assertori della Dinastia degli Absburgo, da Haugwitz a Metternich, conservano ancora una grande parte della loro forza originaria. La nobiltà resta a dirigere, con pochi altissimi rappresentanti, la politica del paese, e questo indirizzo coerente, fermo, tradizionale, ha i suoi vantaggi di solidità e di fermezza. La Chiesa, appoggiata al suo formidabile patrimonio, tiene il popolo buono, paziente, ossequente all'autorità. L'esercito è ben organizzato, ben equipaggiato, rispettato e temuto dalla popolazione: quindi un elemento di coesione e di integrazione. La burocrazia finalmente, colla sua opera *routinière*, uguale da un capo all'altro dell'Impero, ha foggiato esemplari innumerevoli di cittadini sopra un ideale tipo unico, placido, obbediente, senza smanie di critica e d'indipendenza.

Tale infatti è la borghesia austriaca, nella sua fondamentale psicologia: buona, quieta, un po' disattenta, niente gelosa della sua libertà spirituale, lieta e soddisfatta se un giornale, un prete, un funzionario la prende per mano, e le insegna ciò che deve fare e dire. Ora, non è una borghesia simile che può dar alimento ad una rivoluzione, far crollare uno stato di cose esistenti. Presa nei suoi infiniti elementi costitutivi, è debole, pigra, ma sana; presa nel suo complesso, ha la grande forza della docilità, della passività, della resistenza. Le masse passive non si sfasciano mai per crisi di forze interiori: si adattano e continuano a vivere.

Anche in Austria il proletariato ha sollevato la testa. La grande riforma elettorale del 1907 gli ha prestato le armi della riscossa: esso se n'è servito, ed ha mandato in Parlamento un battaglione imponente di rappresentanti. Ma essi non conclusero nulla: non ebbero la forza di rovesciare il sistema di governo nettamente oligarchico che esisteva e che continuò ad esistere. Il partito socialista diventò l'imperiale e regio partito socialista: una specie di Opposizione di S. M., dolce e blanda. Viceversa, nel seno stesso del movimento proletario erappe e vigoreggiò il principio della rivalità nazionale. L'Austria ha dato l'esempio nuovissimo di un nazionalismo socialista. I proletari Czechi si sono separati dai loro fratelli delle altre nazionalità, ed hanno iniziato contro di essi, sulla stessa base della organizzazione di classe, una lotta analoga a quella che la borghesia e la burocrazia czeca combattono contro le altre borghesie e le altre burocrazie.

Questo fenomeno così assurdo in apparenza, è, per il Gayda, un prodromo solenne dell'avvenire. «Si potrebbe parlare — egli dice, concludendo il suo magnifico studio — di un fallimento del socialismo austriaco. La crisi è di un momento, non è eterna. Bisogna guardare verso l'avvenire. Il socialismo austriaco agonizza, ma si rinnova. Risorgerà con una coscienza nuova della storia umana, accetterà la legge superiore del principio nazionale, muterà il suo spirito e la sua organizzazione, sulla base di una solidarietà collettiva che rispetti interamente le autonomie nazionali e riassorba tutte le gigantesche forze operaie. E allora esso potrà assumersi anche la più grande missione storica che mai un partito, un movimento politico abbia avuto in Austria: la rinnovazione dell'Impero. Esso la adempirà, solo affrontando il problema politico generale dell'Impero, con la stessa anima e gli stessi principi che ora germogliano nelle sue organizzazioni operaie: ogni nazione deve essere riconosciuta; essa fa parte di un esercito collettivo e deve perciò accordare al ritmo di esso il ritmo della sua vita, contribuire ai suoi bisogni, ubbidire alla sua legge; ma deve poter vivere autonoma, serbare una piena libertà di governo nei suoi affari nazionali, essere, in una parola, nazionalmente padrona nella sua terra.

«La crisi austriaca si può risolvere solo con un grandioso trionfo democratico, che sollevi l'autorità delle plebi, che temperi l'intransigenza dell'alto signore e sfrondi la sua corona di qualche diritto, per darlo ai suoi popoli perchè si governino essi stessi. Una tale missione fu tentata dall'aristocrazia e poi dalla borghesia: e fallì. La compirà un giorno, prossimo o lontano, il socialismo austriaco, la folla anonima, sotto la sua rossa giovane bandiera di guerra».

Con queste parole di fede si chiude il libro di Virginio Gayda. L'esame dei mali di cui soffre l'Austria contemporanea è stato compiuto con freddezza inesorabile: nessuno spirito partigiano ha fatto velo al libero giudizio. L'Austria è inferma, ma può guarire, rinnovarsi, riascendere a più alti destini, sotto l'impulso di nuove vergini forze.

Il Gayda crede in questa risurrezione del vecchio Impero degli Absburgo, per la virtù redentrice delle plebi e lo dichiara, conchiudendo il suo volume, colla stessa serena obbiettività con cui ha fatto la diagnosi della crisi.

GIUSEPPE BEVIONE.

VIRGINIO GAYDA. *La crisi di un Impero.* — Torino, F.lli Bocca, Editori.



L'aviatore Deroy che ieri ha compiuto il viaggio Milano-Roma



L'aviatore genovese Cevasco

Alla sua destra il signor Gaberdini, costruttore dell'apparecchio; alla sua sinistra il meccanico-passeggero

La "film,, parigina

Come avvenne che la contessa B... si sia trovata divorziata senza saperlo - Le sorprese di una passeggiata al Bois de Boulogne - Cieca fiducia ed imbrogli infernali.

Parigi, 27, notte.

Sentite che romanzo! Qualche tempo fa la contessa B. (i giornali parigini che si occupano del caso si limitano per adesso a citare le sole iniziali) passeggiava al Bois de Boulogne, quando, allo svolto di un viale si imbattè in un vecchio amico della sua famiglia, il notaio S. K. «Buon giorno!». «Bella giornata!». «E' un pezzo che non vi si vede più!». Il discorso minacciava di essere interessante come tutti i discorsi in quelle circostanze, quando ad un tratto, la signora accorgendosi che il suo interlocutore la guardava con parecchia curiosità e si intratteneva con lei con evidente imbarazzo, chiese:

— Che cosa avete dunque, avvocato? Mi guardate in un certo modo...

— Forse lo immaginate... Insomma, che ne è di voi, come vivete da quando... da quando vi siete divorziata?

La contessa rispose all'interrogazione con una schietta risata.

— Ma io non ho mai cessato dall'abitare con mio marito! — esclamò ella in seguito. — La nostra luna di miele non si offuscherà mai.

— Su, contessa, che siete divorziata... Quello che mi stupisce è che continuiate ad abitare con vostro marito.

— Voi dovete far confusione, avvocato... Suvvia, ricordatevi... Io sono la contessa B. e mai, nè mio marito nè io abbiamo avuto l'intenzione di separarci un solo istante.

— Ma io so quello che dico — riprese il notaio con sicurezza. — Voi siete divorziata ed aggiungerò anche un particolare che voi senza dubbio ignorate. Il vostro ex marito sta per convolare in seconde nozze e le pubblicazioni sono anzi state già fatte ad uno dei Municipii di Parigi.

A queste parole la contessa prese un'aria di compassione, persuasa che il notaio fosse del tutto impazzito. Ma il signor S. K. si ostinò.

— Voi vi siete sposata nel Mezzogiorno col conte B... — riprese egli. — Andate a consultare il vostro atto di matrimonio ed osservatelo che io non sbaglio. Il vostro atto di matrimonio porta senza dubbio la trascrizione del vostro divorzio.

***

Turbata da queste dichiarazioni, la contessa si recò nella città meridionale dove si era sposata e constatò che il notaio aveva detto giusto. Il divorzio era stato pronunciato contro di lei per mala condotta ed abbandono del tetto coniugale! Sbalordita da questa scoperta, pensando ancora di trovarsi vittima di qualche errore giudiziario, la contessa, che non aveva mai lasciato suo marito, ritornò a Parigi, corse al Municipio indicatogli dal notaio ed apprese infatti che suo marito stava per sposare una ricchissima signora.

La contessa fece subito opposizione al giudizio, allegando che non era divorziata, essendo rimasta ignara di tutta la procedura, ma il Tribunale respinse la sua domanda, giacchè il giudizio era stato perfettamente regolare.

La contessa allora si rivolse al Tribunale della Senna, il quale preoccupato di questo imbroglio incaricò un magistrato, il signor Berthelot, di fare un'inchiesta. E l'inchiesta fatta dimostra la perfetta buona fede della contessa B. divorziata senza saperlo.

Ed ecco in quale maniera.

Un giorno il conte B... che pareva sopra pensiero, raccontò a sua moglie che si era arrischiato in una speculazione pericolosa e che gli affari erano andati male, epperò aggiunse che per salvare dalla catastrofe almeno la dote di lei, gli sembrava urgente chiedere la separazione dei beni.

La contessa che adorava suo marito ed aveva in lui la più assoluta fiducia rispose che ella non conosceva nulla in materia d'affari e che quindi avrebbe ciecamente seguiti i consigli che il conte le avrebbe dati.

Qualche giorno più tardi il conte le disse:

— Vieni con me dal nostro amico, il marchese di L... Un funzionario si presenterà oggi colà e chiederà di parlarti. Ti dirà di ritornare a casa nostra. Tu risponderai che rifiuti assolutamente, aggiungendo che sai benissimo dove ti trovi. Questa risposta non avrà altra importanza che quella di affrettare la nostra separazione di beni.

E' inutile dire che la troppo credula signora seguì alla lettera la lezione avuta dal marito ed è facile immaginare le conseguenze che ne risultarono. La contessa fu convinta di mala condotta notoria, ed il suo caso fu portato dinanzi ai tribunali.

La contessa, frattanto, riceveva carta bollata su carta bollata, e neppure la guardava! Era inteso che di tutto si occupasse suo marito... e infatti se ne occupava, il birbante! Riuscì, persino, a farle firmare, — di frode — l'atto ufficiale notificantele la sentenza di divorzio, ed ancora una ricevuta in regola con cui la signora riconosceva di essere rientrata nel possesso integrale della sua dote.

Il conte B... si trovava dunque divorziato senza essere nemmeno costretto a passare alla sua ex-moglie una pensione!

***

Tutti i testimoni interrogati dal signor Berthelot nella sua inchiesta hanno dichiarato che erano stupefatti della commedia lungo tempo recitata dal conte B... Durante tutta la durata della procedura non avevano cessato di ricevere a pranzo i loro numerosi amici, deputati, senatori, giornalisti...

Entrambi si sono mostrati a teatri, a feste, a balli. Particolare veramente straordinario: il giorno in cui il tribunale pronunziava il divorzio, offrivano un gran pranzo.

Ed ora che cosa uscirà da tutto questo pasticcio?

Il conte B... ha adesso lasciato la sua ex-moglie e si è nuovamente sposato con una ricchissima vedova. E' egli realmente divorziato — come del resto lo ammette senza replica la cosa giudicata — o può essere processato come bigamo?

A buon conto, il magistrato inquirente, trasmetterà la sua procedura al tribunale, il quale designerà un giudice istruttore.

B. C.

Giornali e Riviste

Il nostro giornale ha dato, giorni sono, interessanti particolari sulle cerimonie nuziali di Berlino, su certe arcaiche cerimonie che hanno avuto luogo nel Castello imperiale, alla presenza di due Sovrani stranieri e di una folla di principi. Il *Berliner Tageblatt* ritornando sopra le memorabili feste, fa un po' di cronaca retrospettiva e si diffonde su un argomento che interesserà certamente il mondo delle signore, d'ogni terra e d'ogni lingua: per la sposa fu preparato un corredo ricco, principesco, ma non eccessivamente costoso. Il giornale assicura che nell'impartire le Commissioni si sono preferite le Case di confezioni e di mode di Germania: solo due Ditte di Vienna vi furono chiamate a partecipare. Ad una di queste furono ordinati venti vestiti, fra cui anche quello nuziale; tutte le stoffe però furono fornite da case germaniche. La stoffa per il vestito da sposa, un «tisap d'argento», fu fornita da una seteria di Crefeld, la Lione germanica, tessuta appositamente. Per togliere la rigidità del grigio e renderla più vaporosa vi furono intessuti fili rosa, sicchè la stoffa scintilla, particolarmente, sotto la luce, in mille sfumature che avvolgeranno la giovane sposa in una rosea nube. Le disposizioni per la toilette in occasione delle nozze della principessa prescrivevano l'abito di Corte; anche quello della sposa era quindi profondamente scollato. La scollatura era ornata di vecchi merletti di famiglia, mentre lo strascico, lungo 4 metri, era guarnito con ricami d'argento copiati da vecchi modelli del Rinascimento. Essi furono eseguiti su progetto della signora de Wedel e richiesero parecchie settimane di lavoro. La fodera dello strascico era d'ermellino, per espresso desiderio della principessa, contrariamente all'uso finora seguito per le vesti da sposa delle principesse prussiane. Molto fu lavorato anche per il velo della sposa, eseguito nella Scuola slesiana di merletti di Schmiedeberg, ed esso, a quanto si dice, rappresenterebbe un valore di 25.000 marchi. Si ordinarono poi naturalmente una quantità di altri vestiti, da soirée, da thè, da passeggio, visite, sport, ecc. e una serie di mantelli; la principessa ha provato solamente che il vestito da sposa, e in quest'occasione fu fatta, per così dire, la prova generale dell'ingresso solenne del corteo nella sala nuziale. L'imperatrice indossava una toilette verde smeraldo intessuta d'argento e guarnita di pizzi e ricami pure d'argento, con uno strascico di velluto orlato di zibellino. La biancheria fu ordinata a otto Ditte, cui fu raccomandato di adoperare per quanto possibile solo merletti tedeschi. Si tratta solo della biancheria personale della principessa, poichè a quella per la casa e pel letto provvede, secondo il costume, lo sposo.

***

A Roma ha ottenuto grandi successi di critica e di pubblico un piccolo musicista, anzi, un minuscolo direttore d'orchestra, il torinese Guglielmo Ferrero, che, con idea stramba, viene chiamato sui cartelloni «Willy Ferreros». Il bambino è un caro piccolo, dall'anima musicale: dirige l'orchestra come un maestro dei più esperti. Al *Corea* ha diretto due concerti, entusiasmando non solo il pubblico ignorante, ma maestri come lo Sgambati e il Mugnone: egli interpretò brani di grande difficoltà: la *Prima Sinfonia* di Beethoven, la *Suite Peer Gynt* di Grieg, e la sinfonia dei *Maestri Cantori*, tra l'altro. Il piccino non è un *enfant prodige* nel senso comune della parola, e, quando non dirige, un bimbo come gli altri. Uscito dal Corea — narra la *Tribuna* — dove ottenne un successo delirante, fu condotto, inseguito dalla folla, al *Grand Hôtel de Russie*, dove i giornalisti romani gli offrirono un pranzo. Ma... appena sceso all'albergo, il musicista dimenticò Beethoven e Wagner. Si impadronì di una grossa palla di gomma e cominciò a giuocare sfrenatamente, mettendo sossopra le brave persone che affollavano l'*hall* e obbligando i suoi amici — primi fra i quali i critici musicali romani — a partecipare ai suoi tumultuosi ludi infantili. Willy correva come uno scoiattolo tra le poltrone e i grandi vasi floreali; saltava, rideva, godeva con divina spensieratezza. Al maestro Leopoldo Mugnone, che gli consigliava di eseguire all'eventualità di un prossimo concerto, l'*ouverture* dell'*Egmont* beethoveniano, Willy rispose: «Parleremo domani dell'*Egmont*. Adesso andiamo a vedere i pesci rossi nella vasca del giardino. Sapete? la vasca è illuminata a luce elettrica». E l'illustre Mugnone e le alte personalità della stampa romana accompagnarono sorridendo il bimbo alla vasca in questione, e fecero bene, perchè Willy, abbandonato a sè stesso, si sarebbe bagnato i piedini e il candido vestito, come tutti i bambini di sei anni quando giuocano di nascosto con l'acqua. Per fortuna giunse l'ora del pranzo. La sfrenatezza del piccolo Ferrero ebbero termine. Egli si sedette alla mensa, tra i fiori, al posto d'onore. «Chi vuoi vicino a te?», gli chiese la mamma con un dolce sorriso. «Voglio il mio collega!». E Willy accennò con ammirevole serietà a Leopoldo Mugnone.

***

Albert Flament ha avuto l'onore di vivere al contatto del giovane Re di Spagna, durante la sua recente residenza a Parigi; il Flament, che conobbe Alfonso XIII parecchi anni or sono, quando andò la prima volta a far visita al Presidente della Repubblica, assicura — sul *Gaulois* — che il Re è molto cambiato. Allora era un giovinetto, quasi un bambino ancora, lieto e spensierato, che male soffriva la *corvée* dei ricevimenti, delle feste in suo onore e che si compiaceva più delle conversazioni colle belle signore che dei colloqui con gli uomini politici. Or son pochi anni, Alfonso XIII di Spagna, era un entusiasta di tutto: rideva e si sbracciava. Ora è ancora un simpatico giovanotto, sincero e lieto, ma i suoi entusiasmi sono svaniti. E' sempre fresco, fervido, cavalleresco, ma il suo sguardo esprime più vaghe e profonde malinconie. Egli ha negli occhi un po' di tristezza: gli attentati lo hanno reso vigilante: il mestiere di Re comincia a pesargli; lo fa volontieri, ma ne conosce tutte le angoscie e tutte le responsabilità. E' espansivo nelle conversazioni, ma corretto: ama parlare di arte, di politica e di filosofia. Il Re che rideva schiettamente e rumorosamente, che durante i ricevimenti divorava con buon appetito panetti gravidi e pasticcini, ora è parco e non ride più: sorride: e il suo sorriso giovanile è pieno di cortese melanconia. Egli pensa ai suoi bambini e alla sua sposa che da un momento all'altro potrebbero rimanere senza babbo e senza marito. Quando può parla della sua casa e della sua Spagna con commosso e vibrante orgoglio di Re e di patriota.

***

Maurice Barrès esercita una grande influenza all'Académie Française in questi giorni in cui si discute assai, nelle chete sale in penombra, sulla distribuzione dei premi agli scrittori. I suoi colleghi si fidano di lui perchè sanno che l'autore della *Colline inspirée* è un lettore formidabile, segue con vigile attenzione il movimento letterario ed è un giudice altrettanto acuto quanto sereno. Lo scorso anno Barrès rivelò ai colleghi immortali M. Lafon, uno scrittore completamente sconosciuto, e riuscì a far decretare l'onore del premio alla sua opera modesta, ma sincera e suggestiva. Maurice Barrès s'è fatto patrono, quest'anno, del romanzo di M. Clermond, *Laure*, per il quale ha ottenuto molte ed attive aderenze e autorevoli appoggi. E poichè Paul Hervieu è assente, l'altro laureando concorrente, Romain Rolland, è senza il suo miglior difensore. L'influenza di Maurice Barrès trova sovente opposizione, in questi sereni dibattiti accademici, in quella, pure alta e nobile, di Hervieu. Le tendenze e le simpatie letterarie — molto disinteressate — dei due eminenti scrittori sono quasi sempre in contrasto. Il *Gil Blas*, che dà queste notizie, annunzia che la lotta è aspra: sembra una bella lotta politica, d'altri tempi. Paul Hervieu ha annunciato telegraficamente che mercoledì sera arriverà a Parigi, reduce dalla Spagna. Egli vuol essere presente giovedì alla votazione: spera di assicurare la vittoria all'autore di *Jean Christophe*.

Leggete in ottava pagina:

La maschera di ferro

E

Il Castello di Thornfield

Gli avamposti della divisione Tassoni attaccati dai turco-beduini con artiglieria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 26, ore 20,45.

Gli avamposti della Divisione Tassoni, che ieri si trovavano accampati presso Ghegab, nel pomeriggio furono attaccati da nuclei di ribelli, forti di alcune centinaia di armati. L'attacco non ebbe nulla di straordinario in sull'inizio, in quanto avvenne con la consueta forma: assalto impetuoso, sosta dietro ripari naturali, fragorosa e disordinata fucileria, poi ripiegamento ai primi colpi esatti di risposta; nuovo assalto, ma con slancio minore, fermato a maggiore distanza; altre più deboli fucilate e così di seguito, fino alla cessazione del fuoco ed alla dispersione in varie direzioni.

Ma quello che stavolta fornisce un elemento di un certo interesse all'attacco di ieri, differenziandolo dai precedenti, è che ad un certo punto, mentre i ribelli pigliavano il terzo slancio, lo scoppiettare della fucileria è stato intercalato dai noti rombi, pieni e sonori dei pezzi da 87. L'artiglieria ha voluto fare anche essa la sua brava comparsa contro il generale Tassoni, o più esattamente contro gli avamposti. Una caratteristica dei cannoni turchi che hanno manovrato lontano dai nascondigli del massiccio montuoso e spaccato di Derna, e che potevano quindi essere visti ed offrire bersaglio, è stata sempre quella di tenersi a grande distanza, sulla via della ritirata, e di sparare più per esprimere un incoramento alle spalle degli armati di fucile, che per colpire.

Anche questa volta l'artiglieria dei ribelli si è tenuta a tale distanza che non solo i suoi pezzi non si sono potuti contare, ma dei colpi è arrivato al nostro campo niente altro che il rumore.

In meno di un'ora i ribelli sono stati completamente dispersi; e le loro perdite non sono state lievi. L'azione della artiglieria nemica è stata non solo lontana, ma brevissima. Da parte nostra abbiamo avuto sette feriti leggeri. **F. S.**

La notizia ufficiale

Bengasi, 26 (Ufficiale).

Nel pomeriggio del 24 gli avamposti del generale Tassoni a Ghegab furono attaccati da alcune centinaia di armati con artiglieria, la quale si tenne per altro a grande distanza.

Il nemico venne respinto e gli furono inflitte perdite. Da parte nostra abbiamo avuto 7 feriti leggeri.

Il gen. Salsa e le nuove truppe giunte a Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 26, ore 20,30.

Lo sbarco del generale Salsa a Derna con armi e soldati è avvenuto felicemente. Sono parecchie migliaia di uomini che rafforzano le operazioni militari in quel settore; e non è improbabile che, di fronte al nuovo contingente di armati ed alla eventualità di una avanzata della Divisione Tassoni da Cirene, i ribelli si spostino nella direzione di Tobruk, lungo le carovaniere in comunicazione col confine. Il movimento sarebbe l'esecuzione d'un piano che, in previsione di sconfitta, indica, come punto di ripiegamento e di estrema resistenza, il confine orientale. Cacciati dal loro campo centrale della « nuova Bengasi » il 13 aprile, i ribelli della zona occidentale ripiegarono ad est, tentando di trasportare l'artiglieria, che dovettero abbandonare. Ma essi riuscirono a collegarsi col campo di Derna.

Libere dall'impaccio di carriaggi e di salmerie, le loro bande poterono facilmente compiere lo stabilito ripiegamento. Ora è ipotesi verosimile che a Derna si ripeta quanto avvenne a Bengasi. I turco-beduini ritirandosi con o senza combattimento, difendendo o abbandonando quel campo di Ettangi che dovrà quanto prima essere distrutto, eviteranno con facilità un nostro aggiramento e piglieranno la via verso il confine egiziano.

Al presidio di Tobruk, se i ribelli non piglieranno le vie interne e vorranno mostrarsi ribelli sino all'ultimo, toccherà forse il vanto della spazzata decisiva. Ma alle nostre truppe di Derna tocchi la sorte di catturare le artiglierie di Ettangi a cui nessuna nuova insidia renderà agile la fuga. **F. S.**

Un comunicato ufficioso sulla battaglia di Ettangi e sue conseguenze

Roma, 27, notte.

Un comunicato ufficioso del Governo pubblicato dal Popolo Romano, assicura che la calma è completa nei territori della Cirenaica. Anzi alcune tribù, dove l'occupazione italiana dopo la loro sottomissione non si è ancora compiuta, fanno insistenze perchè l'occupazione avvenga, temendo le rappresaglie di altre tribù ancora ribelli.

« Mentre le notizie più attendibili — prosegue il giornale — recano che le perdite dei nemici ad Ettangi e Sidi Garbaa superano di non poco le nostre, si confermerebbe pure che i turchi abbiano spostato la loro posizione in modo da far fronte ad un eventuale contemporaneo attacco italiano da due settori.

« A proposito della giornata di Ettangi — prosegue il comunicato ufficioso — è stato detto che i nemici avrebbero avuto un numero di cannoni superiore a quello creduto dapprima. Le constatazioni fatte durante il combattimento confermano invece quanto si sapeva circa le artiglierie di cui i turchi dispongono, e che sono le stesse di prima, colla differenza che erano prima frazionate in vari settori ed ora furono concentrate nel settore di Derna.

« Quanto agli aiuti che i beduini ed i turchi ricevono da oltre confine, le informazioni più accettabili confermano che lord Kitchener fa esercitare una rigorosa e stretta sorveglianza al confine egiziano perchè la neutralità non sia in modo alcuno violata. Non si può escludere che privati egiziani, sottraendosi a tale vigilanza, riescano purtroppo a favorire il nemico facendogli giungere armi, vettovagliamenti e munizioni, ma ciò si verifica, in ogni caso, assai meno che per il passato, cioè prima della pace di Losanna.

« Ad ogni modo per ciò che riguarda l'azione della Inghilterra e della Francia alle due frontiere della Tripolitania e della Cirenaica l'Italia non ha che a lodarsi senza riserve ».

Zuara riprende la sua vita normale

Tripoli, 27 (Ufficiale).

Il Residente di Zuara telegrafa che si verifica un notevole ritorno di famiglie di fuorusciti. Sono ritornati anche gli ex caimacan ribelli e il figlio del cadì Abdalla Azali. Le armi ritirate finora ammontano a 30972.

La prossima partenza del gen. Garioni per Tripoli

Roma, 27, notte.

Il nuovo governatore della Tripolitania, tenente generale Vincenzo Garioni, che fino a pochi giorni fa resse il comando della Divisione di Padova (10.a), è ancora a Roma, dove continua ad avere lunghi colloqui col Ministro della Guerra, generale Spingardi, e con quello delle Colonie, on. Bertolini. A questi colloqui ha quasi sempre assistito pure il nuovo capo dell'ufficio politico-militare in Tripolitania, tenente colonnello di Stato Maggiore Graziolí. Sembra che il generale Garioni, col suo ufficiale di ordinanza, ed il tenente colonnello Graziolí lasceranno domani Roma per Napoli, dove si imbarcheranno per raggiungere la nuova destinazione.

Prossima nuova azione a Derna

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* ha da Bengasi: Giunge notizia da Derna che il generale Salsa sta alacremente riordinando il presidio e che dopo la giornata del 16 nulla di nuovo è intervenuto in quel settore. Si crede che una nuova azione non tarderà, e sui risultati di essa si fanno ottime previsioni.

Gli scioperi a Milano
Gravi incidenti nella mattinata per l'agitazione dei tramvieri

Milano, 27, mattina.

Come vi ho informato, a tarda ora della notte veniva comunicato ai tramvieri l'ordine di sciopero; senonchè lo sciopero non è riuscito. Malgrado l'opera delle squadre di vigilanza, i tramvieri in grande maggioranza sono entrati nelle rimesse; sicchè alle ore 3 della notte le prime vetture poterono uscire in perfetto orario. Alla rimessa di via Sponlini i partigiani dello sciopero impedirono l'uscita delle vetture, e la si potè effettuare soltanto più tardi.

In via Mac Mahon dieci individui vennero sorpresi mentre tentavano di rovinare la linea tranviaria, demolendo uno scambio. Un controllore protestò, ma venne minacciato e fatto allontanare per evitare maggiori guai. Subito accorse sul luogo la Polizia, ma già i malviventi si erano allontanati.

Un conduttore di una vettura in via Custode venne obbligato a fermarsi dagli scioperanti, che lo trassero violentemente dalla vettura e lo portarono lontano, sicchè la vettura rimase ferma sulla linea, ostruendo il proseguimento anche alle altre.

Alla periferia gli incidenti si fecero alquanto più gravi. A Porta Ticinese alcune vetture tranviarie vennero fermate, ed i dimostranti obbligarono i viaggiatori ed i conduttori a scendere per evitare di essere malmenati. Sei vetture rimasero ferme e vennero fatte segno ad una abbondante sassaiuola. Si ebbero inoltre diversi contusi. Vennero operati alcuni arresti, fra cui quello del segretario della Lega metallurgica, Bachi. Il Corridoni intanto tentava di riunire gli scioperanti a Comizio, ma questo veniva sbandato dalla Polizia. Il Comizio si tenne più tardi, dopo le 11, e riuscì tumultuoso.

Altri incidenti gravi si ebbero a lamentare poco dopo a Porta Vigentina, dove vennero obbligati i tranvieri di venti vetture a scendere; cosicchè rimasero abbandonate lungo la linea tranviaria, sotto la protezione della Polizia. Mentre telefono si sta tentando di far proseguire le vetture in piazza del Duomo, dove tutto è in ordine, ed altre squadre di tranvieri potranno continuare il servizio.

Intanto si susseguono le cariche di cavalleria e si prosegue a fare arresti.

Nel pomeriggio

Milano, 27, sera.

Nel pomeriggio la situazione è assai migliorata. Gli scioperanti metallurgici continuano a diminuire di numero. In tutti i principali stabilimenti di Milano la ripresa del lavoro si è iniziata ed in qualche stabilimento si può dire che gli operai sono rientrati al completo. Inoltre, lo sciopero dei tranvieri nel pomeriggio è continuato sempre a scartamento ridotto: si può calcolare che il 70 % delle vetture continua il servizio.

Nel pomeriggio si sono radunati gli industriali consorziati e mentre vi telefono sono tuttora riuniti. Intanto, per tutto il pomeriggio, ad onta della calma relativa, davanti agli stabilimenti le vetture tranviarie sono state lasciate tranquille. Solamente a Porta Ticinese 20 tranvieri hanno creduto opportuno di ritirarsi e 20 vetture sono rimaste sui binari. Sono stati operati due soli altri arresti. In complesso adunque la situazione è assai migliorata.

L'assemblea dei tramvieri organizzati vota lo sciopero

Milano, 27, notte.

Alle ore 18 si radunava il primo e secondo turno dei tranvieri, per discutere in merito alla situazione. Non potevano entrare nella sala della riunione che i tranvieri organizzati della Camera del lavoro. La seduta conservò carattere segreto. La deliberazione, che appare a tutti imprevista, è stata per lo sciopero completo dei tranvieri. A questa deliberazione si arrivò per l'insistenza di un piccolo gruppo dei fautori dello sciopero. Essi, anzi, protestarono contro la Camera del lavoro, che aveva ostacolata questa manifestazione di solidarietà. La deliberazione dello sciopero completo dei tranvieri fu presa con 241 voti contro 40. Malgrado ciò, le tranvie continuano a circolare nella proporzione, come già vi dissi, del 60 per cento; ma, come si prevede, domattina nessuna vettura uscirà dalle rimesse.

Nelle dimostrazioni del pomeriggio, oltre gli arresti segnalati, devesi aggiungere quello della nota anarchica Latini, che tenne in questi giorni discorsi rivoluzionari, capitanando le squadre di sorveglianza degli operai. Essa è accusata di violenze.

I metallurgici

Stamane, per quanto riguarda lo sciopero dei metallurgici, si è avuto un qualche miglioramento. Gli operai si sono presentati ed il lavoro venne ripreso regolarmente in quasi tutti gli stabilimenti di minore importanza ed anche in taluni dei maggiori. Qualche officina rimase chiusa, perchè il numero degli operai che hanno chiesto di riprendere il lavoro non è sufficiente per permettere di riattivare il funzionamento.

Fra questi sono gli stabilimenti della ditta Breda, quelli delle Officine Meccaniche ed altri.

A Sesto San Giovanni, fatta eccezione per gli stabilimenti Breda, si lavora al completo: le assenze sono in numero insignificante.

Al Tecnomasio si sono presentati pochi operai, ma di ciò fu causa la mancanza della tramvia.

Il crollo d'un edifizio a Roma

Roma, 27, notte.

Era stato segnalato alle autorità di Pubblica Sicurezza che nello stabile in via Tiburtina, n. 100, si erano verificate delle gravi lesioni per cui si temeva che potesse pericolare. Ieri infatti furono sfrattate dagli appartamenti circa duecento persone. Stamane improvvisamente parte dello stabile, e cioè quella che era stata sgombrata ieri, è caduta.

L'altra parte dello stabile, che è ancora abitata è pericolante e si sta provvedendo all'allontanamento degli inquilini. Sul posto si sono subito recati i vigili, il prefetto. Gran folla è accorsa sul luogo del disastro.

Sono crollati tutti i sei piani di un lato per una larghezza di quindici metri. Fortunatamente non si deplorano vittime, sia perchè sin da ieri ne erano stati sfrattati gli inquilini, sia perchè nella strada era stato vietato il transito a mezzo di steccati. Sul posto sono accorsi cinquecento uomini di truppa che, insieme coi vigili, tengono indietro la folla.

Automobile che precipita da una scarpata
Cinque feriti

Piacenza, 27, notte.

L'automobile portante il numero 38-1479, condotto dallo *chauffeur* Ugo Potaini, proveniente da Milano con quattro industriali milanesi, nello svolto del Ricletti presso il paese di Cadeo, si rovesciò, precipitando quindi giù da una ripida scarpata. Lo *chauffeur* e due passeggeri rimasero feriti lievemente. Gli altri due, feriti gravemente, Mario Viganò, negoziante, ed Alfredo Roncani, gioielliere, vennero trasportati all'ospedale di Fiorenzuola. Il Roncani versa in condizioni disperate avendo riportato la congestione cerebrale. L'automobile è rimasta completamente sconquassata. L'Autorità giudiziaria è subito accorsa sul posto ed ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Giovanetto schiacciato tra due tram

Napoli, 29, sera.

Stamane, verso le 6,30, in piazza Nazionale al Vasto, il vetraio quattordicenne Salvatore Motti, per recarsi al lavoro, cercò di salire sul tram elettrico, ma, perchè non vi erano posti neppure sulla piattaforma anteriore, commise l'imprudenza di restare sul predellino. Proprio in quel momento sopraggiungeva un tram in direzione inversa; il manovratore non potè fermare in tempo la sua motrice e l'infelice giovanetto è rimasto quasi schiacciato fra le due vetture, cadendo al suolo gravemente ferito. Alcune persone hanno soccorso il disgraziato giovane, trasportandolo all'ospedale dei Pellegrini, ove gli sono state riscontrate gravissime contusioni, la frattura di alcune costole ed alcune ferite al capo. Egli versa in pericolo di vita.

REATI E PENE

Una lite tra l'Ospedale Maria Vittoria e gli eredi del prof. Berruti

Il Comm. Prof. Giuseppe Berruti con primo testamento 2 febbraio 1899 istituiva erede universale Enrichetta Raseri di lui cugina, e legava una palazzina e terreni annessi all'Ospedale Maria Vittoria. Nominava esecutore testamentario il Cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia.

Decesso la Raseri, con testamento olografo 12 maggio 1907 il Prof. Berruti, revocando ogni altra disposizione, nominava eredi i figli del nipote Enrico Ferrando, lasciando a quest'ultimo l'usufrutto, e nel caso della di lui morte senza prole, costituiva quale erede l'Ospedale Maria Vittoria. In tale testamento legava inoltre ad Oreste Maffei, marito della nipote Malvina, lire cinquantamila, di cui lire ventimila da versarsi ad altro nipote Luigi Berruti; legava fra altro all'Ospedale Maria Vittoria la palazzina e l'annesso giardino, e nominava ancora esecutore testamentario il Cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia.

Successivamente, essendo deceduto l'Enrico Ferrando, il Comm. Berruti con scheda 5 febbraio 1909 disponeva che il suo testamento 12 maggio 1907 avesse esecuzione integrale, nominando erede, al posto del nipote Ferrando, l'Ospedale Maria Vittoria.

Non contento ancora, in data 9 marzo 1909 redigeva un nuovo testamento col quale, annullati i precedenti, legava tutti gli stabili da lui posseduti all'Ospedale Maria Vittoria, e nominava eredi universali i due amici Giuseppe Vigliardi-Paravia e Cav. Cesare Debernardi.

Finalmente e con ultimo testamento 10 maggio 1909 nominava erede ed esecutore testamentario il signor Giuseppe Vigliardi-Paravia, a lui legando tutto ciò che gli apparteneva ed aggiungendo che il Paravia avrebbe potuto disporre come credeva per lasciti, doni e ricordi, attenendosi possibilmente alle istruzioni da esso testatore espresse in vita.

Il Comm. Berruti decedeva in Torino il 15 Aprile 1911, e nello stesso giorno il Cav. Paravia faceva procedere alla apertura dell'ultimo testamento susseguentemente che veniva depositato nei rogiti del notaio Fea: — il 18 aprile venivano apposti i sigilli sull'ultimo alloggio abitato dal defunto ad istanza delle sorelle Malvina ed Ottavia Berruti, nipoti del Comm. Berruti, anche nell'interesse del fratello Luigi: — il 20 il Cav. Paravia faceva opposizione alla rimozione dei sigilli, e finalmente il giorno 28 aprile le sorelle Malvina ed Ottavia assistite ed autorizzate dai rispettivi mariti Maffei Oreste e Gilà Annibale, convenivano innanzi al Tribunale di Torino il Cav. Paravia, narrando che, essendo deceduto il 15 aprile 1911 il loro zio paterno Comm. Prof. Giuseppe Berruti, il quale era da parecchi anni notoriamente malato di mente, il Cav. Paravia si era fin dal principio della malattia adoprato a che i parenti non avessero possibilità di vederlo. Soggiungevano che alla morte del Prof. Berruti il Paravia ne annunciava il decesso, e, datesi esse attorno per venire in chiaro delle cose, avevano saputo che il Cav. Paravia aveva fatto depositare nei rogiti del notaio Fea un testamento olografo 10 maggio 1909 del quale trascrivevano il tenore. — Dichiaravano le attrici di contestare la autenticità del testamento, ed in ogni caso la validità, essendo esso stato compilato unicamente per dar modo al Paravia di impadronirsi di tutto l'asse ereditario.

Evocavano perciò colla detta citazione il Cav. Vigliardi-Paravia in giudizio, e concludevano perchè, datosi atto che esse non intendevano riconoscere nè nell'estrinseco nè nell'intrinseco la scheda testamentaria dal Paravia attribuita al Comm. Berruti, previa declaratoria di nullità ed in ogni evento di inefficacia di detta scheda testamentaria, dichiararsi tenuto il Paravia a dismettere il possesso di tutte le sostanze mobiliari ed immobiliari lasciate dal defunto, ordinandosi al Paravia di rendere esatto conto dell'eredità, nominarsi frattanto un sequestratario giudiziale.

Nella stessa data della citazione ora accennata (28 aprile) il Cav. Vigliardi-Paravia scriveva al Presidente del Consiglio dell'Ospedale Maria Vittoria, partecipando la sua nomina ad erede universale del Comm. Berruti, e dichiarando apertamente ed incondizionatamente che egli era stato nominato erede non perchè dovesse trarre dall'eredità alcun vantaggio personale o patrimoniale, ma soltanto per eseguire la volontà del defunto, fra le quali fu sempre quella di beneficare largamente l'Ospedale Maria Vittoria. Aggiungeva il Paravia che sarebbe stato ben lieto di concertare fin da quel momento l'eredità del beneficio da devolversi all'Ospedale; ma gli incidenti sopravvenuti e l'imminente giudizio di impugnativa del testamento lo ponevano in una condizione subordinata all'esito del giudizio stesso, proibendogli di attuare subito quanto sarebbe stato suo desiderio, ed imponendogli un contegno di strettissima riserva nell'interesse dello stesso Ospedale e di quant'altri avesse ad avvantaggiare della fiduciaria della sua istituzione d'erede.

Il Presidente dell'Ospedale rispondeva ringraziando ed avvertendo che erano già state prese le opportune disposizioni anche per la pubblicazione del testamento 9 marzo 1909.

Tale testamento veniva infatti pubblicato, e in seguito si procedeva pure alla pubblicazione dei testamenti 12 maggio 1907 e 5 febbraio 1909.

Ritenendosi intanto l'Amministrazione dell'Ospedale Maria Vittoria interessata alla successione del Comm. Berruti, interveniva in questa causa unendosi alla difesa del Cav. Paravia ed accettava il lascito di cui nel testamento del 1909.

In tale testamento essendo nominato pure il Debernardi, questi veniva evocato in causa dalle attrici, ma non compariva; interveniva invece volontariamente il signor Oreste Maffei, anche in proprio quale beneficato del legato di lire cinquantamila nel testamento 12 maggio 1907.

In seguito le attrici abbandonavano le contestazioni sull'autenticità ed olografia del testamento 10 maggio 1909, e in tale stato di cose le cause venivano presentate al giudizio del Tribunale che, colla sentenza ora in appello, riunite le cause, dichiarata la contumacia del Debernardi, dichiarava di sospendere ogni pronuncia in merito e sulle spese ed ammetteva anzitutto i venticinque capi di prova per testi, nonchè i tre capi per interrogatorio al Presidente dell'Ospedale.

Contro tale sentenza introdussero appello tanto il Cav. Vigliardi-Paravia quanto l'Amministrazione dell'Ospedale Maria Vittoria.

E la Corte d'Appello emanava sentenza colla quale: Respinta ogni contraria istanza ed eccezione, e dichiarati uniti gli appelli proposti dal Cav. Vigliardi-Paravia e dall'Ospedale Maria Vittoria contro la sentenza 17-19 giugno 1912 del Tribunale di Torino;

Dichiarata la contumacia del Cav. Cesare Debernardi a cui la presente sentenza sarà notificata dall'ufficiale giudiziario del Tribunale di Milano, designato dal Presidente di detto Tribunale che all'uopo si richiede;

Pronunciando sull'appello interposto dal Cav. Vigliardi-Paravia e dall'Ospedale Maria Vittoria contro la predetta sentenza;

In parziale riforma della medesima, respinge l'intervento in causa dell'Oreste Maffei.

Conferma nel resto l'appellata sentenza, e condanna il Cav. Vigliardi-Paravia e l'Ospedale Maria Vittoria in parti uguali al pagamento delle spese sopportate in questo giudizio d'appello dalle sorelle Berruti, liquidate quelle per onorari e spese di procuratore in lire duecentocinquanta (250) oltre quelle per onorari d'avvocato da determinarsi dallo estensore previo parere del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Condanna inoltre i predetti appellanti alle spese di sentenza ed inerenti ed a quelle prestate a debito nei riguardi dell'Ospedale Maria Vittoria.

Rimanda ai primi giudici la causa pel suo corso ulteriore.

Analfabetismo e bancarotta

(*Tribunale Penale di Torino*).

Anche oggi al Tribunale si è discussa la tesi se l'analfabeta che è commerciante, e che ha delegato ad altri l'incarico di tenere la contabilità, possa essere condannato per bancarotta semplice, a sensi dell'art. 857 del Codice di commercio, se i libri manchino, o siano irregolarmente tenuti.

Erano imputati certi Scavarda Francesco e Ferrero Giuseppe, soci; quest'ultimo, analfabeta, aveva incaricato l'altro della tenuta dei libri commerciali; ma lo Scavarda affermò che la contabilità era in regola, fino a che, dichiarato il fallimento, si scoprì che non esisteva [illegible] uno dei libri prescritti dalla legge.

La tesi altra volta discussa e decisa favorevolmente nella Sezione VI di questo Tribunale, fu respinta dalla Sezione V, che condannò il Ferrero, recidivo, a mesi 5 e giorni 12 di reclusione, e lo Scavarda a mesi 5 della stessa pena, beneficiati dalla legge del perdono.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Minella; Difesa: avvocati Fea e Alsona; cancelliere: Gazzano.

Per l'eredità Bramardi e l'Istituto dei Sordomuti

(*Tribunale Civile di Torino*).

All'udienza d'oggi, avanti i giudici della prima Sezione del nostro Tribunale, fu discussa la causa tra il Regio Istituto dei sordo-muti, l'Istituto Lorenzo Prinotti, ed il reverendo don Costantino circa l'interpretazione del legato disposto dalla benefattrice Anna Bramardi e l'assegnazione del medesimo all'uno piuttosto che all'altro dei due istituti di beneficenza.

La discussione si svolse essenzialmente sul tema della nullità del legato invocata dal don Costantino. La risoluzione della vertenza è di grande importanza per le sue conseguenze immediate e mediate nei rapporti colla pubblica beneficenza.

Presidente: cav. Martinengo; giudici: Burzio e Majolo; patroni per il Regio Istituto l'avv. grand'ufficiale Giordano Luigi e Delpiano; per l'Istituto Prinotti il cav. ufficiale Cesare Chiesa; per il don Costantino l'avv. cav. Debernardi Francesco.

Il processo del mezzo milione

(*Corte d'Assise di Torino — 9.a giornata*).

Dopo il breve rinvio, il processo è stato ripreso, con una lunga e vivace discussione sui numerosissimi quesiti. Quindi ha preso la parola, per la Parte civile, l'avv. Quaglia.

La condanna dell'assassino del prete confermata dalla Cassazione

Roma, 27, notte.

Il presidente della Corte d'Assise di Milano condannò, in seguito a verdetto affermativo dei giurati, all'ergastolo, con 10 anni di segregazione cellulare, N. N., della Luigi Giorgi, per avere ucciso il sacerdote Dellavalle. N. N., a mezzo del suo avvocato, ricorse in Cassazione. Oggi la Suprema Corte, su conforme requisitoria del procuratore generale, ha respinto il ricorso.

Il processo Roosevelt-Newett

New York, 27, sera.

Il processo intentato da Roosevelt contro Giorgio Newett è incominciato ieri a Marquette. Il treno che recava l'ex-Presidente, i suoi difensori ed i suoi testimoni (fra cui alcune alte cariche dello Stato) arrivò a Marquette nella mattinata: tutti erano pronti a giurare che Roosevelt è di un'eccezionale temperanza.

Parlando delle ragioni della querela, Roosevelt, il quale chiede 10 mila dollari per danni ed interessi, disse: « Ero ormai stanco di queste storie intorno alla mia intemperanza. L'insistenza di queste voci diffamatorie finì per irritarmi ed ho accolto con piacere l'opportunità di poter intentare questo processo ad una persona responsabile che mi aveva replicatamente chiamato ubbriacone. Tutte le persone che sono vissute ultimamente con me, o durante la lunga mia carriera, sanno che queste voci sono completamente false. Ai pranzi pubblici e privati io ho gustato i vini che mi venivano serviti più per usare una cortesia che perchè li ami veramente. Io bevo abitualmente acque minerali e latte ».

In sostanza, le accuse che vengono mosse dal Newett sono particolarmente basate sul fatto che tre persone, le quali si trovavano a fianco di Roosevelt durante un discorso da lui pronunciato nella campagna elettorale, ebbero a notare in lui sintomi di eccitazione, ed affermarono che l'ex-Presidente si comportò in modo da dare ai presenti l'impressione che egli si trovasse sotto l'influenza dell'alcool.

Bambino ucciso da un coetaneo

Acqui, 27, sera.

A Terzo l'altra sera accadde una gravissima disgrazia. Un bambino di 5 anni, eludendo la vigilanza dei genitori, riuscì ad impossessarsi di una vecchia e irrugginita rivoltella carica, togliendola da una guardaroba sotto un mucchio di stracci, dove era nascosta da molti anni. Con la rivoltella in mano, si unì ad alcuni coetanei per giuocare. Mentre puntava verso un bambino d'anni 5, figlio di Giuseppe Oggero, proprietario, un colpo partì e la pallottola andò a colpire proprio nel capo il bambino, che stramazzò a terra cadavere. Il padre del piccolo ed involontario omicida è tal Bartolomeo Cavaliero. Questi si è posto subito a disposizione dell'Autorità giudiziaria, accorsa con i carabinieri della Tenenza di Acqui, allo scopo di stabilire le responsabilità. Stamane, dopo l'autopsia, ebbero luogo i funerali del bambino, funerali che riuscirono imponenti.

Esplosione di un polverificio
Un morto e tre feriti

Messina, 27, sera.

Ieri mattina è avvenuta una esplosione in una stanza del polverificio autorizzato della ditta Salvago, posto in aperta campagna nella contrada Policaro. Lo scoppio sembra sia stato determinato da cause accidentali. Sono rimasti feriti 4 operai, uno dei quali è morto poco dopo.

La disgrazia automobilistica di Romagnano Sesia

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 27, notte.

Sulla disgrazia automobilistica avvenuta nelle vicinanze di Romagnano Sesia si hanno questi altri particolari. L'automobile è di proprietà del *garage* Storero, di Torino, e porta il numero 67-2547: essa era stata concessa in prova al ragioniere Ghirardi. Sulla vettura vi erano, oltre ad uno *chauffeur* del *garage* Storero, l'industriale Luigi Roberti, il rappresentante di commercio Eugenio Grosso, il cassiere della ditta Fratelli Roberti, signor Guglielmo Marengo, il rag. Pierino Ghirardi, capo-contabile della ditta Roberti, e la sua signora, Luisa Aly Belfadel. L'automobile, che procedeva a velocità regolamentare, per recarsi a Niguarda, a fare una visita al Calzificio Sant'Agostino, ad un tratto urtò contro un paracarro e si rovesciò. I passeggieri furono sbalzati dalla vettura, e riportarono chi contusioni, chi leggiere ferite, che furono medicate dai medici, subito accorsi dal vicino paese di Romagnano. Accorse pure il professore Garampazzi, di Novara, che casualmente si trovava sul luogo; anch'egli giudicò i feriti guaribili in pochi giorni. Oggi tutti i passeggeri, meno il signor Roberti, che lascierà Romagnano domani, sono ripartiti per Torino sulla stessa automobile.

Il suffragio elettorale discusso al Congresso democratico costituzionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

La seduta di stamane del Congresso democratico costituzionale, è affollatissima. Presiede Caputo. Il comm. Vanni comunica le altre adesioni pervenute ed un telegramma di saluto e di augurio dell'on. Guido Baccelli. L'on. Schanzer riferisce quindi sul tema « Suffragio elettorale in Italia ». L'on. Schanzer è applauditissimo e dopo brevi osservazioni, è approvato per acclamazione il suo ordine del giorno che è il seguente:

« Il primo Congresso del partito democratico costituzionale italiano; ritenuto che un largo suffragio popolare è condizione imprescindibile per imprimere all'azione dello Stato un indirizzo schiettamente democratico; e che in questo senso la recente riforma elettorale segna un passo decisivo, chiamando nuove numerose falangi di cittadini a prender parte alla vita politica: fa voti che la futura opera del legislatore italiano risolva anche il problema del suffragio femminile e quello della riforma delle circoscrizioni elettorali e dei metodi di scrutinio e di rappresentanza, affinchè l'assemblea nazionale elettiva rispecchi più fedelmente le reali condizioni dei partiti e dei gruppi d'interessi nel Paese; e che il partito democratico costituzionale, attraverso le prove dell'allargato suffragio faccia trionfare i suoi ideali etici e civili, tendenti ad un'azione di solidarietà sociale e di graduale elevazione delle condizioni delle classi popolari ».

Infine il comm. Trompeo propone l'invio del seguente telegramma all'on. Giolitti: « I democratici costituzionali italiani riuniti a solenne Congresso in Roma, mentre plaudono a Carlo Schanzer, chiarissimo illustratore della nuova legge elettorale, rivolgono il pensiero riconoscente a Giovanni Giolitti, che, con sicura fede nella democrazia, volle tutti i cittadini partecipi alla sovranità del paese [illegible] e avviata alla prosperità e alla grandezza ».

L'agitazione dei ferrovieri movimentisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, mattino.

Si è riunito il Comitato centrale dell'Associazione nazionale dei movimentisti ferrovieri ed è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale movimentisti, venuto a conoscenza che i rappresentanti del personale ferroviario Vanni e Pecoraro al « Parlamentino ferroviario », per la loro lettera esplicativa di serena critica, scritta d'intesa e per mandato dei loro rappresentati al Direttore generale delle Ferrovie il 30 marzo scorso, sono stati puniti con l'applicazione dell'articolo 40 del regolamento di disciplina con sei mesi di proroga all'aumento di stipendio; considerando l'atto illegale; mentre protestano una volta ancora contro la compiuta sopraffazione, lo denunciano al Paese ed alle altre organizzazioni ferroviarie e, conformemente al deliberato contenuto nell'ordine del giorno 21 aprile 1913, passa gli atti riguardanti la vertenza al Collegio di difesa legale, ed invita tutti i movimentisti delle ferrovie d'Italia a concorrere con un contributo pecuniario per costituire un fondo necessario per il risarcimento ai danneggiati Vanni e Pecoraro ».

Il Congresso degli ingegneri ferroviari

Cagliari, 27, sera.

Proveniente da Civitavecchia, è giunto ieri il piroscafo di Stato *Caprera* con oltre duecento ingegneri, partecipanti al decimo Congresso italiano degli ingegneri ferroviari. Ieri sera alla Camera di commercio, offerta dal Collegio degli ingegneri e architetti, ebbe luogo una bicchierata d'onore. Stamane, alle ore 10, nel salone del palazzo provinciale, con l'intervento delle Autorità, ha luogo l'inaugurazione del Congresso. Questa sera vi avrà un ricevimento offerto dal Municipio.

I ladri del pastificio fiorentino scoperti ed arrestati

Firenze, 27, notte.

Per iniziativa del compianto Guglielmo Dolfi sorse alcuni anni or sono il Pastificio fiorentino, le cui vicende finanziarie hanno sempre volto alla peggio. In questa rovina economica, che ha prodotto il fallimento di due Ditte assuntrici dell'azienda, contribuirono i continui ed ingenti furti che erano commessi da vario tempo e che solo oggi poterono essere scoperti, poichè la Questura ha arrestato certi Buzzicelli Oreste, Ugo Sbolni, Omero Sgatti, Damiano Nandini, tutti impiegati nella Ditta, che hanno confessato di aver asportato per oltre 800 quintali di paste alimentari in piccole quantità per volta e di notte.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 743,3; ore 15: 741,8; ore 21: 74[illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 29,9 Minima + 16,4

Piazza Castello — Nella mansarda al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + [illegible]

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + [illegible]

28 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 4.

Giorno della luna 22.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di spettacoli d'opera) — Ore 21: *Madama Butterfly*, opera in tre atti, musica di G. Puccini. (Rappresentazione a prezzi ridotti) Ingresso L. 1.50.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sarvas-Zerboni). — Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sabbatini Ferrero — Ore 21: *Malvaloca*, commedia in tre atti, dei fratelli Alvarez-Quintero; *Rimedio* [illegible], commedia in un atto. — Ingr. L. 2 [illegible].

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali). — (Tournée Fariboni). — Ore 21: Grande rappresentazione di varietà, esercizi ginnastici, ecc. — Ingresso L. 1.

IPPODROMO DI MIRAFIORI — Ore 15,30: Sesta giornata di corse di cavalli.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 2 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO CARIGNANO — Ore 21: *Quo Vadis?*, a prezzi popolarissimi.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 3, [illegible] Skating pubblico.

RESTAURANT DU PARC — Grande orchestra Tzigana Skating: *Ritrovo* dalle 16 alle 23.

CRONACA CITTADINA

L'assemblea della Lega industriale vota una protesta contro l'autorità politica

Le dimissioni di Craponne da presidente

Alle ore 21 di ieri sera nei locali di piazza Statuto si è tenuta la preannunciata assemblea della Lega Industriale. Il grande salone era gremito da una riunione imponente di circa duecento industriali. L'assemblea si mostrava nervosa ed agitata. Quando apparve il presidente, comm. Craponne, una lunga e prolungata ovazione, durata parecchi minuti, lo accolse; poi si fece un silenzio assoluto per ascoltare la di lui parola.

Le dichiarazioni di Craponne

Il comm. Craponne diede una lunga e dettagliata esposizione degli ultimi avvenimenti che tanto interessano il mondo industriale torinese, cioè riassunse la vertenza tra il Consorzio degli industriali automobilisti e gli operai, e disse dell'opera da lui prestata nei vari stadi del conflitto per comporre la vertenza. Espose poi come, nel corso di essa, si fosse costituito, all'infuori della Lega, il Consorzio degli industriali metallurgici, e spiegò minutamente gli impegni assunti fra i due Consorzi. Passò poi il comm. Craponne ad esporre le trattative corse in questi ultimi giorni e che ebbero per epilogo la nota comunicazione fatta a lui ed al socio ing. Dante Ferraris dal prefetto, senatore Vittorelli. Lesse infine l'articolo della *Tribuna* e colse l'occasione per annunziare che il commento del giornale romano lo determina a presentare le sue dimissioni definitive ed irrevocabili. Da sette anni — egli dice — appartiene alla Lega Industriale, alla quale ha dato la sua più spontanea attività. Il comunicato ufficioso del Governo fa comprendere che il decreto di espulsione non è una vana minaccia: il commento del giornale romano è fatto per preparare l'opinione pubblica. Non fu mai accusato di aver timore e non potrà essere tacciato di viltà. Le condizioni della sua famiglia lo costringono a ritirarsi. Egli si augura che la «classe industriale sappia rendere giustizia alla sola vittima dello sciopero automobilistico».

L'assemblea prorompe in un fragorosissimo applauso.

La discussione

L'ing. Ferraris, a nome dei due Consorzi, dichiara che l'opera del comm. Craponne fu di pace e non di lotta ed intervenne nei conflitti soltanto quando fu richiesto. Il comunicato ufficioso è una «iniquità» ed egli lo deplora vivamente.

Lebetti-Rodoni, consigliere delegato dell'*Augusta*, dichiara che nelle prime trattative il comm. Craponne si oppose alla «serrata». L'articolo del giornale romano è un'ingiuria a tutta la classe industriale non solo torinese, ma italiana. Essa non avrebbe seguito il comm. Craponne se non fosse stata solidale con lui.

Crede che malgrado ciò l'assemblea, pure con grande rammarico, non possa opporsi alla deliberazione del comm. Craponne. Ma sparito l'uomo, la Lega Industriale seguirà i propri principii con la stessa direttiva di azione.

Sincero dichiara che mai come ora sorse la solidarietà assoluta di tutti gli industriali verso il comm. Craponne. Crede quindi che pur tenendo conto delle ragioni personali del comm. Craponne, la solidarietà degli industriali debba manifestarsi respingendo le dimissioni da lui presentate.

Ad ogni modo si dovrà deliberare all'infuori della persona del comm. Craponne, esaminando la situazione.

Alcuni vorrebbero proporre all'assemblea di proclamare l'immediata *serrata generale*; egli pensa invece si debba conservare quella misura che le Autorità non hanno conservato e deliberare soltanto che il Consiglio ordini la *serrata* quando la minaccia di lasciare gli stabilimenti indifesi o quella di espellere il Presidente avessero attuazione.

Presenta quindi in tal senso un ordine del giorno.

L'avv. Cattaneo da lettura di un altro ordine del giorno, proponendo che eventualmente sia fuso con quello dell'ing. Sincero. Questi accetta.

Ricchiardi ricorda tutti i precedenti del commendator Craponne, che sempre diede la sua opera all'industria e all'interesse di tutte le questioni. Non crede che si debba sopportare questo «delitto di lesa ospitalità, da qualunque parte esso venga». Nell'articolo della *Tribuna* si parla di politica, mentre il commendator Craponne non ne fece mai. I deputati torinesi dovrebbero interessarsi della cosa. A nome di tutti i presenti prega il commendator Craponne di non abbandonare gli industriali.

Si dà quindi lettura dell'ordine del giorno risultante dalla fusione dei due presentati da Sincero e Cattaneo.

L'ordine del giorno

Florio propone la votazione per appello nominale. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Esso è così concepito:

«L'assemblea generale della Lega Industriale di Torino;

«Udite le comunicazioni del proprio Presidente in merito alla vertenza fra il Consorzio Fabbriche Automobili ed i suoi operai, all'opera da lui personalmente prestata per il componimento di essa, nonchè in riguardo alla costituzione del Consorzio Meccanico e Metallurgico ed agli impegni fra i due Consorzi e alle varie trattative in questi ultimi giorni intervenute;

«Avuta conoscenza dell'atteggiamento finale dell'autorità politica, sintetizzato dalle dichiarazioni fatte ieri dal Prefetto di Torino e dai commenti ufficiosi della Tribuna d'oggi;

«Riafferma anzitutto la propria incondizionata approvazione per l'opera perseverante, serena, conciliante ed equanime ancora una volta spiegata dal comm. Craponne, sia per facilitare il componimento del conflitto, sia a tutelare i vitali diritti dell'industria italiana e gli esprime tutta la propria affettuosa riconoscenza per lo spirito di abnegazione e di sacrificio veramente ammirevole, che sorresse ogni suo atto in queste difficilissime dolorose circostanze;

«e ricordando che gli industriali di Torino non si sentono a nessuno secondi nello spirito di italianità e che per la gloria e il bene d'Italia lottano nel campo industriale, respingono sdegnosamente le insinuazioni ufficiose;

«e attestando al comm. Craponne, italiano di elezione e di sentimento, la propria devozione, la propria stima e la propria completa solidarietà, dichiara di non accettare le dimissioni da lui presentate da Presidente della Lega;

«Esprime la propria solidarietà ai Consorzi Automobilisti e Metallurgici, i quali civilmente difendono una causa giusta che interessa tutta l'industria;

«Protesta contro le inspiegabili dichiarazioni dell'Autorità politica e l'illegale atteggiamento suo;

«ed in risposta ad esso delibera sin d'ora la chiusura di tutti gli opifici non appena qualcuna delle sconsigliate minaccie avesse a tradursi in atto, mandando al Consiglio della Lega di stabilire le modalità per l'attuazione di tale deliberazione».

«Moriondo e Gariglio - Boltito e C. - Bosio e Accamo - Concerie Italiane Riunite - Officine Meccaniche Ansaldi - Officine già Fratelli Diatto - Società Italiana Westinghouse - Ferriere Piemontesi - Soc. Fonderie Frejus - Soc. Fabbricazione Proiettili - Luigi Zanelli - Lit. Grand Didier - Ditta Fasola - Soc. Forniture Militari - Tedeschi e Giudici - Hammaadt - Società an. Bauchiero - O. Colongo - Soc. Consumatori Gas - Sampo Regli - Bender e Martiny - Litografia Doyen - Simondetti Carlo e figli - S. Barberis - Cotonificio Bolla - Manifattura di Rivarolo - Cotonificio Valle di Susa - Bastelli e Tamagnone - Ferraris e Bianchini - Carliero Bosso - Fabbrica Galleitine - Lanza Romeo - Cugini Mosso - Valabrega Vittorio - Pastore Mario - Dumontel - Capamianto - Rosa e Patriarca - Caglieri e Gritti - Coniberti - Andreis e C. - Minetti L. - Visetti - Alessandri - Manifattura di Cuorgnè - Cotonificio Valli di Lanzo - Giordano e Chauvelot - Sinigaglia - Gaggini e Duprè - Cugini Jona - Chiarlettier Clemente - Fratelli Missoria - Poesio e C. - Ballada e C. - Ditta Quartara - Scat - Fecolerie Italiane Riunite - Augusta - Toria - Officine Dubosc - A. Sacerdote - Fratelli Marchisio - Pogliano e C. - Mautino Giovanni - Sciopis e C. - Fornara e Vigliani - Giulio Pistono - A. De Gaspari - Panizza Angelo - Vincenzo Bona - Cappa Ischia - Vigliani e C. - Laclaire e Salletti - L. Schilling - Destefanis e Billotti - Facchiotti - Paracchi e C. - Bianc Carbonero - Tip. Doresi - Fratelli Florio - Ditta Aimonti - Gamna - Rapid - Remo Chiaprione - Wild Pianta - Pandini - Capriolo - Vezzosi - Gribaudi - Caffarel e Prochet - Mercandino - Carrozzeria Torinese - Martinotti - Caligaris e Piacenza - Toja e C. - G. Patarchi - Ruotificio Italiano - Way Ulisse - Cavalchini e Gribaudi - Diatto e Garavini - Villarboito C. - Viola - Valvasori e Franco - Conceria Deluca - Pastificio Italiano - Romeo Lanza - Sapelli - Cometti - Davidde Rossi e figli - Schioppo - Mosso - Cerrone - Castaudi e Gautero - Borgialli - Emanuele Maina - Tip. Olivero - Martina e C. - Martina e figli - Usigli e C. - Pogliano e C. - E. Jura - Decoster - Lit. Salussolia - E. Ferrero - Fratelli Solaro - Bruno e Lorenzale - Antoniazzi - Maraschi - Silvestrelli e Cappelletto - A. Richetta - Sanlorenzo - Tip. Teatrale e Commerciale - Tip. Arnoldo - Tip. Marchisio - Soc. Giardini - Fonderie Subalpina - Locati e Viarengo - Unione Arti Grafiche su metalli - La CO2 - L. Wolf - G. Celestino - B. Mure - Fratelli Mezzagora - Fiat - Lancia e C. - A. Mulassano - Baravalle e Falconieri - Eredi Botta - E. Celanza - Carrozzeria Farina - Ing. Buscaglione - Roella - Ulrich - Savoia Film - G. Pichetto - Waj e Assauto - Fabbrica Molle e Accessori - Fonderie Frejus - Pogliano Poccardi e Bertolino - Francesco Romana - B. Massimino - Demartini - G. Schoenberger - Litografia Pecco - Soc. Macine ed Accessori - A. Conrotto - A. Paramatti - Casalegno - Anelli e Volpiano - Giacomo Giradi - Remmert e C. - Berta e Tinivella - Hofmann e C. - Unione Tipografica Editrice Torinese - Gadt.

Il comm. Craponne che si era ritirato, rientra nella sala ed è accolto da un applauso calorosissimo. Egli dichiara che la dimostrazione di stima datagli dagli industriali gli è di grande conforto, dopo tanta amarezza. Ringrazia riservandosi di prendere la sua deliberazione e dichiara sciolta l'assemblea.

Il cav. Bosso, vice-presidente, dice che tutto il Consiglio è addolorato profondamente e che gli operai hanno perduto nel comm. Craponne un difensore, poichè egli nei primi inizii della Lega Industriale impose, contro l'opinione della maggioranza, come caposaldo dell'organizzazione padronale il riconoscimento dell'organizzazione operaia. A nome del Consiglio ringrazia della dimostrazione e conclude con un «evviva» al comm. Craponne.

L'assemblea applaude vivamente e la riunione si scioglie.

La lettera di dimissioni del Comm. Craponne

Al Consiglio della Lega Industriale,

Il commento ufficioso della *Tribuna* ha imposto le mie dimissioni da Presidente della Lega Industriale. La manifestazione imponente che gli industriali di Torino mi hanno data in occasione dell'assemblea generale straordinaria, se ha potuto attenuare la brutalità dell'offesa immeritata, non può però farmi recedere da una decisione che è diventata irrevocabile. Lascio il posto che ho occupato per più di sette anni con profondo dolore, ma a testa alta, come deve averla un uomo che ha compiuto intero e senza debolezze il proprio dovere.

Respingo sdegnosamente, prima di tutto, come quella che per me suonò maggior offesa, l'accusa di aver potuto compiere opera contraria agli interessi dell'industria italiana. Riconoscente all'Italia della generosa ospitalità che da trent'anni mi volle accordare, più che amico mi consideravo figlio di adozione del Paese ove avevo deciso di vivere una vita non inutile. E mi pareva di assolvere un debito di profonda gratitudine consacrando tutta la mia attività, tutte le forze della mia volontà operosa alla difesa degli interessi vitali dell'industria del mio Paese di adozione. L'assemblea della Lega Industriale ha voluto farmi sentire questa sera che la classe industriale si era resa conto di questo mio sforzo e che non mi considerava come agitatore sindacalista e come anarchico forestiero ma come suo collega, amico e come da essa liberamente eletto ad interprete fedele delle sue decisioni e delle sue direttive.

E non si considerino queste righe di commiato, scritte frettolosamente, in un momento di crudele disillusione, di dolore profondo, come un ultimo atto di reazione. Lascio la Lega e voi cari amici e colleghi, con rammarico, ma convinto che l'uomo che assumerà il mio posto vorrà seguire la linea di condotta, che non il volere di uno ha saputo imporre, ma che la collettività intera ha imposto a se stessa rendendosi conto del suo dovere di classe, del dovere che hanno i cittadini italiani di lavorare per il bene della Patria amata.

E l'ultima mia parola sarà parola di pace e di augurio; la vertenza automobilistica può con uno sforzo di buona volontà essere risolta. Oggi ancora mi ero adoperato per riannodare trattative che parevano definitivamente spezzate.

Auguro la pronta soluzione di un conflitto che per la sua asprezza ha condotto a minaccie e a decisioni che non sono nell'indole di questo popolo gentile.

Ad esso rimango e rimarrò sempre affezionato malgrado la dura ed immeritata offesa.

L. B. Craponne.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per oggi, mercoledì, alle ore 15.

Una breve dichiarazione

Duolmi che il comm. Craponne abbia rese pubbliche trattative che, per dichiarazione precisa sua e mia, dovevano rimanere assolutamente private e confidenziali. E mi lagno non per quanto possa riguardare la mia persona, ma per quello che può toccare la delicata posizione di terze persone.

Che le trattative avessero carattere privato era così noto al comm. Craponne, che, in risposta alla mia lettera nella quale fissavo la comunicazione telefonica, questi conchiudeva il suo biglietto con le seguenti testuali parole: «*La prego di tenere riservata questa mia*». Se riservata doveva essere — e lo fu sotto ogni rapporto — la risposta, evidentemente riservata doveva essere — e non lo fu — la lettera che quella risposta aveva provocata.

Il signor Colombino, la *Stampa* ed io abbiamo taciuto fino ad oggi, perchè il silenzio era un dovere elementare. Per noi come per il comm. Craponne.

ALFREDO FRASSATI.

27 maggio 1913.

Una lettera dell'on. Casalini

Onorevole Direzione,

Ho letto stamane, con meraviglia non lieve, la lettera che il comm. Craponne ha inviato ai giornali, perchè in essa, con abilità che non nego, ma non ammiro, vengono raccontate le fasi delle trattative con così grande e studiato disordine cronologico, con tante sostanziali inesattezze e con tanti prudenti silenzi da svisare la verità delle cose. Mi trovo quindi costretto a ricorrere alla cortesia dei giornali, perchè vogliano pubblicare questa mia precisa esposizione degli avvenimenti, per quanto mi riguarda.

Dello sciopero automobilistico mi sono occupato a più riprese, come era naturale che facesse un buon cittadino ed un non immemore uomo pubblico. Delle fasi precedenti del mio intervento non è però il caso qui di parlare. E' in esame solo quanto avvenne dopo l'ultima adunanza consigliare.

Fallito, come tutti ricordano, il tentativo del Sindaco, mi misi in rapporto col comm. Bocca che, per l'alta posizione che occupa, e per la serietà con cui tratta i pubblici affari, mi pareva adatto ad un efficace intervento. Insieme fu dibattuta la possibilità di un arbitrato. Ma se ne dovette abbandonare l'idea perchè, tastato il terreno, risultò che l'arbitrato non sarebbe stato, in quel momento, accetto alla parte industriale. Le trattative vennero allora interrotte e non furono riprese che all'annuncio della serrata.

Nei convegni preliminari il comm. Bocca mi avvertì che la parte industriale poneva una pregiudiziale, che doveva essere superata se si voleva giungere ad un accordo. Gli industriali, in breve, chiedevano che la Federazione metallurgica si impegnasse a non estendere ad altre industrie la domanda di riduzione di orario.

Osservai che la pregiudiziale era molto grave, perchè suscitava questioni di principio delicatissime e dava adito ad accuse di eccessivo egoismo di categoria. Ad ogni modo avrei tastato terreno per vedere se c'era qualche possibile punto di contatto.

Quando parlai di questa pregiudiziale alla Federazione metallurgica, tutti la trovarono gravissima ed inaccettabile. Io feci però osservare che non mi pareva il caso di troncare subito le trattative, perchè sulla questione pregiudiziale si sarebbe potuto trovare una via di uscita offrendo agli industriali qualche garanzia di altro ordine.

Riferii al comm. Bocca che la pregiudiziale era parsa gravissima, ma che non disperavo si potesse trovare una formula conciliativa. Fu dopo questa dichiarazione, che avvenne un mio primo colloquio col comm. Craponne.

In esso, come nei colloqui successivi, da parte di tutti, e particolarmente da parte mia, si dichiarò che nessuno aveva mandato di trattare, che ci radunavamo come privati cittadini, per diverse ragioni desiderosi di un componimento. Anzi si decise di non comunicare nulla ai giornali e al pubblico. Solo nel caso che si fosse trovato il punto di possibile accordo, dopo sentite le parti, la riunione avrebbe avuto un carattere direi così ufficiale. Il comm. Craponne si manifestò, più di ogni altro, in questo ordine di idee.

Nel mio primo colloquio col comm. Craponne, io seppi da questi che la pregiudiziale non era una, ma che vi erano ben quattro pregiudiziali. Una volta risolte le pregiudiziali, si sarebbe venuti alle concessioni. Ci sarebbe stato da rimaner disarmati, ma, animato dal desiderio di un componimento, discussi, prospettai diverse soluzioni possibili, non volli prendermi la responsabilità di troncare le trattative ulteriori. Così si addivenne ai colloqui ai quali partecipò il Buozzi.

In questi colloqui si deliberarono tutte le questioni, ma il punto più lungamente e intensamente discusso fu quello della pregiudiziale sulla riduzione d'orario.

Il Buozzi dichiarò che la Federazione Metallurgica, nè moralmente, nè giuridicamente, nè per ragioni di principio, nè per ragioni di serietà, poteva assumere l'impegno che ad essa si chiedeva. Neppure poteva accontentarsi delle offerte di un'ora pel 1913, due ore pel 1914, tre pel 1915, tanto più che in esse era compresa la rinuncia di un'ora per i minuti di tolleranza.

Si discusse un'altra volta ancora a vuoto, sicchè la sera della domenica pareva che la partita fosse definitivamente perduta. Tanto sulla prima questione pregiudiziale, quanto sulla riduzione d'orario non si era fatto un passo innanzi.

Non c'era, a mio modo di vedere, che un tentativo da compiere.

La Federazione Metallurgica non poteva, giustamente, assumere l'impegno che le si chiedeva. Associazione unitaria, non poteva, per soddisfare gli uni, sacrificare gli altri; non poteva assumere un impegno per operai non con essa in maggioranza organizzati. Quelli che potevano dire la parola definitiva, liberatrice, erano gli interessati stessi, cioè gli operai non automobilisti, che sarebbero stati colpiti dalla «serrata».

Pensai che fosse mio dovere rivolgermi ad essi, per invocare un aiuto, che pensavo non avrebbero negato ai loro fratelli in lotta.

«Telefonai, il mattino del lunedì, al commendatore Bocca; gli dissi che avevo scritto una formula, che avrei sottoposto agli operai, qualora fosse stata accettata dagli industriali. Il comm. Bocca mi rispose che non aveva difficoltà a combinare un nuovo colloquio, e mi chiese se vi sarebbe intervenuto il Buozzi. Risposi di no, perchè le proposte erano nettamente mie personali, e non le avevo sottoposte e non intendevo sottoporle ad alcuno preventivamente.

Alle 14 di lunedì avevo il colloquio alla Camera di commercio, presenti il comm. Bocca e il comm. Craponne.

Premisi che, come prima, non avevo alcun mandato, che facevo una mossa esclusivamente personale e che non impegnava che me. E sottoposi la formula di ordine del giorno che avevo combinato, dichiarando che, ove fosse stata accettata, insieme con la riduzione d'orario di tre ore, io mi sarei impegnato a sostenerla dinanzi agli operai metallurgici non automobilisti, convocati per la sera stessa, perchè — dicevo — se la Federazione Metallurgica non deve creare un grave precedente e accettare rinuncie a nome di terzi, che non l'hanno autorizzata, gli interessati stessi possono, per ragione di solidarietà, rinunziare per un breve periodo ad una determinata richiesta (le ore di lavoro), avendo libera tutta la serie delle altre richieste possibili.

Con questa intesa la nostra riunione ebbe fine. E' noto quanto avvenne poi.

Questa è l'esattissima, per quanto scheletrica, cronaca degli avvenimenti, che era necessario rifare per stabilire la verità dei fatti, distrutta, per amore della sua tesi, dal comm. Craponne.

Non aggiungerò altro, perchè da quanto ho detto credo risulti a sufficienza che io non agii mai — e lo dissi fino alla sazietà — nella veste di mandatario degli operai, ma unicamente nella veste dell'uomo pubblico, che si preoccupa del bene cittadino e cerca, con tutte le sue forze, anche a costo di spiacere agli uni e agli altri, una via di uscita.

Mi sia però permessa una osservazione, che faccio nella forma più sobria, perchè deve tacere il risentimento più legittimo quando sono in giuoco interessi superiori.

L'osservazione è questa: io non mi sarei mai atteso, in una vertenza di innegabile gravità, dalla soluzione della quale dipende il benessere di tante famiglie e dell'industria cittadina, che una persona rivestita di alta responsabilità, il comm. Craponne, ricorresse, per seguire un suo sogno pericoloso di sindacalismo padronale, a dei mezzi che il meno educato degli operai rifiuterebbe. Egli chiese che le nostre fossero riunioni di privati cittadini, ed invece portò in pubblico una specie di verbale raffazzonato, pei suoi fini, come gli pareva e piaceva. E purtroppo non si tratta di equivoci, ma di volontario contorcimento dei fatti. Se, in modo analogo, egli ha parlato tra gli industriali, si comprende di leggeri come non sia stata possibile la intesa. Io non lo seguirò su questo terreno, e non avrò la sua delicatezza di riferire in pubblico quelle sue trovate, che dovevano servire a salvare una situazione insostenibile. Mi auguro invece che gli operai e gli industriali si mettano a contatto, e non sarà difficile giungere ad un accordo, perchè non è vero che gli operai siano così intransigenti come si vuol farli parere, e non credo neppure che la distanza sia ormai così grande da giustificare la continuazione di uno stato di cose doloroso per tante famiglie.

Coi maggiori ringraziamenti e ossequi.

Torino, 27 maggio 1913.

Giulio Casalini.

Lettera del Segretario della Federazione Metallurgica

Egregio Signor Direttore del Giornale «La Stampa».

Il Presidente della Lega Industriale, comm. Craponne, non deve essere molto amico della verità e della lealtà. Avevo cominciato a dubitarne durante le trattative dello sciopero della Balma, ed i miei dubbi si sono straordinariamente rinforzati in questi giorni. Consenta quindi, egregio Direttore, che io Le rubi un po' di spazio, non tanto per correggere parecchie volute inesattezze contenute nella lettera del suddetto signore, pubblicata nei giornali di stamane, quanto per richiamare l'attenzione della cittadinanza sulla condotta del comm. Craponne, il quale, per l'alta carica che copre, dovrebbe essere sempre esempio di lealtà e correttezza.

Sarò breve, perchè l'on. Casalini metterà indubbiamente da par suo a posto le cose nel modo in cui si sono svolte le trattative — se così si possono chiamare quelle di questi ultimi giorni — e anche perchè l'avv. Frassati e l'amico Colombino sapranno loro, se lo crederanno opportuno, dire qualche cosa sulla citazione che li riguarda.

Innanzi tutto una nuova spiegazione sul modo in cui vennero iniziate le trattative. Quando l'on. Casalini venne ad invitarmi ad un colloquio col comm. Bocca e col comm. Craponne, il Comitato chiese che, essendo quest'ultimo rappresentante della Confederazione Nazionale dell'Industria, partecipasse alle trattative anche un rappresentante della Confederazione generale del lavoro, il d'Aragona. A questa nostra richiesta il Craponne rispose «che non si trattava di trattative ufficiali. Eravamo quattro liberi cittadini, senza alcun mandato (e questo, per suo conto il Craponne lo conferma anche nella lettera) che si riunivano per vedere se era possibile trovare una soluzione onorevole allo sciopero in corso, per evitare una serrata alla quale tutti, lui compreso, erano contrari. Il Craponne disse poi che il d'Aragona avrebbe potuto partecipare alle trattative quando queste avessero preso una buona piega, ma che per intanto, trattandosi solo di preliminari, si doveva andare avanti da noi, coll'impegno tassativo di conservare il più assoluto silenzio nel caso che non avessimo trovata la via dell'accordo». Queste parole vennero dette prima all'on. Casalini e poi a me nel primo colloquio di sabato.

Il Craponne ha... mantenuto l'impegno di tacere facendo pubblica la citata lettera di stamane, dove fra l'altro dice che ha dovuto constatare con rammarico la inutilità di ulteriori trattative coll'avv. Frassati, l'on. Casalini, Emilio Colombino ed il sottoscritto, perchè «persone che nemmeno fra di loro non erano d'accordo su quanto dovevano richiedere e si sconfessavano a vicenda». L'asserzione è a dir poco banale. L'avv. Frassati e l'on. Casalini si sono occupati benevolmente della vertenza ed hanno fatto delle proposte che, s'intende, dovevano poi essere approvate o respinte dagli operai. In ciò non c'è niente di strano, tanto è vero nello stesso modo ha agito lo stesso Craponne quando — come dice nella sua lettera — propose di ridurre l'orario a 59, 58 e 57 ore la settimana rispettivamente per il 1913, 1914 e 1915 «impegnandosi a sostenere tali concessioni presso il Consorzio Fabbriche Automobili, «sperando» che, per «quanto non avesse alcun mandato ed alcuna veste», gli industriali non lo avrebbero sconfessato».

Nelle stesse parole del comm. Craponne c'è, mi pare, la sua condanna e quindi la nostra difesa. Tutti sanno come si iniziano queste trattative. Si fanno proposte e si ritirano. Si girano le questioni per cedere più tardi che si può. Se gli industriali avessero per esempio respinto la proposta Craponne, la colpa non sarebbe stata di questo ultimo ed io non l'avrei presa con lui. E poichè questi preliminari di trattative hanno diversi precedenti falliti, se io dovessi seguire l'esempio del Craponne, dovrei fare di essi la storia e tirare in ballo personalità ed industriali che mi fecero proposte concrete superiori a quelle fattemi dal Craponne. Proposte che vennero poi respinte dal Consorzio senza che io mi scandalizzassi, come non mi sono scandalizzato quando il Craponne ha respinta la proposta del suo collega di trattative, comm. Bocca, di concedere un'ora di più di diminuzione di orario per il 1913.

Ma io — come ogni uomo d'onore del resto — quando prendo un impegno lo soddisfo. Il comm. Craponne invece no. Egli parla quando deve tacere, non dice la verità, inventa, ma tace quello che gli fa comodo di tacere perchè gli industriali potrebbero chiedergli conto di certe dichiarazioni a noi fatte, che io certo non mi abbasserò a denunziare.

Io non starò qui ad illustrare lungamente la famosa pregiudiziale avanzata dal Craponne per rendere impossibile le trattative. Egli, in compenso di una concessione che in ultima analisi, coll'abolizione della tolleranza, si risolveva a «zero» per quest'anno, ad un'ora per l'anno venturo e a due per il 1915, chiedeva semplicemente che la Federazione metallurgica si impegnasse a non chiedere per tutta la durata del concordato e per i metallurgici delle altre industrie nulla di quanto sarebbe stato concesso agli automobilisti. Pregiudiziale immorale, antigiuridica e inumana in quanto accettandola, noi avremmo venduto la pelle di migliaia di operai che non entravano per nulla nella vertenza, avremmo stabilito il principio che due persone per esempio possono discutere ed usare dei capitali di un terzo assente e non interpellato.

Tale pregiudiziale, che allo stesso Craponne disse d'assomigliare ad un ricatto, non poteva essere accettata e nemmeno discussa da una organizzazione che si rispetti. Ed il signor Craponne comprendendo che la rottura delle trattative su tale pregiudiziale non lo avrebbe messo in buona luce di fronte alla cittadinanza, nella sua lettera mette la proposta Casalini, «fatta lunedì», prima di quelle ch'egli chiamava «piccole concessioni» per tentare di far credere, con una lealtà poco invidiabile, che le trattative non si sono rotte sulla pregiudiziale «respinta invece domenica».

Avrei altre cose da dire, ma le ometto perchè, dati i grandi interessi in giuoco, una polemica di questo genere è ripugnante. Questo solo ho voluto dire per la verità e perchè la cittadinanza possa serenamente giudicare a chi spetti la responsabilità di guai maggiori.

Grazie dell'ospitalità ed ossequii.

Torino, 27 maggio 1913.

Bruno Buozzi
Segretario della Federazione metallurgica.

Il commento ufficioso della "Tribuna" contro l'agitazione della Lega Industriale

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* pubblica il seguente commento di carattere ufficioso sulla serrata deliberata a Torino dagli industriali:

«Il nostro primo pensiero — scrive la *Tribuna* — è che le associazioni industriali italiane non si lasceranno troppo commuovere dall'appello del signor Craponne e col solito buon senso paesano si guarderanno bene dall'incoraggiarne i metodi eccessivi. Infatti, allo stato in cui erano le cose, una serrata del genere di quella che il signor Craponne è riuscito a persuadere agli industriali metallurgici torinesi non ci pare in nessun modo giustificata. La serrata è arma valida e legittima nella lotta fra capitale e lavoro e si contrappone logicamente allo sciopero ma queste armi devono da una parte e dall'altra essere usate con discrezione, se non si vuole andare incontro a conseguenze pericolose e catastrofiche.

«La storia delle lotte industriali di tutti i paesi dimostra che la serrata, come contrapposizione allo sciopero, deve essere limitata entro il campo dell'industria in cui la lotta è svolta. Così avvenne anche solo parzialmente due anni or sono, per la serrata siderurgica contro lo sciopero dell'Elba: e nessuno pensò che gli industriali colonieri, o anche soltanto metallurgici, dovessero unirsi alla serrata. Questa di Torino è una serrata di nuovo genere, estesa al di fuori dell'industria involta nello sciopero, che era la semplice industria automobilistica.

«La novità, che si potrebbe comprendere solo in circostanze eccezionali e gravissime, a noi sembra pericolosa. Essa infatti, per non dire altro, darebbe da parte dei padroni la giustificazione alla teoria estrema sindacalista dello sciopero generale, a cui questa, che possiamo chiamare serrata generale, corrisponde perfettamente. Ora, siccome noi condanniamo lo sciopero generale come essenzialmente anti-sociale e catastrofico, non possiamo usare due pesi e due misure e dobbiamo condannare ugualmente la serrata generale.

«Inoltre, senza fare dello sciovinismo fuori luogo, dobbiamo deplorare che il maggiore iniziatore e consigliere di questa trovata sia un forestiero. L'Italia è aperta alle iniziative capitaliste di cittadini di qualunque nazione: ma questi, venendo nel nostro Paese ad impiantare industrie, devono guardarsi bene dal promuovere agitazioni, il cui effetto può estendersi fuori della questione speciale in campo e diventare anche politica. L'ospitalità di cui il signor Craponne gode in Italia, dovrebbe imporgli dei riguardi che sono ovvi, perchè allo stesso modo che non possiamo permettere ad agitatori sindacalisti ed anarchici forestieri di venire in Italia ad eccitare ed invelenire agitazioni operaie, non possiamo permettere nemmeno a capitalisti forestieri di fare lo stesso giuoco in altri campi.

«Il signor Craponne, causa lo sciopero automobilistico che lo danneggia, pare voglia mettere in subbuglio l'intera industria italiana. Ma questa ha ben altri problemi a cui attendere, per seguire questo leader forestiero nelle sue intemperanze ed esagerazioni».

Il comizio degli scioperanti

Ziminiani, aprendo il Comizio, manda un saluto alla salma di un operaio metallurgico.

Buozzi inizia il suo discorso dicendo che due sarebbero le cose da discutere: «serrata» rinviata e lettera del comm. Craponne. Sulla prima dichiara che per la massa operaia il rinvio forma un fatto trascurabile; finchè esiste la minaccia, il fatto rimane.

Lasciando il tema della «serrata», passa ad occuparsi della lettera del comm. Craponne. «Il presidente della Lega Industriale — dice Buozzi — tenta di mettere in cattiva luce gli altri, ma non riesce che a mettere in cattiva luce se stesso. E lo dimostrerò — soggiunge Buozzi — mettendo in rilievo le manchevolezze e le inesattezze in cui è volontariamente caduto».

Accenna ai passi che riguardano Colombino e il direttore della *Stampa*, e dice di essere completamente all'oscuro dei particolari, nè di poterne dare le ragioni, trovandosi assenti da Torino e l'avv. Frassati e il Colombino. Per quanto riguarda l'ex-segretario della Lega Metallurgica torinese può però, in linea di massima, affermare che egli non può aver fatto delle dichiarazioni così esplicite circa le richieste minime degli operai; può aver detto, se mai, questo: comincino gli industriali ad acconsentire a fare delle diminuzioni d'orario e poi si potrà discutere.

Sulla pregiudiziale avanzata dal commendatore Craponne, circa l'impegno da assumersi dalla Federazione che le migliorie che potessero venire concesse agli automobilisti non sarebbero poi richieste per gli altri operai metallurgici, afferma di non dover fare altro che rinnovare la protesta già da lui fatta quando il comm. Craponne mise fuori l'idea. «Sarebbe cosa assurda! — dice Buozzi. — Nessuno ha diritto di vendere la pelle degli altri».

Parla della proposta Casalini, che trova, considerandola sotto certi aspetti, buona perchè non verrebbe ad impegnare che su di un fatto unico — e per un certo periodo di tempo — la diminuzione d'orario, e potrebbe dare modo a sperare che, superato l'esperimento, la concessione venisse estesa anche alle altre categorie.

Conclude affermando che, come l'on. Casalini pubblicherà una lettera sui giornali colla quale confuterà quella del comm. Craponne, altrettanto si riserva di fare, e tratterà protesta per la violazione del segreto nelle trattative, segreto che lo stesso Craponne aveva invocato.

"Italia Victrix"

Un Comitato, presieduto dal senatore conte Teofilo Rossi, sindaco di Torino, e composto di S. E. Paolo Boselli, del tenente generale Segato, del comm. avv. Sabbione, presidente dell'Unione Liberale Monarchica, e dell'illustre prof. dr. Icilio Guareschi, nonchè della dama marchesa Onorina Ferrero di Palazzo e di Ormea, contessa Luisa Ricca di Castelvecchio, dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, Olga Canonica Sormani, e della signora Teresa Spurgazzi Signoretti, vice presidente del Comitato delle volontarie infermiere della Croce Rossa, si propone di far distribuire alla cittadinanza, nel giorno in cui, festeggiando lo Statuto, per la prima volta i nostri valorosi soldati, reduci dalla Libia, potranno fregiarsi del segno della campagna combattuta, una medaglia commemorativa dell'impresa, quale ricordo tangibile dei fasti della Patria.

La medaglia, dovuta all'opera disinteressata e generosa di quel nobile artista che è Edoardo Rubino, è riuscita uno splendido capolavoro, cui accresce pregio la scritta che un insigne poeta-scrittore, Corrado Corradino, dettava: *L'Italia vincitrice trionfa fiera dei segni della fecondità e della gloria* (sul fronte); sul verso è detto l'orgoglio dei suoi figli d'averla a madre gloriosa.

E' l'opera, ad un tempo patriottica e gentile, dedicata dal Comitato ad omaggio di quella Croce Rossa Italiana, che tanto si adoperò nella guerra a sollievo dei gloriosi feriti e malati; e nessuno vorrà certo rimanere privo del prezioso gioiello d'arte, quando sappia sopratutto che, nell'onorare i prodi che lottarono e vinsero, si verrà pure in aiuto agli ammalati della città, essendo il provento tutto destinato ad accrescere il fondo per l'ospedaletto-ambulatorio, che le infermiere della Croce Rossa si propongono di far sorgere fra breve in Torino.

Arresti per ribellione ed oltraggio

In un esercizio di proprietà dei signori Chiesa Sisto e Santo Luigi, in via Monte Rosa, 18, si trovavano ieri sera varie persone, fra cui certo Audino Giorgio di Felice, d'anni 23, abitante in via Rivoira, 411, carrettiere. Per ragioni non ben precisate, costui, in un accesso d'ira contro i proprietari, incominciò a inveire in modo allarmante; così che, per evitare temuti guai, si dovettero chiamare le guardie. Giunsero sul posto gli agenti Martello e Garofalo, ma anche contro di essi l'Audino insorse, coll'aiuto orale di altri avventori. La cosa ebbe poi termine coll'arresto del principale responsabile e dei seguenti avventori, accusati di avere rivolto male parole agli agenti: Clemente Carlo di Giovanni, d'anni 30, abitante in via Monte Rosa, 77; Gerione Giovanni fu Felice, d'anni 28; Masia Giacomo fu Gabriele, d'anni 27; Tona Lucia in Prati, abitante in via Monte Rosa, 14, e Civarello Teresa vedova Baroero, d'anni 35, abitante al N. 18 della stessa via. Le due guardie nella colluttazione avuta coll'Audino riportarono delle lesioni alle mani guaribili rispettivamente in 6 ed in 8 giorni. L'Audino fu trovato in possesso di un coltello a serramanico.

Cittadino dell'ordine assalito dai ladri

La notte scorsa, verso le ore 3, il «cittadino dell'ordine» Gatta Eugenio, ispezionando le aperture interne di alcune Ditte nei cortili di piazza Vittorio Emanuele, N. 4, si accorse che la porta interna della drogheria di proprietà dei coniugi Cacita non era più nelle condizioni dall'agente stesso lasciate nelle precedenti ispezioni passate nelle prime ore della notte; infatti il biglietto di controllo da lui posto verso le ore 24 trovavasi a terra. Insospettito di ciò, si accinse a fare il giro del primo e del secondo cortile per accertarsi se vi fosse nei medesimi nascosto qualcuno, ma aveva appena finito d'ispezionare il secondo cortile e stava per passare nel primo, quando dall'ufficio ingegneria dei fratelli Denina, a piano terreno del primo cortile stesso, sbucarono tre individui, che, senza proferire verbo, scagliarono contro il «cittadino dell'ordine» una grossa pietra, che, colpendolo all'addome, lo faceva stramazzare a terra quasi tramortito, mentre quasi contemporaneamente da uno dei ladri gli veniva esploso contro un colpo di rivoltella, che per fortuna andò a vuoto; a sua volta il «cittadino dell'ordine», riavutosi alquanto, esplodeva due colpi di rivoltella per chiamare rinforzi, ma i ladri, intuito il grave pericolo, si davano senz'altro alla fuga, lasciando sul posto la refurtiva, consistente in alcune pistole, una sciabola, un fioretto, un frustino ed altro, appartenente all'ufficio ingegneria dei fratelli Denina.

Vennero subito avvertiti i proprietari interessati. Accorsero sul posto guardie municipali e guardie di P. S. della squadra mobile.

Incendio

Nella scorsa notte, nella cabina delle proiezioni del Cinematografo «Ideal», in via Cuneo, N. 19, di proprietà del signor Canaveri Francesco, per causa non precisata si incendiarono alcuni stracci usati per la pulizia degli apparecchi. Il «cittadino dell'ordine» Recchietti, avendo notato il fumo che si sprigionava dal locale, diede l'allarme e col telefono richiese i pompieri alla caserma centrale. Accorsero prontamente due distaccamenti agli ordini dell'ufficiale di servizio, ed in breve, con poche secchie d'acqua, spensero il fuoco. Il danno è insignificante.

Rissa

Gli operai Cesare Navaretti fu Giuseppe e Mario Neggia di Edoardo, vennero a contesa in via San Donato, e si picchiarono furibondi. L'uno riportò contusioni, essendo stato colpito con un bastone, e l'altro riportò ferite di coltello alla faccia. Il Navaretti guarirà in 10 giorni; il suo avversario in 15.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Sciorati, Gaglio e Badini.

Seguendo la Cronaca

Ottima idea

è quella adottata dalla Casa in biancheria Garda & Bounous, di far aprire, di fronte ai suoi eleganti Magazzini in piazza Castello, un passaggio dalla piazza ai portici, ornandolo di bellissime vetrine.

E' doveroso quindi compiacersi colla Ditta per questa geniale innovazione, colla quale, senza riguardo a sacrifizi, essa contribuisce a rendere più eleganti e luminoso quel tratto di portici, centro principalissimo della nostra città.

I Figli di nessuno

Oggi, al Cinema Royal, penultimo giorno di spettacolo della grandiosa films. Domani, giovedì, ultimo ed irrevocabile giorno, che sarà anche dedicato al Mondo Piccino. Perciò ogni bambino accompagnato, dalle ore 14,30 alle 19, avrà ingresso gratis.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1913.

NASCITE 19: di cui maschi 2, femmine 17.

MATRIMONI: Vittone Eugenio con Panelli Sabina — Mariotta-Bersana Giovanni con Demichelis Elisabetta.

MORTI: Bolla Emma, d'anni 14, di Torino, operaia, via Mongin[illegible]; Bertello Luigia n. Bertello, id. 38, di Pramollo Schierano, via Balbo, 32; Lovisolo Italo, id. 15, di Varese, studente, via Carmine, 9; Isola Maria v. Borgetti, id. 73, di Villanova[illegible], lavandaia; Martinotti Maria v. Tavella, id. 84, di Verol[illegible], contadina; Negri Rosa, id. 20, di Francipelo [illegible]; Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 9, di cui [illegible] negli ospedali, istituti, ecc. [illegible] in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

L'energica azione degli Ambasciatori
giudicata dai delegati balcanici

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Un comunicato ufficioso della *Reuter* spiega così l'azione intrapresa oggi dalle Potenze. Benchè vi siano stati indizi in contrario risulta che fin dal principio sir Edward Grey e gli ambasciatori erano contrari a ogni emendamento al trattato di pace e ciò non tanto per il carattere delle proposte di alterazione quanto per il ritardo che delle nuove discussioni avrebbero portato.

In alcuni circoli balcanici, continua la *Reuter*, si esprime una grande sorpresa per le comunicazioni fatte da sir Grey ai delegati dicendosi che esse hanno più il peso di un intervento che di una mediazione. Quanto alle vedute della Conferenza degli ambasciatori esse possono venir riassunte nelle parole di un diplomatico, il quale disse: «Siamo tutti stanchi, stanchissimi, di questa faccenda! Vogliamo finirla: non possiamo procedere nei nostri lavori finchè la pace non sia firmata fra i belligeranti. Essi, in caso diverso, si assumano le responsabilità delle proprie azioni; se vogliono continuare la guerra la continuino per proprio conto».

Si annunzia che Osman Nizami pascià ha dichiarato oggi a sir Grey che la Turchia come la Bulgaria son pronte a firmare i preliminari di pace. Quanto al Montenegro manca ogni ragguaglio sicuro ma si crede che anche esso sia disposto a firmare la pace.

La Grecia non può essere contro l'Italia
nella questione sud-albanese
Lo stato di guerra tra Serres e Salonicco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Un giornale semi-ufficioso berlinese, il *Lokal Anzeiger*, scrive di sapere da fonte autorevole che gli ultimi combattimenti fra bulgari e greci presso il fiume Angista furono molto più gravi di quanto è stato annunziato da Sofia. I giornali anzi danno la notizia di richiamo di riservisti e di continue partenze di soldati dalla Capitale pel confine.

Secondo notizie d'altra fonte, posdomani il Presidente dei Ministri Pasic spiegherà innanzi alla Scupcin il punto di vista del Governo serbo affermando che il trattato serbo-bulgaro non potè essere dalla Bulgaria adempiuto durante la guerra e che la Serbia fu anche obbligata a prestare alla Bulgaria un grande aiuto, ciò che non era previsto dal trattato stesso. La Serbia domanda perciò la revisione del trattato.

Le notizie poi di preparativi greci sono molto gravi ed eloquenti. Essi hanno occupato ieri anche la stazione ferroviaria di Sajmanli ed ogni traffico tra Salonicco e Serres è interrotto. Il villaggio ed il ponte di Ligowan si trova in mano dei greci. La squadra greca incrocia, al largo, innanzi a Kavalha. Una batteria bulgara tentò di fare fuoco. Il porto di Kavalha è chiuso dalle mine.

Sul punto di vista del Governo greco è molto interessante l'intervista che il corrispondente da Londra della *Vossische Zeitung* ha avuto con il Delegato greco alla Conferenza di Londra, signor Germadios. Il plenipotenziario greco ha dichiarato di nulla sapere circa la pretesa intenzione dell'Italia di accettare una cessione delle isole dell'Egeo alla Grecia. Egli dice che però per la Grecia non vi è che una sola soluzione in proposito: «*il passaggio delle isole alla Grecia*».

Quanto alla questione dei confini sud-albanesi, il plenipotenziario greco, ha dichiarato: «Noi non desideriamo recare danno all'Italia. Non lo potremmo anche se lo volessimo. Siamo animati da amichevoli sentimenti verso la potente nazione. La Grecia manterrà la neutralità di Corfù e delle coste che stanno di fronte all'isola, come abbiamo sempre fatto fin da quando Corfù fu ceduta dall'Inghilterra».

Lo Zar rifiuterà il giudizio arbitrale
se gli Alleati manterranno le riserve

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Il corrispondente da Bukarest della «Frankfurter Zeitung» è informato da fonte competente che lo Zar rifiuterà il giudizio arbitrale agli Stati balcanici se questi intendono accettare questo arbitrato solo con riserve. Si apprende anche che la Bulgaria non farà la guerra se non vi sarà costretta, ma che riterrebbe come «casus belli» l'annessione dei territori attualmente occupati dalle truppe serbe da parte del Governo di Re Pietro.

Il "Nevada,, non avrebbe obbedito
alle istruzioni dell'autorità

Costantinopoli, 27, notte.

Le Autorità di Smirne hanno telegrafato al Governo ottomano che nuove istruzioni erano state date per la navigazione in seguito all'incidente del *Senegal*.

Questi ordini erano stati diramati al comandante del *Nevada*. Tuttavia il *Nevada* si allontanò dal passaggio libero ed entrò nella zona minata.

Una Commissione speciale, composta di ufficiali ottomani di terra e di mare, partì per Smirne allo scopo di procedere ad una inchiesta. Nei circoli bene informati si conferma [illegible] pascià accetterebbe le funzioni di ispettore generale di Siria. Enver bey [illegible].

La critica situazione
tra alleati

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Telegrafano da Belgrado che Pasic ha informato il capo della opposizione che la Serbia ha chiesto la revisione del trattato della Bulgaria. L'inviato speciale del *Times* nei Balcani telegrafa da Sofia quest'oggi che la situazione continua ad essere critica. Ieri il Ministro serbo presentò a Gheschoff una nota contenente gli argomenti del proprio Governo per la revisione del trattato serbo-bulgaro. La nota fa osservare che gli articoli del trattato non sono di carattere definitivo e che abbisognano di alterazione in vista delle circostanze mutate dopo la guerra. L'esclusione della Serbia dalla costa adriatica e la conquista di tutta la Tracia da parte della Bulgaria hanno prodotto una situazione impreveduta la quale tende a distruggere l'equilibrio nei Balcani. Il corrispondente aggiunge che la situazione in Macedonia diventa di giorno in giorno più instabile. Uno degli Stati contendenti ha manifestato all'altro la propria intenzione di assumere l'offensiva in caso di ulteriori provocazioni.

Che cosa dichiarerà oggi Pasic

Belgrado, 27, notte.

La Scupcina ha deciso che all'ordine del giorno della seduta di domani venga posta la risposta del Presidente del Consiglio Pasic alle interpellanze dei nazionalisti e dei giovani radicali, circa la questione dei confini serbo-bulgari. Secondo i giornali, il Presidente del Consiglio spiegherà nella sua esposizione di domani che il trattato di alleanza con la Bulgaria, del 13 marzo 1912, non fu osservato in parecchi punti durante la guerra e quindi questo trattato sarebbe stato trasgredito da parte della Bulgaria. Ora che la Turchia, con le forze unite dei quattro Stati balcanici, è stata vinta, anche i territori conquistati debbono essere ripartiti giustamente tra gli Alleati tenendo debito conto dei sacrifici sopportati da ogni Stato e questa legittima esigenza può essere soddisfatta soltanto con la revisione del trattato serbo-bulgaro. (*Ag. Stefani*)

I caduti greci
nel combattimento di Hanghion
Concentramento di bulgari a Serres

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 27, notte.

Secondo un bollettino ufficiale uscito oggi, le perdite greche nell'ultimo combattimento coi bulgari nel distretto di Hanghion furono le seguenti: 56 soldati e 3 ufficiali morti, 3 ufficiali e 134 soldati feriti.

Un telegramma da Salonicco informa che il comando generale bulgaro di Serres ha dato ordine al colonnello Tschilinginow di tenersi pronto col suo Stato maggiore a partire per Serre. A Salonicco rimarrebbe un battaglione bulgaro, il solo che ancora resti nella grande città marittima.

(Daily Chronicle).

Un geologo svizzero assassinato
da fanatici turchi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 27, notte

Un telegramma da Costantinopoli annunziò ieri che il geologo svizzero Hauswirth è stato ucciso per fanatismo da turchi a Baku. Si apprende che si tratta del dott. prof. Walter Hauswirth di Berna, di 32 anni, impiegato da qualche tempo in uno stabilimento petrolifero di Baku, amministrato da capitalisti tedeschi. La vittima era uno scienziato di alto valore e di sicuro avvenire.

Taft dichiara che gli Stati Uniti
sono impreparati per la guerra

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 27, notte.

L'ex-presidente Taft, parlando all'Università di Yale, dichiarò che gli Stati Uniti sono scandalosamente impreparati per la guerra. Egli dichiarò pure che la fortuna che ha assistito la Federazione non potrà continuare in eterno. L'ex-presidente condannò energicamente l'attuale presidente perchè non provvede in modo adeguato alla difesa del paese.

(*Daily Chronicle*).

Le "sufragettes,, lanciano bombe
dai treni in corsa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte

Le *sufragettes* hanno ora iniziato una nuova serie di proteste, cioè quella del lancio di esplosivi dai treni. Oggi, a mezzogiorno, infatti, al passaggio del treno *express* Londra-Bristol, e precisamente alla stazione di Reading, stazione alla quale questo treno non si ferma, si vide una donna buttare da una piattaforma un involto. Poco dopo si udivano due forti detonazioni. Accorsa la Polizia, trovò una quantità di manifestini e poco distante dei pezzetti di cartone, sui quali si scorgevano ancora dei rimasugli di polvere pirica. Insieme all'esplosivo le *sufragettes* avevano gettato anche molti manifestini per il voto alla donna. Non si deplora alcuna disgrazia.

Asquith e Churchill a Palermo

Palermo, 12, notte.

Stamane, proveniente da Porto Empedocle, è giunta la corazzata *Inflexible*, con a bordo il primo lord dell'Ammiragliato Winston Churchill. Il forte ha fatto le salve d'uso.

Il primo ministro Asquith con la figlia, Churchill, e il seguito hanno visitato i monumenti e le ville, facendo quindi ritorno a bordo dell'Enchantress.

La Camera francese
approva i nuovi crediti militari

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Oggi alla Camera si è svolta un'animata discussione sulle spese necessarie a mantenere la classe sotto le armi e per il voto dei nuovi crediti per la guerra.

Il relatore Benegal espone il lato economico del progetto, che prevede complessivamente l'erogazione della somma di 234,500,000 franchi. Il relatore parla fra le continue, nervose discussioni dell'Assemblea.

Il ministro della guerra, Etienne, sostiene la necessità di queste spese, e conclude il suo breve discorso dicendo: «La Francia deve ora preoccuparsi di una cosa sola, alta e santa: la Patria! Io spero che la Camera voterà unanime le spese per la sua sicurezza e per la sua difesa». (*Applausi a Destra e al Centro; commenti e rumori all'Estrema*).

Parlano contro il progetto Violette e altri oratori, Barthou, presidente del Consiglio, fa un lungo discorso, frequentemente interrotto dai socialisti, per sostenere la legittimità delle spese militari e la necessità di votare i crediti proposti. Conclude accennando alle agitazioni nelle caserme e dice: «Il Governo nel proporre queste spese militari non ha agito di sua iniziativa, ma per necessità ineluttabile dei fatti. Noi dobbiamo dimostrarci forti e affermare coi fatti che la Francia è patriota. Nelle caserme sono avvenuti fatti dolorosi: non si tratta più di discussioni, si tratta ora di rivolte! (*Applausi prolungati*). Sarebbe ben grave se in ogni caserma del paese avvenissero dimostrazioni pari a quelle che si sono prodotte (*Vivi applausi al Centro, a Destra e su qualche banco di Sinistra*). Il Governo ad ogni modo non mancherà di compiere tutto il suo dovere».

Replicano ancora parecchi deputati socialisti.

Alla fine, il presidente Deschanel mette ai voti l'articolo unico della legge, che autorizza il ministro della guerra fino alla concorrenza della somma di 234,500,000 franchi in più dei crediti normalmente iscritti nel bilancio del Dicastero della guerra, per le spese che hanno per scopo la costruzione, gli acquisti e la fabbricazione di armi, e pel mantenimento della terza classe sotto le armi.

Il progetto di legge è approvato con voti 386 contro 175.

Le perquisizioni
nelle caserme francesi
confermano la gravità dell'azione hervéista

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Un doganiere addetto alla stazione di confine della città di Hazebronck (dipartimento del Nord) è stato scoperto mentre stava affiggendo al muro un manifesto antimilitarista. Interrogato, egli ha dichiarato che ha agito in conformità alle sue idee socialiste: il doganiere è stato immediatamente dispensato dalle funzioni.

A Bar le Duc un soldato del 94.o fanteria si è suicidato nella camerata della caserma. Alcuni affermano che nella sua giberna siano stati trovati opuscoli sospetti e che il soldato sia stato spinto al passo estremo temendo gravissime punizioni. L'autorità militare mantiene un grande segreto su questo affare, ma lascia trapelare ad ogni modo che dei documenti antimilitaristi sono stati trovati nella perquisizione operata presso questo soldato. Altre perquisizioni sono state operate a Grenoble, ove si sono scoperti degli opuscoli antimilitaristi e numerose corrispondenze con la «Guerre Sociale».

A Bordeau vennero operate 18 perquisizioni. Furono trovate delle lettere di soldati che chiedevano del denaro per disertare. Quel sindacato ha organizzato per domenica prossima un «meeting» per protestare contro le perquisizioni avvenute alla Borsa del Lavoro. A Lione il Consiglio municipale ha deliberato di protestare contro le violazioni compiute durante le perquisizioni. In altre parti della Francia si stanno organizzando «meetings» di protesta.

I Sovrani inglesi lasciano Berlino
Un prossimo viaggio del Kaiser a Londra?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 27, notte

I Sovrani d'Inghilterra si sono recati oggi a Postdam con il Kaiser: Giorgio V e l'Imperatore Guglielmo hanno passato in rivista il Corpo delle truppe. Assistevano alla rivista oltre l'Imperatore ed i reali d'Inghilterra, i cancellieri Bethmann Holweg, Von Jagow ed altre personalità politiche. Infine alle cinque e quaranta di questa sera i Reali d'Inghilterra sono partiti da Berlino salutati alla stazione dagli Imperiali tedeschi e dai Principi. Il saluto di congedo tra i due Sovrani fu molto cordiale. E' circolata oggi la voce di una prossima restituzione della visita da parte del Kaiser. I giornali ufficiali dichiarano di non sapere nulla in proposito.

L'inaugurazione del Congresso
degli ingegneri ferroviari

Cagliari, 27, notte.

Stamane, nel salone del palazzo Provinciale, si è inaugurato il decimo Congresso degli ingegneri ferroviari italiani. Erano presenti numerosi congressisti, tra i quali numerose signore.

Il presidente del Congresso, on. conte ingegnere Sanjust de Teulada, deputato di Cagliari, e l'ing. Lanino, presidente del Collegio degli ingegneri ferroviari italiani, parlarono, applauditissimi. Il prefetto, comm. Taranto, recò il saluto del Governo; il sindaco Bacaredda pronunciò un discorso, a nome della città. Il prof. Sacerdoti recò agli intervenuti il saluto, a nome dell'Università. Domani, offerto dalla Società Ferrovie Reali e Secondarie, avrà luogo un banchetto in onore dei congressisti.

Si uccide perchè piccola di statura

Casale Monferrato, 27, notte.

Carla Rosa Demaria, nata e domiciliata in Cornova di Canina, ventenne, essendo molto più piccola delle sue coetanee, s'accorò tanto da preferire la morte piuttosto che rimanere per tutta la vita una piccina. Ieri, attuò quanto aveva confidato colle amiche: prese una corda, la legò al soffitto, fece il nodo scorsoio e si strangolò. Rimase cadavere quasi sull'istante. I famigliari suoi la trovarono, rincasando, pendente al laccio.

Era ben voluta da tutti per le ottime sue qualità morali.

Un messaggio di Amundsen
al Re di Norvegia
rinvenuto da Scott al Polo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Alcuni giorni or sono, come mandano da Cristiania alla «Gazzetta di Francoforte», il Re di Norvegia ha ricevuto uno strano e raro documento: il breve rapporto scritto nel dicembre 1911 da Roald Amundsen sul suo viaggio al Polo Sud. Lo scritto fu nascosto nella tenda di Amundsen stesso, che egli aveva costruito al Polo. Questa lettera, indirizzata al Re di Norvegia fu trovata dal capitano Scott nella stessa capanna quando questi raggiunse un mese dopo Amundsen il Polo. Lo Scott prese la lettera anche per dimostrare di essere giunto alla meta benchè dopo Amundsen. Lo Scott non ritornò vivo: la sua fine è nota ma nella tenda ove egli fu trovato morto con i suoi compagni fu rinvenuta la lettera di Amundsen che lo Scotto aveva conservato come una reliquia. La lettera con tutti gli altri scritti di Scott furono portati al Re d'Inghilterra il quale rimise la lettera di Amundsen al suo indirizzo ed ora è giunta a Cristiania. La lettera dice:

«Maestà! Mi permetto parteciparvi che cinque uomini, me compreso, appartenenti alla spedizione polare «Fram» sono giunti il 14 dicembre sul territorio di osservazione del Polo Sud ad 89 gradi 57' 30'' dopo un riuscito viaggio in slitta dal nostro quartiere invernale di Framheim che noi avevamo lasciato il 20 ottobre con quattro slitte, 52 cani e provvigioni per quattro mesi. Abbiamo stabilito prima di passare per la grande barriera di Cavallo e poi per il confine meridionale della terra di Edoardo VII e per la la terra di Vittoria. La terra di Vittoria cessa a questo punto, mentre la terra di Edoardo VII continua in direzione meridionale fino all'87.o grado di latitudine sud con una potente catena rocciosa che raggiunge i 22 mila piedi di altezza. Mi sono permesso di denominare, spero con l'approvazione della M. V. questa catena rocciosa, «Catena Maud», in onore della Graziosa Regina. Noi trovammo poi, procedendo, un altipiano degradante man mano fino all'86.o grado. Quindi all'89.o si incominciò a salire nuovamente. L'altezza del piano sul livello del mare è di circa 10,700 piedi. Oggi abbiamo tracciato con un raggio di 8 Km. il Polo Sud geografico; abbiamo issato la bandiera norvegese ed abbiamo nominato «Altipiano Re Haakon VII». Il leggero declivio da cui riuscimmo a stabilire la posizione del Polo Sud. Io spero che la Maestà Vostra approverà la denominazione. Domani incomincierà il viaggio di ritorno con due slitte e con sufficienti provvigioni. Devotissimo Roald Amundsen».

Un grave incidente
all'areonauta Nico Piccoli
mentre navigava a 1000 metri

Vicenza, 27, notte.

Stamane, alle ore 11, Nico Piccoli partì da questo Gazometro per una gita areonautica. Nella navicella vi era anche lo *sportman* Alverigo Cremonesi. Il pallone si alzò lentamente, e dopo avere sostato parecchi minuti sopra la cattedrale, pigliava la via della pianura padovana, giungendo a mille metri di altezza sopra Cittadella. Improvvisamente uno squarcio al pallone fece scendere l'areostato a precipizio: ma l'incidente, che poteva avere conseguenze tragiche, non tolse la calma agli areonauti, che nel miglior modo che poterono regolarono la precipitosa discesa e con mirabile manovra riuscirono a scendere in terreno propizio, rimanendo incolumi.

Due mortali disgrazie aviatorie

Londra, 27, notte.

Il luogotenente Arthur, del Corpo dell'aviazione militare, stava pilotando stamattina, sulla pianura di Mont Rose, un biplano, quando improvvisamente l'elica della macchina si spezzò. L'aviatore si trovava a 700 metri di altezza quando cominciò a precipitare. Evidentemente l'Arthur prima di toccare terra tentò di saltare dal predellino, poichè il suo cadavere, orribilmente sfracellato, venne trovato a 50 metri di distanza dall'apparecchio, che naturalmente è andato in frantumi. Il luogotenente aveva 30 anni, e soltanto da una settimana faceva parte del Corpo di aviazione.

Johannisthal, 27, notte.

L'aviatore Michaelis è caduto stamane da un'altezza di 50 metri, e si è fratturato il femore e il cranio. E' stato trasportato privo di sensi all'ospedale, dove poco dopo morì.

La Regina Madre
visita un rifugio per bambini
in Trastevere

Roma, 27, notte.

Stamane la regina Margherita ha visitato il nuovo Rifugio Maiatti per bambini abbandonati, maltrattati o usciti dal carcere. Erano a riceverli il prefetto di Roma, senatore Annaratone, l'avv. Maiatti, e le signore patronesse. La regina Margherita, dopo aver manifestato la sua soddisfazione per l'opera umanitaria svolta dal Rifugio, ha lasciato il Rifugio rispettosamente salutata dalla numerosa popolazione di Trastevere, raccolta al suo passaggio.

Soldato annegato prendendo un bagno

Padova, 27, notte.

Il soldato zappatore Grigione Vittorio, della classe del 1892 del distretto militare di Varese, trovandosi di servizio alla polveriera di Volta Brusegana, pensò di fare un bagno nel Bacchiglione. Col Grigione scese nel fiume anche il soldato Schenati, del distretto di Lecco. Il Grigione, inesperto del nuoto, camminava lentamente sul fondo melmoso. D'un tratto, mentre lo Schenati trovavasi all'opposta riva, il Grigione, travolto dalle acque, scomparve. Lo Schenati, benchè poco pratico del nuoto, tentò di prestargli soccorso, ma il disgraziato Grigione, trasportato dalla corrente impetuosa, annegava.

Le escursioni
del 9° battaglione bersaglieri ciclisti
Tenente ferito

Spezia, 27, notte.

Il 9.o battaglione ciclisti bersaglieri partito alle 5,30 di stamane da Varese Ligure, è qui giunto alle 12. La lunga tappa faticosa, per la ascesa Bracco, è stata compiuta senza incidenti, salvo una lieve contusione riportata dal tenente Caviati, caduto in una discesa. Il Caviati è stato ricoverato all'ospedale marittimo. Il battaglione si tratterrà a Spezia due giorni; quindi proseguirà per Livorno, meta del suo viaggio.

Gli arabi fuggiti in Tunisia
ritornano in patria
Trentamila armi ritirate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 27, ore 19,30.

Continua, con un simpatico crescendo, il rimpatrio dei profughi dalla Tunisia. A gruppi gli arabi oltrepassano il confine e si incamminano in carovane verso le nostre residenze della Tripolitania occidentale. A Zuara sono rientrate numerose famiglie di ribelli, tra cui il Caimacan ed il figlio dell'ex-cadì, Asdalla Csabi. Al movimento ed alla marcia di queste carovane presiedono i notabili ed i gendarmi di Zuara. E' interessante vedere la vasta zona desertica tra il confine e Zuara qua e là popolata dalle caratteristiche tende di coloro che ritornano in patria. Così, ad Azà, a Manli Kelbeli, ad Auled Sciu sono segnalate in questi giorni carovane di passaggio ed altre ne sono annunziate.

Il governatore ha ricevuto anche oggi parecchi capi arabi; tra gli altri si è recato a salutarlo Ali Ben Muntasser, reduce dall'Italia.

Dai computi fatti dal Comando risulta che le armi ritirate dagli arabi sino ad oggi sono complessivamente 30 mila, delle quali poco meno di ventimila sono fucili da guerra. Da ciò, calcolando anche un certo numero di fucili che ancora sono da ritirare e che si suppone sia di poche migliaia, può dedursi che i nemici nostri, durante la campagna, non furono in tutta la Tripolitania superiori ai trentamila, compresi i tremila regolari turchi sparsi nei vari presidi.

GIOVANNI CORVETTO.

Il progetto Credaro
agli uffici della Camera

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il progetto di legge Credaro sulle scuole medie, ebbe stamane agli uffici della Camera accoglienze poco favorevoli. Infatti si dichiararono contrari alla legge gli onorevoli Pietravalle, Cottafavi, Curioso, Sanarelli e Manna; si dichiararono favorevoli gli onorevoli Morelli Gualtierotti, Stoppato e Messedaglia. Anche per quanto riguarda la minoranza favorevole al disegno di legge è opportuno notare che l'on. Stoppato è stato eletto per un voto solo di più contro l'onorevole Treves.

Ultime di Cronaca

Il falso vaglia
d'un fattorino telegrafico

Al banchiere Michele Franco, che ha il suo ufficio in via Arsenale, domenica scorsa veniva recapitato, per mezzo di fattorino, un vaglia telegrafico di lire mille. Il mittente, che si sottoscriveva per certo Carlo Sacco, da Spezia, pregava il signor Franco di esigere la somma all'Ufficio di Torino, di recapitare novecento lire in oro allo stesso indirizzo di Carlo Sacco, presso l'*Albergo della Campana*, a Pinerolo, ove sarebbe passato a ritirarle, e di trattenersi per l'operazione di cambio e per l'aggio cento lire.

Il banchiere si recò all'Ufficio telegrafico, esibì il vaglia; ma durante la verifica l'impiegato non tardò ad accorgersi che esso era falso.

Avvertite della cosa la nostra Questura e la Direzione delle Poste, fu provveduto per mandare a Pinerolo un ispettore e la guardia scelta Colazingari, con l'incarico di predisporre uno scrupoloso servizio di vigilanza, onde sorprendere il sedicente Sacco nel momento in cui si sarebbe presentato all'*Albergo della Campana*. Quivi infatti egli aveva già inviato un biglietto al proprietario, pregandolo di trattenere tutto ciò che fosse pervenuto al suo indirizzo.

Durante la giornata di lunedì nessuno comparve. Ieri mattina il delegato di Pinerolo, signor Bodini, appostatosi presso gli Uffici del telegrafo, ebbe la compiacenza di scoprire e di trarre in arresto l'incauto truffatore. Costui — un giovanottino di appena diciasette anni — si affacciò allo sportello in punto alle otto. «Sono Carlo Sacco, e vengo per sapere se da Torino è arrivato un pacco di valori, da recapitarsi all'*Albergo della Campana*...». Lo sciagurato non aveva ancora finito il discorsetto, che due robuste mani lo afferrarono pel colletto: «Se siete Carlo Sacco, venite con me! — gli disse il delegato Bodini. — Il pacco l'avrete più tardi!».

Naturalmente il giovinottino comprese che il colpo era andato male e, balbettando qualche protesta, seguì il funzionario.

Negli Uffici di pubblica sicurezza venne identificato per il fattorino telegrafico Paolo Viglione, d'anni 17, da Torino. Nell'interrogatorio che ne seguì, egli ammise il fatto, ed anzi confessò con abbondanza di particolari come ideò il trucco.

Il Viglione, che è addetto al Telegrafo Centrale della nostra città, aveva preparato il telegramma ed il relativo vaglia, falsificando firme ed imitando i bolli dell'Ufficio; egli stesso poi si era dato premura di portarlo al banchiere Franco, dal quale probabilmente avrà anche ricevuto la mancia... Ieri, giorno di vacanza, si era recato di buon mattino a Pinerolo, prendendo seco una carta di riconoscimento onde poter ritirare il rotolo delle novecento lire in oro. Il Viglione però faceva molto assegnamento sulla ingenuità dell'impiegato, perchè la cosidetta carta di riconoscimento intestata a Carlo Sacco era un decreto di promozione da sottotenente di complemento a tenente, in data 1899, cioè di vent'un'anni fa, quando il giovinotto non era ancora nato!

Paolo Viglione fu tradotto a Torino e passato alle carceri giudiziarie.

La Principessa Laetitia
all'Esposizione femminile di Belle Arti

Ieri alle 17, accompagnata dalla Dama di servizio Contessa Balbis e dal Gentiluomo d'onore Conte Fossati, la principessa Laetitia si è recata a visitare la Mostra d'arte femminile. L'augusta signora s'è soffermata in tutte le sale, ma specialmente nella sala della sezione francese e olandese. Nella sezione italiana s'è soffermata specialmente nelle sale delle mostre individuali di Emma Ciardi e di Evangelina Alciati e in quelle dove sono ordinati i prodotti dell'arte applicata femminile.

Continuarono le vendite: la contessa Sofia di Bricherasio ha acquistato alcuni oggetti d'arte applicata; la contessa Olga Stenbock ha comperato il quadro: «Tenue luci» di E. Ciardi.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 27, notte:

Pubblico scarso; bel tempo; pista buona.

Premio Cascina Costa. — L. 2000, m. 1400.

1. Ticino (65 1/2, Rizzardi) di Rizzardi — 2. Parisina (66, Ricaldone) di Sorrivoli — 3. Gelsi (70 1/2, Carnoiolo) di Razza Umbra.

Non piazzato: Olante. — Vinto per una incollatura; cinque lunghezze dal secondo al terzo. — Invenduto il vincitore.

Premio Baveno. — L. 3000 int., m. 2100.

1. Saturno (54, Davis) di Besnate — 2. Kerzo (42, Calzar) di Sir Rholand — 3. Faleso (48, Corridori) di Rosenthal.

Non piazzati: Juanito, Sbarazzino, Arola. — Vinto per una testa; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Olginate. — 1. Agenna (48, Bianchi) di Bertolini — 2. Picciola (53, Davis) di Besnate — 3. Gattamelata (49, Doumen) di Chimelli Da Zara.

Non piazzati: Apollo, Bergeret. — Vinto per mezza testa; mezza lunghezza dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio S. Fermo. — L. 3500, m. 1600.

1. Androclea (56, Davis) di Besnate — 2. Salvator Rosa (57, Doumen) di Tesio.

Non piazzato: Guli. — Vinto per due lunghezze e mezza.

Premio Legnano. — La corsa riesce un match fra Fragonarda (48, Doumen) di Tesio e Sebedna (50, Blackburn) di Sir Rholand. Quest'ultima vince per una lunghezza.

Premio Montebobbio. — L. 3000, m. 1800.

1. Cesare da Sesto (56, Doumen) di Tesio — 2. Tartaruga (51, Spencer) di Razza Volta — 3. Leirenblay (58, Blackburn) di Bertolini.

Non piazzati: Velocemente, Maestà, Heliotrope, Fedra, Weatherkok. — Vinto per una lunghezza; id. dal secondo al terzo.

Premio Redefossi. — L. 3000, m. 1800. — Internazionale.

1. Bersaleres (60, Benson) di Modigliani — 2. Beau Seigneur (53, Davis) di Besnate — 3. Tordo (43 1/2, Calzar) di Sir Rholand.

Non piazzati: Cherry il Sparla, Manzanilla, Tritone. — Vinto per una lunghezza; id. dal secondo al terzo.

Un gran ballo a Londra
a beneficio dell'Ospedale italiano

Londra, 27, notte

L'altra notte nella gran sala del «Club d'Arte» di Piccadilly, ebbe luogo il ballo annuale a beneficio dell'Ospedale Italiano di Londra, di cui sono patronesse la Regina Elena, la Regina Margherita, la Duchessa Elena d'Aosta, la Regina Alessandra e la Regina Maria d'Inghilterra. Il nostro Ambasciatore, marchese Imperiali, intervenne accompagnato dall'Ambasciatrice e con tutti i segretari della Ambasciata con le rispettive signore. Assistevano anche il nostro console generale, marchese Faà di Bruno, con la marchesa, molte personalità italiane e molte notabilità inglesi. Il ballo al quale era rappresentato anche il Lord Mayor di Londra è riuscito splendidamente. L'introito si calcola a diecimila franchi.

Scontro fra automobile e tramvia
Due feriti

Nel pomeriggio di ieri l'automobile del signor Ernesto Pasquali, condotta da Angelo Griva, attraversando la via Venti Settembre presso piazza Paleocapa, si scontrò violentemente con la vettura tramviaria n. 400 della linea San Salvario. Sull'automobile si trovavano il signor Angelo Cavallero, d'anni 39, abitante in via Roma, 35, e il segretario privato Guido Zinili, d'anni 37, abitante in corso Dante, 5, i quali vennero sbalzati al suolo. Fermato il tram ne discesero subito tutti i passeggeri e tra questi una guardia municipale, la quale provvide a soccorrere i caduti e a trasportarli nella vicina farmacia Cooperativa.

Il Cavallero aveva riportato una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e presentava sintomi di commozione cerebrale; il Zinili, meno grave, si era prodotto due ferite alla fronte. Dopo una diligente medicazione, entrambi furono trasportati in vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni e giudicati guaribili, il primo, in quindici, e l'altro, in dieci giorni.

Sembra che anche il conduttore dell'automobile, Angelo Griva, sia rimasto contuso alle gambe, ma egli rifiutò ogni soccorso.

Il manovratore del tram, Martino [illegible], che al comparire dell'automobile aveva subito dato i freni, supponendo gravi conseguenze abbandonò tosto il servizio.

Entrambi i veicoli rimasero assai danneggiati; per cui la circolazione in quella linea fu sospesa per qualche tempo.

Una riunione della Commissione
degli esercenti, commercianti e industriali

La Commissione nominata dalla assemblea degli esercenti, commercianti e industriali torinesi, riunitasi ieri sera, ha deliberato di riconvocarsi oggi alle ore 14 per accordarsi sui provvedimenti da prendersi a seconda delle decisioni del Consorzio degli industriali metallurgici ed automobilistici.

La questione dei parrucchieri

La Commissione dei proprietari parrucchieri eletta nel Comizio del 19 corrente, riunitasi ieri alla Società Mutua con la Commissione dei lavoranti, preso atto della comunicazione fatta da quest'ultima che i lavoranti in apposito Comizio respinsero le concessioni loro fatte senza prendere ulteriori risoluzioni, a sua volta rivolge la stessa comunicazione a tutti i proprietari.

Essa, nel mentre protesta contro quegli oratori che nel Comizio dei lavoranti qualificarono una turlupinatura le concessioni fatte dalla classe padronale, e non tennero conto degli intendimenti sinceri con cui la Mutua a mezzo del suo Ufficio di collocamento, d'accordo con quello della Camera del lavoro avrebbe fatto osservare l'orario concordato, è lieta di poter dichiarare con quanta lealtà e serietà di propositi la Commissione dei lavoranti e quella esecutiva della Federazione abbiano cooperato con essa per la compilazione del contratto di lavoro respinto poi nel Comizio del 23.

Questa Commissione dopo di ciò, ritenendo esaurito il suo mandato, si scioglie, non senza prima, però, interpretando il pensiero di molti colleghi proprietari, di fare voti che dalla classe padronale venga osservato quell'orario pel quale da tanto tempo si va combattendo e tante volte deliberato, e cioè la chiusura dei negozi alle ore 20 nei dì feriali, alle 22 il sabato e alle 17 nei dì festivi.

La Commissione: Bonino Domenico — Botto Carlo — Cavallo Carlo — De Angelis Francesco — Toselli Enrico.

Bagni municipali

Si avverte che a datare dal 1.o giugno p. v. verranno aperti gli stabilimenti estivi dei Bagni municipali di Borgo San Donato e di via Ponte Mosca.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3.50 % (1906) netto: corso medio legale 99 57 1/2.
Id. fine prossimo 99 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da 250) prezzi nominali 99 57 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 75) prezzi nominali 99 67 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 45 a 3 50) prezzi nominali 99 72 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 42 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 42 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 42 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 100) prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66.

Cambi e vista

Francia 4: denaro 102 35, lettera 103 45.
Svizzera 5: denaro 102 12 1/2, lett. 102 22 1/2.
Germania 6: denaro 123 27 1/2, lett. 123 37 1/2.
Londra 4 1/2: denaro 25 80, lettera 25 83.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia f. p. 1453 50, 1453, 1453 50, 1455.
» Banca Commerciale f. p. 869.
» Ferrovie Meridionali f. p. 580, 579.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 325, 385 50.
» Fiat f. p. 133, 136 50, 136.
» Wandel 236 75, 236 50.

Resistenti e sempre inattivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 maggio — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. p. 99 85.
» 3 50 0/0 cont. 99 67 1/2.
» 3 50 0/0 id. (1902) 99 42 1/2.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1453 50, 1455.
» Banca Commerc. f. p. 862 75, 862 85.
» Ferrovie Meridionali f. p. 579.
» Mediterranee f. p. 325 50.
» Fiat f. p. 133.

Cronaca della riunione pomeridiana

27 maggio — Ore 18.30.

Rendita italiana 3 50 0/0 99 775, 99 75.
Azioni Banca d'Italia 1449 1/2, 1448.
» Banca Commerciale 859.
» Meridionali 577 1/2.
» Mediterranee 323 1/2, 323 1/2.
» Cascami 397, 193 1/2.
» Fiat 133.

Tutto fine prossimo.

Sulla chiusura debole delle altre piazze la nostra riunione pomeridiana fu improntata a pesantezza, senza però alcuna animazione.

Prezzi compenso fine Maggio

Titoli dello Stato.

Rendita ital. 3 50 (Rend. 3 50 0/0 1906) netto 99 85 — Rendita 3 0/0 lordo 66 —. Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100 —

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per le Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A	332 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	345 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	507 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	505 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	356 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	510 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	330 —
400	Id. id. id. 3 0/0	400 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	355 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
	Id. id. id. serie B 3 0/0	
	Id. id. id. serie C 3 0/0	340 —
	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) ex Asciano	350 —
	Id. id. id. id. s. C	— —
	Id. id. id. id. s. D	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	380 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	505 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	501 —
500	Obbl. per il risanamento città di Napoli 5 0/0	502 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castelupo, Mortara	— —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 31 dic. 1906)	485 —
500	Obblig. 3 3/4 netto 1910	478 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	349 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

150	Unificato della città di Napoli 5 0/0	90 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	485 —
500	Credito Comunale e Provinciale	483 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 0/0	488 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	340 —
500	Ferrovie Meridionali	327 —
500	Id. Secondarie Sardegna	340 —
500	Id. Sarde, serie A	332 —
500	Id. id. id. B	[illegible]
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1890	490 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	510 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	470 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepronusa	390 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	498 —
500	Id. Miniere d'Elba	490 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	485 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	505 —
500	Prestito Provincia di Lucca	400 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 — 4 1/2 0/0	490 —
	Id. id. 3 1/2 0/0 — id. id. 4 0/0	490 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 — Fond. Ricola Pa.	490 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 1/2 0/0 — id. di Siena 3 1/2 0/0	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000	Banca d'Italia	1448 —
500	Banca Commerciale Italiana	860 —
500	Credito Italiano	535 —
500	Società Bancaria Italiana	105 —
100	Banco di Roma	104 —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banco di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria Industriale Torinese	114 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	575 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	270 —
500	Id. id. Sicule	600 —
250	Id. id. Mantova-Modena	250 —
500	Id. id. Biella	500 —
500	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
500	Id. id. id. (2.a id.)	360 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	452 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	276 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	340 —
100	Id. Romana Tramways-Omnibus	118 —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	124 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	250 —
100	Id. Lloyd Sabaudo	106 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gaz	242 —
100	Id. Consumatori Gaz-Luce	244 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	270 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
500	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Officine elettriche genovesi	430 —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	72 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1120 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	122 —
500	Id. Anonima Officine già Ilseng	270 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
500	Id. Ferrovie Piemontesi già Vandel e C.	288 —
100	Id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.)	290 —
100	Id. Siderurgica di Savona	215 —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	54 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1600 —
100	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	280 —
100	Id. Alti forni Gregorini	178 —
100	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	15 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	156 —
100	Id. Officine Napolet. per mat. fer.	199 —
100	Id. Mab. G. Ferraris e C.	95 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	28 —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	133 —
100	Id. R. Zust. costruz. autom. (Intra) (a.)	62 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Fratelli G. Giovanni (Campana)	10 —
25	Id. Officina Frassinet per autom. avel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	30 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	45 —
25	Id. Ceirano Automobili «Sast»	10 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	10 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	25 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	105 —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	74 —
100	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. animali	110 —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	120 —
100	Id. Amideria italiana (Milano)	— —
75	Id. Concerie Italiane Riunite	275 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	422 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	110 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	46 —
100	Id. «Eridania» di Genova	406 —
100	Id. Zuccherificio Ferrarese	202 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	54 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marsaglia	23 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	170 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	75 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	80 —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	814 —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1120 —
250	Id. Cartiere Meridionali	214 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	300 —
100	Id. Calci Casale	160 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	48 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	100 —
100	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	130 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	234 —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	300 —
500	Id. Miniere di Montevecchio	500 —
100	Id. Mie. Solf. Trezza Albani (Bologna)	90 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
20	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	115 —
100	Id. Bianchiero F.	90 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 99 66.

Mediterranee 325 50 — Credito Italiano 535 — Banca Commerciale 860 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 75 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 347 — Navigazione Generale 455 — Raffineria Zuccheri 306 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 190 — Acciaierie Terni 1600 — Società Edison 581 50 — Savona 217 — Elba 237 — Ansaldo 280 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 50 — Ferrovie Meridionali 570 50 — Breda 134 — Metallurgica 161 50 — Ferriere 122 50 — Cascami Chiaroni 117 — Vizzola 927 — Distillerie 75 — Carburo 718 — Fondi Rustici 146 — Molini Alta Italia 230 — Breda 383 — Italo-Americana 196 — Miani e Silvestri 201 — Marconi 107 50.

Cambi: Su Berlino 123 37 1/2 — Parigi 102 40 — Londra 25 81 1/2 — Svizzera 102 16 — Vienna 107 15.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 50 — Id. fine mese 99 77 1/2 — Id. 1902 contanti 99 — Id. fine mese 99 35.

Ferrovie Mediterranee 325 — Credito Italiano 536 — Banca Commerciale 860 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1450 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 346 — Navigazione Generale 451 — Raffineria Zuccheri 303 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 190 — Acciaierie Terni 1600 — Compagnia Edison 580 — Savona 215 — Elba 183 — Ansaldo 287 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 570.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 16:

Deboli. Dopo apertura sostenuta ed attiva sulla Rendita, Bancari e Siderurgici, il mercato si indebolì verso chiusura per numerosi realizzi. Rendita sostenuta. Bancari chiudono offerti. Ferrovie Meridionali Mittel deboli in chiusura. Domandate le Eridania e Raffineria stamane, chiudono più deboli. Terni sostenute ed aperte a 1607, chiudono a 1597. Altri Siderurgici pesanti. Marconi deboli. Cambi sostenuti.

Rendita 99 65, 99 72.

Banca 1452 50, 1450 — Comit. 862, 860 — Credito 536 — Bancaria 99 50 — Meridionali 570 50, 570 — Ilva 251 — [illegible] — Rubattino 455, 452 — Raffineria 304, 303 50 — Industria 313 50, 313 50 — Eridania 502, 501 — Terni 1607, 1600, 1597 — Armstrong 290, 289 — Elba 186, 185 50 — Savona 216, 215 50 — Molini 201 — [illegible] — Semoleria 138 — Marconi 107 — [illegible] 99 50 — Voltri 945, 950.

NB. Tutto fine prossimo.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 26 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 102,42 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 102,33.

Genova, 27 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,40 — Londra Lire 25,83 1/2 — Germania Lire 126,33 1/2 — Svizzera Lire 102,15 — Belgio Lire 101,75 — Austria Lire 107,15.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	27	26		27	26
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fine	101 50	101 50
Id. 3 0/0 perp.	85 05	85 07	Credito Fond.	800 —	800 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5260	—
Rend. Ital.	97 10	97 10	Lotti Turchi	— —	195 50
Camb. Londra	25 21 1/2	25 21 1/2	Ferr. Merid.	— —	— —
Con. ingl. 2,75	74 13/16	74 13/16	Rend. Russa	73 90	73 80
Obbl. Lomb.	266 —	266 —	N. prest. russo	102 35	102 45
Cambio Italia	97 5/8	97 5/8	R. Russa 1909	99 20	99 60
Turco nuovo	86 40	86 47	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1760 —	1771	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	416 50	418 —	Camb. Madrid	102 50	102 50
Egiziano 4 0/0	96 75	96 —	B. Commerc.	888 —	887 —
R. ungh. 4 0/0	86 35	86 50	Serba 4 0/0	81 70	81 95
R. spagn. est.	90 20	90 30	R. Spig. 1909	421 —	456 —
Banca Ottom.	661 —	667 —	Forni Piomb.	121 —	120 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnovice	1680	1613
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	625 —	628 —
Rame a Londra	68 50	68 50	Thomson	783 —	786 —
Brasile 5 0/0	— —	96 75	Rand Mines	178 —	176 50
Id. rescission	— —	86 20	De Beers	544 —	547 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	27 25	28 25
Credit Lyonnais	1663	1661	Ferreyra	70 50	70 —
Andalouse	514 —	513 —	Rio Tinto	27 50	28 —
Nord Espagne	477 —	476 —	Roodepoort	57 50	76 50
Saragosse	445 —	447 —	Golde Field	— —	— —
Rio Tinto	1843	1856	Redaid	21 25	28 —

Borsa di Berlino.

	27	26		27	26
Camb. Londra	20 51 5	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 —	— —	Ferr. Meridion.	114 —	— —
Cambio Italia	79 40	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	197 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 15	215 15
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	246 25	246 40
Cons. pruss.	86 30	86 40	Diskonto	183 75	183 75
Rend. Turca	87 —	87 30	Bochumer	214 13	215 10
Obbl. Ferr. It.	64 40	64 40	Gelsenkirchen	183 25	183 87
Id. Meridion.	— —	64 50			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	26	27		26	27
Cred. Austr.	625 —	624 —	Lire it. (carta)	93 50	93 50
Lombarde	128 50	127 50	R. Austr. (arg.)	82 90	82 10
B. Ang.-Austr.	332 —	334 75	Id. (carta)	83 05	83 10
Austriache	720 —	720 —	Union Bank	587 75	589 50
B. Austroungar.	—	1971	R. Austr. a. oro	105 45	105 61
Napol. d'oro	19 13	19 13	R. Ungher. 4 0/0	81 90	82 10
Argento Banc.	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	73 70	73 70
Cambio Parigi	95 60	95 50	B. Paesi Bass.	514 —	515 —
Id. Londra	24 08	24 10			

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

	27	26
Consolidato inglese	74 13/16	75 —
Rendita italiana	96 —	96 —
Argento fine	27 13/16	27 13/16
Spagnuolo	88 1/8	89 1/2
Turco nuovo	88 —	88 —
Egiziano 1863	98 —	98 —
Rendita Giapponese	89 1/2	89 1/2
Rendita Russa	79 1/2	79 1/2
Rendita Uruguay	71 3/4	71 3/4
Rendita Venezuela	60 —	60 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst. 149.000	—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	—	—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 15.—.

Buenos Aires, 26 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101,50.

Londra, 24 — Argento puro 27 13/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi della sete di Torino

dal 24 maggio 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	48 49	46 47	— —	— —	— —
12/14	47 48	46 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	52 54	— —	— —	— —	— —
20/22	52 54	50 52	48 49	— —	— —
22/24	52 54	50 52	47 48	— —	— —
24/26	52 54	49 51	47 48	— —	— —
26/28	52 54	— —	— —	— —	— —

Mercato del bestiame

dal 19 al 25 maggio 1913.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 601 — Vitelli 927 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze di — Tori 21 — Vacche 3 — Suini 59 — Capre — — Montoni e pecore 1 — Agnelli 151 — Capretti 284 — Totale capi 1951.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, francesi — Suini nostrani — Ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14,— a 11,50 — Vitelli da 11,50 a 9,— — Buoi e manzi da 9,50 a 7,50 — Tori da 8,25 a 6,75 — Moggie o manze, torelli da 7,50 a 5,50 — Vacche e sorianè in genere da 6,50 a 4,— — Suini da 14,— a 11,— — Montoni, pecore e capre da 7,30 a 5,25 — Agnelli da 12,— a 12,— — Capretti da 16,50 a 14,50.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 19,75 — Vitelli 19,25 — Buoi 8,30 — Tori 8,85 — Moggie 8,30 — Soriani 8,35 — Maiali 12,50 — Montoni 8,25 — Agnelli 17,50 — Capretti 15,50.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 444 — Vitelli 1012 — Buoi 21 — Manzi in quattro denti 5 — Manzi in due denti 11 — Moggie o manze 15 — Tori 22 — Vacche 15 — Bufali — — Suini 202 — Capre — — Montoni e pecore 154 — Agnelli 432 — Capretti 612 — Equini 13 — Totale capi 2887.

Bestiame.

ALBA, 24 maggio.

Buoi, al miria, L. 8,60 — Vitelli da macello 10,40 — Id. per allevamento —,— — Maiali 12,— — Agnelli 12,50 — Carne, al chilo, 1,80.

CAVALLERMAGGIORE, 26 maggio

Vitelli da latte, al miria, da L. 8,— a 10,80.

MONDOVI', 24 maggio

Buoi grassi da macello, al miria, da L. 8,80 a 9.— — Id. da lavoro da 7,50 a 8,10 — Manzi dal avoro da 8,— a 8,30 — Vitelli da macello da 10,50 a 11,50 — Vitelli da allevamento da 8,50 a 9,— — Sanati da 11,50 a 12,— — Pecore e montoni da 35,— a 45,— — Agnelli e capretti da 1,20 a 1,40 — Maiali magroni da 11,— a 11,50 — Id. grassi da 12,50 a 13,— — Id. lattonzoli, per coppia, da 30,— a 45,— — Vacche di reddito, per capo, da 300,— a 350,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,80.

OLEGGIO, 26 maggio

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 0,84 — Id. 2.a qualità 0,80 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,20 — Id. 2.a qualità 1,15 — Id. 3.a qualità 1,00 — Giovenche e vacche grasse da 0,70 a 0,80 — Suini da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. maroani da 80,— a 85,—.

SALUZZO, 24 maggio

Carne di vitello, al chilo, L. 2,— — Id. di bue 1,61.

Cereali.

ALBA, 24 maggio

Grano vecchio, all'ettolitro, L. 22,35 — Id. nuovo —,— — Meliga 14,30 — Segala —,— — Avena —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 26 maggio

Frumento, al quintale, L. 29,50 — Segala 24,50 — Meliga 18,—.

MONDOVI', 27 maggio

Frumento, al quintale, da L. 29,50 a 30,— — Segala da —,— a 24,— — Meliga da 18,— a 18,50 — Avena da —,— a 24,50. Fagiuoli superiori da 45,— a 50 — Id. comuni da 35 — a 40 —.

NOVARA, 26 maggio

Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio), da —,— a —,— — Segala, al sacco di 120 litri, da 21,75 a 20,50 — Meliga, da 17,— a 18,75 — Fagiuoli, da 26,— a 27.

OLEGGIO, 26 maggio

Frumento, al quintale, da L. 29,50 a 30,50 — Avena da 23,50 a 24,— — Meliga da 17,50 a 18,— — Segale da 22,— a 23,—.

SALUZZO, 24 maggio

Frumento, al quintale, L. 29,75 — Meliga 18,65 — Marzuolo 28,50 — Segala 22,50 — Avena 22,— — Orzo 24,— — Fave 24,50 — Fagiuoli, al miria, 4,—.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 24 maggio

Grissini, al chilo, 0,64 — Pane 1.a qualità 0,48 — Id. 2.a qualità 0,40 — Id. 3.a qualità 0,37.

MONDOVI', 24 maggio

Farina marca 0 comune, al quintale, da L. 38,75 a 39,75 — Semole dura da paste da 43,50 a 44,50 — Grissini, al chilo, 0,56 — Pane bianco 0,48 — Id. casalingo 0,38 — Id. bruno 0,36 — Paste di semola 0,65 — Id. di farina da 0,44 a 0,48.

NOVARA, 26 maggio

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 41,50 — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 41,— a 41,50 — Id. giapponese da 36,— a 37,50 — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 23,50 a 23,75 — Pistino da —,— a —,—.

SALUZZO, 24 maggio

Grissini, della portata di circa 35 per chilo, L. 0,56 — Id. della portata di circa 28 per chilo 0,50 — Pane 1.a qualità 0,48 — Id. 2.a qualità 0,37 — Paste nostrane 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,50 — Riso 1.a qualità 0,52.

Foraggio.

ALBA, 24 maggio.

Maggengo, al miria, L. 1,15 — Ricetta 0,—.

CARMAGNOLA, 24 maggio 1913.

Fieno maggengo miriagr. 1300, da L. 0 75 a L. 0 85.

CARMAGNOLA, 25 maggio 1913.

Fieno maggengo, miriagr. 1000, da L. 0 75 a L. 0 85.

CAVALLERMAGGIORE, 26 maggio

Fieno maggengo, al miria, L. 0,85 — Ricetta 0,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,45.

MONDOVI', 24 maggio

Maggengo, al quintale, da L. 6,— a 6,50 — Agostano nel prato da 5,— a 6,— — Trifoglio da 6,50 a 7,— — Paglia da 5,— a 5,30.

OLEGGIO, 26 maggio

Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. —,— a —,— — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,75 a 5,25.

SALUZZO, 24 maggio

Fieno maggengo, al miria, L. 0,85 — Ricetta 0,— — Paglia 0,45.

Frutta e Verdura.

ALBA, 24 maggio.

Pere, al miria, da L. —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Castagne secche —,— — Patate 1,60 — Cipolle 1,—.

MONDOVI', 24 maggio

Aglio, al chilo, da L. 0,07 a 0,1— — Cipolle da 0,12 a 0,14 — Carote da 0,08 a 0,10 — Fave fresche da 0,12 a 0,15 — Pomidoro da 1,30 a 1,70 — Piselli da 0,30 a 0,— — Peperoni verdi da 2,50 a 2,70 — Id. rossi da 0,— a 0,— — Patate da 0,23 a 0,32 — Fagiuoli da —,— a —,— — Fagioli verdi da 0,— a 0,— — Id. rossi da —,— a —,— — Porri da 0,10 a 0,15 — Spinaci da 0,13 a 0,15 — Insalata, alla dozzina, da 0,10 a 0,20 — Sedani da 0,30 a 0,40 — Prezzemolo da 0,30 a 0,50 — Coste da —,— a —,— — Melanzane da 0,— a 0,— — Finocchi da 0,— a —,— — Zucchini da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a —,— — Nocciole, al chilo, da 0,— a 0,— — Amarasche da 0,— a 0,— — Ciliegie da 0,70 a 0,80 — Pesche da 0,— a 0,— — Mele da 0,40 a 0,60 — Pere da 0,— a 0,— — Fragole da —,— a —,— — Ribes da —,— a —,— — Nespole da 0,45 a 0,50 — Albicocche da —,— a —,— — Fichi da 0,— a 0,— — Uva da 0,— a 0,—.

Legna e Carbone.

ALBA, 24 maggio.

Legna forte, al miria, L. 0,3— — Id. dolce 0,20.

CAVALLERMAGGIORE, 26 maggio

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

MONDOVI', 24 maggio

Legna forte, al miria, da L. 0,27 a 0,30 — Id. dolce da 0,20 a 0,22 — Carbone vegetale da 0,90 a 1,10 — Fascine, al cento, da 5,— a 6,—.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 24 maggio.

Polli, alla coppia, L. 3,20 — Galline 4,50 — Capponi —,— — Uova, alla dozzina, 0,95 — Robiole, al ch., 1,20.

CAVALLERMAGGIORE, 26 maggio

Uova, alla dozzina, L. 0,85.

MONDOVI', 24 maggio

Polli, per coppia, da L. 4,00 a 5,25 — Colombi da 1,40 a 1,55 — Galline da 5,50 a 6,— — Capponi da —,— a —,— — Conigli vivi, al chilo, da 1,10 a 1,20 — Uova, alla dozzina, da 0,75 a 0,80 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,75 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

OLEGGIO, 26 maggio

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,30 — Galline da 2,70 a 3,25 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 3,— a 3,50 — Piccioni da 0,75 a 0,90 — Conigli da 1,50 a 2,— — Oche d'allevamento da 0,80 a 1,40 — Tacchini da 8,50 a 9,40 — Cavie da 0,35 a 0,40 — Pulcini da 0,21 a 0,32 — Uova, alla dozzina, 0,80.

SALUZZO, 24 maggio

Burro di pianura, al chilo, L. 2,10 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,80.

Vino.

ALBA, 27 maggio.

Nebiolo, all'ettolitro, L. —,— — Barbera 46,— — Dolcetto 46,—.

MONDOVI', 24 maggio

Vino 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 36,— a 40,— — Id. 2.a qualità da 30,— a 34,—.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 27 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38,10 — Id. per prossimo Fr. 37,90 — Id. a luglio-agosto Fr. 37,40 — Id. 4 quattro mesi ultimi Fr. 35,40. — Mercato pesante.

ANVERSA, 27 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 27 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 27,— — Id. raffinato disponibile Fr. 63,50. — Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 31,— — Id. a prossimo Fr. 31,12. — Mercato pesante.

HAVRE, 27 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 12.000. — Mercato debole.

AMBURGO, 27 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Id. per maggio Rmk. 9,45 — Id. per luglio Rmk. 9,47.

Cotone

HAVRE, 27 (sera)

Cotoni — Vendita balle N. 451.000. — Mercato sost.

LIVERPOOL, 27 (sera)

Tendenza cotoni Americani sostenuta. — Brasiliani sost. — Egiziani, molto pesante — Surate, pesante. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendita della giornata balle N. 7.000, di cui per la speculazione N. 500.

Futuri americani tendenza debole — Domanda moderata.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 5

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

BLOCCHI articoli diversi per partite causa sgombro locale. — Via Roma, 29. c 23097

LIBRI antichi, manoscritti comperansi. — Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 21809

CIGLIANO cedesi subito prestinata, avviatissima Pasticceria. — Scrivere Eugenio Bruno, Cigliano. 23106 M

FARMACIA unica da affittare paese Circondario Pinerolo mese luglio; comunicazioni celeri Torino. — Dirigersi Viale, via Palazzo Città, 3, Torino. c 23048

HOTEL vendesi confine ligure, ottima clientela, rinomatissimo. — Scrivere Oneto Luigi, corso Buenos Aires, 20, Genova. 23134

LIRE 25.000 a blocco cedo subito grande albergo stazione climatica alt. 1000 m. circa, comodità ferroviarie. Provincia Cuneo. Garanzia assoluta. — Scrivere cassetta 1031 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 23071

NEGOZIO apparecchi elettrici, ben avviato, cedesi in città Piemonte per motivi di famiglia. — Scrivere C. 3001 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 23110

PARRUCCHIERI. Qualunque prezzo cedo avviatissimo negozio ritiro commercio. — Morosini, 2. 23090

RICAMI manifattura rimettesi prezzo conveniente ritiro commercio. Occasione per signorina conosca disegno. — Pastorino, Marzanti, 8. c 23050

CACCIATORI. Cagna pointer bellissima, razza pura rara abilità, cuccioli pointer splendide marguerite vendonsi. — Eugenio Bruno, Cigliano. 23107

CAMERA letto, pianta, mobili diversi, pianoforte, bagno cedonsi. — San Donato, 61, palazzina. c 23087

CAVALLO tiro, sella, fiac, occasione, cercasi. — V. T. C., fermo posta, Torino. c 23089

CERCANSI occasione pianoforte, guida, campanelli elettrici. Ritiro posta 2 giugno. — R. N., 330. c 23093

CERCO ottima cassaforte di vera occasione. — Offerte dettagliate subito cassetta 1071 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23120

CHIAROVEGGENTE consulta, presente, corrispondenza: malattie, amore, interessi, ecc., lire 3. Prof. Racca, Garibaldi, 3. c 17170

DA vendere vettura charrette quattro posti; serve anche per piccoli trasporti. — Corso Antonelli, 8, Torino. c 23099

FACCIATA in ferro splendida, con cristalli, scala in legno chiocciola vendonsi. — Sartoria Nocci, Galleria Nazionale, scala B., Torino. 23100

FIORDALISO — Bella sempre, ma non più simpatica cortese. Lunedì vi passai sotto il nasino di frequente.... Il resto lo sapete voi. Non fatelo bene a voler calmare il mio capriccio tormentato?! c 23103

OCCASIONE vendesi camera letto, noce gotica, come nuova. — Romiaca, Sapchi, 28. c 23098

OCCASIONE vendonsi mobili alloggio camera, pranzo, letto, ecc. — Po, 51. c 23116

OCCASIONE camera letto, pranzo, entrata, salotto quindicenne, carrozzella bambina, lavabo. Scuole, 4. 23102

OCCASIONI eccezionali: libreria, casellario archivio, Remington 10 garantita. — The Office, Carlo Alberto, 1. c 23130

ORCHIDEA 20 — Sei guarita? Perchè tu che li pensasti? Confessione struggente m'impedì inviarti... Addolorata. c 23101

PARTENZA vendo mobili diversi, letto, culla, scaldabagno. — Corso Stupinigi, 19. c 23094

PARTENZA improvvisa urgenti vendere Oliver 5 nuova. — Ing. Lodi, posta. c 23096

SGOMBRO immediato vendita mobili grande alloggio. — Via Gioberti, 77, p. 1.o. c 23095

SIGNORINA diciannovenne, bella, elegante, distinta famiglia, accetterebbesi signore agiato o laureato. — Mirando, posta. c 23092

SIGNORINA giovane, simpaticissima, indipendente, sposerebbe ricco signore. — Alm. 1919, posta. c 23080

SPORERENSE signorina distinta, affettuosa, inesperta termine. Trattasi anche con parenti. — Renato, posta, Torino. c 23088

TANAGRA — Vivo nel ricordo soave ore passate insieme, immense emozioni amore tuo. Scrivimi a lungo e ricordati di giovedì sera. c 23117

TORNIO precisione mandrino forato cercasi occasione. — Scrivere cassetta 1070 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23126

VEDOVA signora trentatreenne, indipendente, conoscerebbe, scopo matrimonio, signore anche attempato, purchè ricco, affettuoso. — Scrivere: Bibina Ern., posta, Torino. Certinaisi anonimi. 23105

VEDOVA civile, indipendente, affettuosa, relazionerebbe: agiato scopo matrimonio. — Evelina, posta. c 23113

Offerte d'impiego 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCANSI lavoranti sarte. — Sorelle Serra, via Belvedere, 11. c 23090

CERCASI istitutore pratico, capace impartire lezioni francese, calligrafia, francese. — Collegio Carreri, Montagnane Sesia. 23060

CERCASI persona attempata, possibilmente pensionato, qualche pratica contabilità, lavori ufficio. — Scrivere posta, tessera ferroviaria 14079. c 23030

CERCASI bonne diciotto-ventiquattrenne, preferibilmente forestiera. — Montaperto, Torino, Lamarmora, 39. c 23058

CERCASI muratore che conosca lingua tedesca. — Rivolgersi via Nizza, 12. c 23145

CERCASI fattorino-cartore pratico città, per lavoro facile, cauzione minima duecento. — Scrivere: «Lavoro», posta, Torino. c 23086

CERCASI subito fattorino diciottenne. Richiedonsi buone referenze. — Scrivere posta, Ubaldo. c 23060

CERCASI quindicenne distinto, licenza tecnica, volonteroso carriera commerciale. — Posta, Charles. c 23000

CERCO commessa pasticceria alimentario, drogheria. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 3. 23140

DISTINTISSIMA famiglia cerca buona cameriera. — Silano, via Barbaroux, 6, Torino. c 23100

IMPORTANTE Stabilimento in Torino cerca capo fonditore bronzo. — Inviare offerte e referenze a cassetta 1081 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 23148

PRIMARIA Casa di confezioni Genova cerca abilissima commessa capace vendita e combinare, conoscenza francese. Serie referenze. — Scrivere casella postale N. 700, Genova. 23074

SARTA lingerista a giornata per confezione camicie battista: occorre da signora distinta. — Scrivere cassetta 1075 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23080

SIGNORINA 20-25 anni, bella presenza, conoscenza perfetta partita doppia, disposta recarsi in Abruzzo, troverebbe ottimo impiego presso Grand Hôtel come segretaria. Occorrono referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1073 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23063

SIGNORINA o giovinetto segretario contabile cercasi solo pomeriggio; 40 mensili. — Presentarsi subito Florida, Massena, 31. c 23085

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoco cerca per la stagione: ottimi certificati, referenze. — Scrivere cassetta 1047 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23080

BUON contabile corrispondente, educato, serio, offresi importante Azienda. — Egler, posta. c 23097

CHAUFFEUR ventisettenne, ammogliato, senza prole, licenza automobile elettrico, benzina, occupasi presso Casa signorile, industriale, ovunque, anche portiera. Mili pretese. — Scrivere cassetta 1049 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23140

CONIUGI senza prole, giovani, disponibili, cercano portieria. — Scrivere Castellino, via Baltea, 9. 23015

FARMACISTA assistente cerca posto, preferibilmente in città, parte Piemonte; od buona Farmacia associerebbesi. — Scrivere cassetta 15 R., Haasenstein e Vogler, Savona. 23056

FARMACISTI. Laureato, referenze, supplirebbe colleghi Torino mesi estate. — Dottor Giamo, posta, Torino. c 23108

GIOVANE intelligente impiegherebbesi ufficio: disposto tirocinio. — Icone, 37, posta. c 23150

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili impiegherebbesi. Fiorilino contabilità, amministrazioni. — Russo, Boucheron, 4. c 23006

RAGIONIERE provetto, vasseto, contabilità, dattilografo, perfetto principali lingue, disponibile luglio. 200 mensili. — Bookkeeper, posta, Milano. 23100

SIGNORINA trentenne, distinta, seria, praticissima lavori ago, ménage, amministrazione, viaggi, accetterebbesi, mesi estivi, compagnia signora, direzione casa, ragazzi. Presenza, ampie referenze. — Scrivere cassetta 1076 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23030

SIGNORINA licenza tecnica, pratica ufficio, dattilografa, cerca qualsiasi occupazione decorosa. — Vittoria, posta. 23090

SIGNORINA trentenne desidera occuparsi presso signora sola o piccola famiglia. — Scrivere M., 146, posta, Torino. c 23057

SIGNORINA dattilografa, pratica lavori ufficio, buone referenze, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 1078 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23091

SIGNORINA rienne, pratica lavori ufficio, miti pretese, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23099

SIGNORINA distinta famiglia, buona musicale, occuperebbesi direzione casa, governo bambini. — Posta, 20, O. 1. c 23061

SIGNORINA trentenne referenze, capace tutti servizi domestici, occuperebbesi presso signora distinta. — Posta, A., 306. c 23173

VENTOTTENNE, praticissimo tessuti, chincaglie, contabilità, occorrendo cauzione, offresi seria Ditta; miti pretese. — Scrivere cassetta 1083 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 23064

VOLONTEROSO trentadueenne, agiata famiglia, istruito, presenza, cerca decorosa occupazione. Referenze, modeste pretese. — Inserzione 23030, posta. 23030

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

A 30.000 rimettesi piccolo, elegante Bar. — Falegname, corso Valentino, 6. c 23083

A Due 6000 rimettio Panetteria, cavallo compreso. — Bandoie Vercelli, 110, Damasiano. c 23080

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BALANGERO. Affittasi villa elegantemente mobiliata, annesse grandiose praterie. — Cravero, 20, Amedeo Peyron. 23081

CAMPAGNA. Appartamento mobiliato, grandioso giardino, un'ora tram. — Carmine, posta, Torino. 23096

CERCASI palazzina dieci camere mobiliate, giardino, vicino spiaggia Santa Margherita Ligure, Rapallo, dintorni. Urgente. — Calabresi, Zecca, 37, Torino. 23095

CERES. Alloggio mobiliato d'affittare, sette vani, terrazzo, ballatoio, luce elettrica, dintorni. — Rivolgersi Franceschi Lorenzo, via Biamonti, 9, Torino. c 23060

ELEGANTISSIMA palazzina, splendida posizione, reddito netto 10/0, vendesi. — Rivolgersi Strada Cobelli, via Cibrario, 54, Torino. c 23100

GRESSONEY St-Jean. Affittasi stagione estiva, villino capoluogo, alloggio dieci, dodici vani elegantemente ammobigliati, con ogni comfort, Garage. — Rivolgersi Motor Carlo Antonio, Gressoney. c 23140

GRUGLIASCO. Stagione estiva: alloggio 7 camere disimpegnate rimesso nuovo, acqua potabile, giardino, pergolato. — Via Michelardi, 1. c 23200

LANZO. Affittasi alloggio mobiliato, luce, acqua. — Lauro, via Superga, 21. c 23012

OULX. Villa dodici letti, giardino, affittasi. — Cerard, Santa Chiara, 34. c 23051

RIVIERA Ponente, ottima spiaggia, affittasi giugno quindici luglio appartamentino quattro camere, prezzo conveniente. — Cassetta 1984 L., Haasenstein e Vogler, Como. 23103

VENDO casa amena su corso 42,000, reddito 3410. — M. D., posta. c 23041

VENDITA villa con grandioso parco. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23030

VENDITA casa reddito con terreno fabbricabile. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 23105

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A via Montebello, 78, affittasi subito alloggio al piano primo; altro al quarto piano per primo luglio. — Rivolgersi portineria. 23003

AFFITTANSI alloggi signorili con tutte comodità moderne. — Corso Sommeiller, 77. c 23083

AFFITTANSI Le camere e ambienti e gabinetto bagno, riscaldamento termosifone, primo piano d'angolo, vista su corso. — Via Gioberti, 78. 23178

AFFITTANSI subito via Vanchiglia, 35, bottega, retro e laboratorio mq. 80. Cederebbesi motore, trasmissione. c 23077

AFFITTASI appartamentino ammobigliato adatto coniugi; pulizia scrupolosa. — Rocca, 6, portineria. c 23060

AFFITTASI via XX Settembre, vicinissimo piazza Castello, piano nobile, alloggio 8 ambienti ed entrata, adatto ingegneri, avvocati od uffici commerciali. Comodità moderne: vista verso via. — Dirigersi Occhetti, Garibaldi, 6. c 23008

ALLOGGIO otto vani, terrazzo elegante, palazzina via [illegible], 8. Anno 1900. c 23077

APPARTAMENTI signorili, tutte comodità, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 38. c 21000

CERCASI negozio con vetrina, posizione centralissima, possibilmente via Pietro Micca. — Scrivere cassetta 1085 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23061

CERCASI luglio-ottobre alloggio signorile dieci ambienti. — Scrivere, indicando prezzo, Caramo, posta, Torino. c 13000

PRESENTEMENTE, oppure luglio, sei camere, comode, anticamera, termosifone, gas, elettrica, due entrate, giardino; convenientissimo. — San Secondo, 80. c 23150

TRE camere primo piano, balconi verso via Madama Cristina, 96, 1.o luglio. c 23127

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CAMERA e salotto elegantemente mobiliati o separati, luce elettrica, p. 3.o. — Via Ospedale, 40. 23112

CERCASI camera due letti con uso cucina. — Scrivere, indicando prezzo, T., 300, posta. c 23100

INGEGNERE cerca camera ammobigliata, possibilmente salotto, vicini attraversati tramvie municipali numero 5 oppure 8. — Scrivere casella postale 100, Torino. c 23010

NON affittacamere solo, buonissima pensione, 80 mensili, piano terreno. — Scrivere cassetta 1082 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23177

PENSIONE scelta 75; volendo elegante camera, luce. — Pertinata, Saluzzo, 7. c 23097

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Detective Italiano: Informazioni, incarichi, ricerche, investigazioni confidenziali, pedinamenti segretissimi. — Torino, Lagrange, 17. Telefono 18-06. Funziona da 20 anni. c 23119

BELLISSIMA Russa, giovane, dote 300.000 contanti, desidera pronto matrimonio. Signori, anche mezza sostanza, desiderosi sposarsi posato, scrivendo a Kramer, [illegible], 96, [illegible]. [illegible]

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A lire 30 garantisco patente chauffeur giorni 20. — Pietro Micca, 4, Galline. c 23120

CONTABILITA' doppia, americana, acceleratissima, individuale, insegnata praticamente su libri commerciali. Diurna, serali. — Duchessa Jolanda, 7. 23081

IPNOTIZZATORI con poche lezioni. — Istituto Psicofisico via Zecca, 36, dalle 20.30-22.30. c 23097

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A provvigione, introdottissimo magazzini, confezioni, occorre articoli convenienza. — Tamura 1930, Torino. c 23120

AD importante Casa informazioni occorrono seri corrispondenti da tutta Italia ed estero. — Scrivere con referenze: Casella postale 103, Genova. 23120

CERCANSI cantori piazzisti maggiorenni, cauzione 300. Stipendio, provvigioni, lavoro facile, possibilità di carriera. — Con referenze indirizzare cassetta 1089 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23114

PIAZZISTA pratico visite droghieri, profumieri, farmacisti, prodotti igienici, cercasi. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1088 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23069

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI. Affitto camere, appartamenti mobiliati, grande spiaggia. — Giuseppe Roccardo, Finalpia (Liguria). c 23100

MARINA di Massa. Stagione estiva apertura nuovo Albergo Italia, comfort moderno, splendida posizione, Stabilimento balneare, garage. 23000 G

VARAZZE. Colonia balneare Italia. Famiglie, signorine, Villa, Spiaggia riservata. Programma. 23110

Automobilismo, Sport, Biciclette 10

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

BICICLETTA bellissima, pagata 300, vendo 90. — Via Franco Bonelli, 18. 23120

BICICLETTA garanzia, nuova, vendo metà prezzo, urgente. — Portinaio via Magenta, 46. c 23130

BICICLETTE Peicheria, splendidi modelli 1913, lire 75; catalogo gratis. — Peicheria, via Genova, 16. 23130

BICICLETTE splendide, garantite, lire 60 a 80. Motocicletta F. N. Furgoncino qualunque prezzo. — Via Lagrange, 14. c 23120

BORDO Fafnir 4 1/2, occasione, vendo causa partenza forzata. — Rolli, Oggiamilla, San Secondo, 20. c 23150

ITALA 18-30 torpedo, buona occasione. — Rivolgersi Viguale, Principe Tommaso, 27. c 23140

MOTOCICLETTE Dea Dellaferrera nuove, Triumph F. N. — Toscani, via Pio V, 14. c 23100

MOTO Dellaferrera superleggera, garanzia, vendo causa trasloco. — Ponticella, Cibrario, 34. c 23080

MOTO Dellaferrera vendo. — Susa, 48, ore 8-10. c 23020

MOTO Sigma Fafnir, 3 HP., corsa, come nuova, vendo. — Corso San Maurizio, 15. c 23090

TORINO Motogarage, Cairoli, 27. Splendida motocicletta occasione. Specializzata officina riparazioni. Agente le Sorocalo. c 23100

Appendice della Stampa (123

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

E monsignor Luigi, entrato nell'albergo, si fece subito condurre nella stanza ove dovevano trovarsi Ivona e i suoi compagni.

L'incontro, com'è facile, fu molto commovente, specie tra monsignor Luigi e Ivona, che lo accolse con un grido di gioia.

— Libero! Libero, finalmente! — egli diceva ricoprendo di baci il bel volto di Ivona, che quasi gli era caduta nelle braccia.

Quei due poveri esser, che tanto avevano sofferto, potevano finalmente abbracciarsi senza paura, abbandonarsi all'ultima gioia del reciproco profondissimo amore.

Poi monsignor Luigi si rivolse agli uomini:

— E voi, voi, buoni amici!... Senza l'abnegazione, il coraggio, gli eroismi vostri, io non sarei libero... Su, datemi la mano!...

Faribole esitò.

— Ah, Sire!... Un disgraziato come me... un antico vagabondo.... stringerò la vostra mano!.... Ma io non sono, non mi sento degno!... I rimorsi non mi hanno abbandonato.... Ricordatevi, Sire....

— Ricordo, ricordo...., E appunto perchè ho buona memoria, non dimenticherò mai che la nobiltà del cuore è la più bella di tutte e che il disgraziato che si è pentito, che ha espiato come voi i suoi falli, è un onesto uomo... Epperò, messer Faribole, io vi ripeto: — Datemi la mano, venite qua che vi abbracci!...

Faribole, con le lagrime agli occhi, si precipitò a baciare la mano di monsignor Luigi:

— Sire! Sire!.... — egli disse ancora. — Sulla mia spada giuro che vi darò la vita!....

Monsignor Luigi fu costretto ad avvicinarsi a Mistouflet, che, caduto in ginocchio, singhiozzava come un bambino e balbettava:

— Ah, dolce Signore!... Gesù Maria!...

Ma quando sentì la mano di monsignor Luigi posarsi sulla sua, si alzò di botto ed esclamò:

— Sire! Ah, mio Dio!... Sire!...

A frate Crisostomo, che si era rifugiato in un cantuccio della stanza, monsignor Luigi disse:

— Non vi conoscevo ancora... ma vedendovi tra questa brava gente, che amo, sono certo che debbo anche a voi la mia gratitudine... Vediamo un po': chi siete?

Il buon uomo non seppe rispondere, e fu Ivona che rispose per lui.

Così incominciarono le spiegazioni, i racconti sugli avvenimenti trascorsi, l'esumazione di drammatici ricordi. Solo quando Ivona apprese che il suo bene amato non pensava più che a conquistare il trono, la fronte di lei si corrugò un istante. Monsignor Luigi se ne accorse e dolcemente le disse:

— Re o prigioniero, mia cara, non amerò che te... Ma intanto urge ripartire di qui... Lasceremo Tolone domattina... Eccovi cinquecento luigi per i primi bisogni. Comprate una buona vettura per il viaggio...

— Va bene, monsignore... Ma a che ora partiamo?

— Domani, alle otto. Io, invece, partirò alle sette. Avrò cura di lasciare detto ad ogni albergo in quale altra città pernotteremo, e così potrete sempre seguirmi... E' inteso che io viaggio sotto il nome di conte Marly..., e se a voi piace, Ivona, voi sarete il cavaliere di Armançon.

A questo nome ella ebbe un tuffo: era sulle rive dell'Armançon che aveva conosciuto ed amato mons. Luigi...

— Ma voi, Sire... — disse Ivona dopo un istante — come farete a mettervi al corrente degli avvenimenti, ora che state per ascendere al trono? Quante cose devono essere accadute durante la vostra prigionia! Quanti segreti, quanti affari di Stato dovrete necessariamente conoscere!

— Certo... — rispose pensoso monsignor Luigi — io non so quasi nulla, nè degli uomini, nè delle cose... Chi mi farà conoscere tutto ciò?

— Io, Sire! — disse una voce.

Tutti si voltarono, stupiti.

Un piccolo uomo con gli occhiali, che già si trovava nell'anticamera dell'albergo nel momento in cui entrava monsignor Luigi, stava ora sulla soglia della camera.

Al vederlo, Ivona gettò un grido di gioia:

— Exili!

Era lui, infatti. Egli entrò, richiuse la porta e si avanzò fino a monsignor Luigi, inchinandosi.

— Sire! — gli disse. — Io non ho l'onore di essere conosciuto da Vostra Maestà, ma intorno a voi c'è della brava gente che può rispondervi della mia devozione.

— Davvero, sire! — disse Ivona. — Il signor Exili è un amico che ha consacrato la sua scienza profonda alla vostra causa e che ora viene, ne sono sicura, ad assicurarvi il trionfo....

— Siate il benvenuto, signore! — disse monsignor Luigi al vecchio.

— Sire! — disse Exili — il tempo stringe e non posso permettermi lunghe spiegazioni... Ma sappiate che sono stato io a forzare Luigi XIV a visitarvi nella prigione... Sapevo che presso di voi si trovavano questi arditi compagni ed ero sicuro che essi avrebbero saputo approfittare dell'occasione per esservi utili. La vostra liberazione mi sembrava così certa, che non ho esitato a venirvi incontro per consegnarvi questo manoscritto ove sono annotati tutti gli avvenimenti di cui dovete mettervi necessariamente al corrente. Ho visitato la Corte, ho cercato di avvicinare quasi tutte le persone che circondano il re e credo di avervi fatto in questo scritto un quadro vivo di tutti i principi, signori, ministri, artisti, donne celebri, favorite...

— Ma è la salvezza per me! — esclamò monsignor Luigi prendendo il manoscritto che il vecchio gli porgeva. — Grazie, grazie di questo servizio inestimabile! Come posso ricambiarvi? Che cosa desiderate?

— Per me nulla, Sire!... Ma c'è tutta una classe di popolo che è perseguitata, torturata odiosamente... Sire, vi domando aiuto e protezione per i protestanti! Del resto, se Vostra Maestà me lo permette, questa notte verrò a dirle che cosa attende da lei il suo alleato...

— Il mio alleato?

— Monsignore il principe Guglielmo d'Orange. Egli conosce il vostro segreto; tra poche ore io sarò presso di lui. Intanto permettete un consiglio: non indugiate più in questa città.

— Vi aspetterò a mezzanotte all'albergo di...

— Conosco la vostra dimora, Sire...

Exili, dopo essersi inchinato dinanzi al Re e di avere stretta la mano ad Yvona, a Faribole ed a Mistouflet, scomparve come un fantasma.

— Sire! — disse Yvona — Exili ha ragione, bisogna lasciarci...

— Ma ci rivedremo presto, nevvero? — egli disse, ponendo un ardente bacio sulla fronte della fanciulla. Poi si gettò il mantello sulle spalle, si abbassò il cappello sugli occhi e uscì dall'albergo.

Ad un tratto, in strada, sentì un rumore di passi. Egli si nascose nel vano oscuro di una porta e alcuni uomini passarono dinanzi a lui senza vederlo: erano cinque; uno di essi marciava in testa e pareva il capo della pattuglia.

Gettando un'occhiata su costui, monsignore Luigi ebbe un sussulto, egli aveva riconosciuto il suo antico carnefice ed aguzzino: Rosarges!

Fremette e pensò che bisognava partire all'alba, senz'altro, e prevenire Yvona e gli altri dell'anticipata partenza. Istintivamente, egli sentiva i suoi nemici lanciati sulla sua pista.

(Continua).

Appendice della Stampa (24

IL CASTELLO *** DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Tutto ciò che avete detto a me potreste dirlo a quanti vivono solitari e sono dipendenti in una grande casa! — osservai.

— Sì, potrei dirlo; ma sarebbe altrettanto vero per tutti?

— Per quasi tutti coloro che sono nella mia posizione.

— Sì, nella vostra posizione; ma trovatemi una sola persona che sia esattamente nella posizione vostra.

— Sarebbe facile trovarne mille.

— Ed io vi dico che sarebbe difficile trovarne una! Se voi sapeste quale è la vostra situazione! Siete presso la felicità e non basta che un movimento per raggiungerla; gli elementi sono pronti, il destino li ha un poco disgiunti, ma basterà riunirli per ottenere il risultato più bello.

— Voi parlate per enigmi ed io non ho mai saputo indovinarli.

— Volete che io parli più chiaramente? Mostratemi il palmo della vostra mano.

— Suppongo che bisognerà deporvi un po' di denaro? — dissi.

— Certamente!

Diedi alla vecchia sibilla uno scellino, che ella prese vivamente e si nascose in tasca. Poi le stesi la mano, ed ella la guardò fissamente senza toccarla.

— E' troppo fina, — disse quindi, — non posso far nulla di una simile mano; non ha quasi linee, e poi che si può vedere nel palmo di una mano? Non è lì che il destino è scritto.

— Vi credo! — risposi.

— No! — continuò ella. — E' sul volto; sulla fronte, negli occhi, sulle linee della bocca! Inginocchiatevi e guardatemi!

— Ah! voi vi avvicinate alla verità! — esclamai ubbidendo. — Sarei quasi tentata di credervi!

Mi inginocchiai presso la vecchia. Scosse la brace, che gettò un vivo chiarore, ma ella si sedette, in modo di essere ancora più nell'ombra. Io sola ero rischiarata.

— Vorrei sapere con quale sentimento siete venuta verso di me — mi disse dopo avermi esaminata un istante. — Vorrei sapere quali pensieri occupano il vostro spirito durante le lunghe ore che trascorrete nel salone tra quella folla elegante che si agita innanzi a voi. Fra voi e codesta gente non c'è nè comunanza nè simpatia.

— Sono sovente stanca, talvolta annoiata, raramente triste.

— Allora qualche speranza segreta vi sostiene, e mormora al vostro orecchio belle promesse per l'avvenire.

— No; tutto ciò che io spero è di guadagnare abbastanza denaro per poter un giorno istituire una scuola in una piccola casa che io affitterò.

— Codeste idee non sono fatte che per distrarre la vostra immaginazione, mentre state seduta nel vano della finestra. Vedete che conosco le vostre abitudini?

— Forse l'avete saputo dai domestici.

— Ah! credete di mostrare della penetrazione, voi! Ebbene per parlar francamente io conosco qui qualcuno, Grace Poole.

Trasalii udendo quel nome.

— Oh! — pensai — c'è dunque qualcosa di veramente infernale in tutto questo!

— Non abbiate paura — continuò la strana vecchia. — Grace Poole è una donna sicura, discreta e tranquilla. Si può aver fiducia in essa. Ma mentre siete seduta nel vano della finestra non pensate che alla vostra futura scuola? Fra tutti coloro che occupano le sedie e i divani del salone, non c'è qualcuno che abbia per voi un interesse speciale; non studiate alcuna figura? Non c'è qualche persona di cui voi seguiate i movimenti almeno con curiosità?

— Mi piace osservare tutte le persone.

— Ma non ne rimarcate una più particolarmente? o anche due?

— Oh! sì. Molto sovente quando gli sguardi o i gesti di due persone sembrano raccontare una storia, mi piace di guardarli.

— Quale genere di storie preferite?

— Non ho molto da scegliere. I temi sono quasi tutti uguali: l'amore, e promettono il medesimo scioglimento: il matrimonio.

— E voi amate questo tema monotono?

— Poco importa; ciò mi è abbastanza indifferente.

— Vi è indifferente?... Quando una donna, giovane e bella, piena di vita e di salute, dotata di tutti i vantaggi del suo rango e della sua fortuna, sorride ad un uomo, voi...

— Ebbene?

— Voi pensate forse...

— Non conosco alcuno di questi signori; a malapena ho scambiato qualche parola con essi. Quanto a ciò che io ne penso è molto facile dirlo: alcuni mi sembrano degni, rispettabili e di matura età; altri giovani, brillanti, belli e pieni di gaiezza; certamente tutti sono liberi di ricevere i sorrisi di chi loro piace, senza che io sia desiderosa di essere messa un solo istante al posto delle giovani corteggiate.

— Non conoscete i signori che stanno ora al castello? Avete appena scambiato qualche parola con alcuni di essi? Osereste sostenere che non avete mai parlato al padrone del castello?

— Egli non è qui.

— Constatazione profonda!... Ingegnoso giuoco di parole!... E' partito per Millcote stamane e sarà di ritorno stasera o domani... Forse che questa circostanza vi impedirebbe di conoscerlo?

— No; ma non vedo che rapporto ci sia fra il signor Rochester e quanto mi dicevate poc'anzi.

— Vi parlavo di signore che sorridevano agli uomini... Ultimamente molti di questi sorrisi sono stati... come dire?... versati negli occhi del signor Rochester, i quali traboccano come coppe troppo piene. Non l'avete notato?

— Il signor Rochester ha il diritto di godere della società dei suoi ospiti.

— Non vi interrogo sui suoi diritti; ma non avete notato che di tutte queste piccole commedie che si svolgono sotto i vostri sguardi, quella del signor Rochester è la più animata?

— L'avidità dello spettatore eccita la fiamma dell'attore.

Dicendo queste parole era piuttosto a me che io parlavo, che non alla vecchia sibilla; ma la voce strana, i modi, il discorso di quella donna mi avevano gettata in una specie di sogno. Ella emetteva sentenze inattese l'una dopo l'altra ed io mi chiedevo quale era lo spirito invisibile che per varie settimane era rimasto presso il mio cuore per studiarne l'angoscia e per ascoltarne le pulsazioni.

— L'avidità dello spettatore? — ripetè la sibilla. — Sì: il signor Rochester è stato per ore ed ore ad ascoltare ciò che due labbra affascinanti dovevano comunicargli ed egli pareva soddisfatto di quell'omaggio e riconoscente della distrazione che gli veniva accordata. Avete notato tutto ciò?

— Non mi ricordo mai di aver visto il suo volto esprimere la gratitudine.

— L'avete dunque analizzato? Che cosa esprimeva?

Io non risposi.

— Vi avete letto l'amore, non è vero?... e guardando nell'avvenire avete visto il signor Rochester sposato e la giovane prescelta felice!

— Non così precisamente; la vostra scienza vi fa qualche volta difetto.

— Allora che diavolo avete visto?

— Non vi riguarda. Sono venuta qui per interrogarvi e non per confessarmi. E' una cosa nota che il signor Rochester si sposa.

— Sì, con la bella Bianca Ingram! — disse gravemente la vecchia.

— Oh! finalmente!

— Le apparenze, infatti, sembrano annunziare questo matrimonio e tutto lascia credere che la coppia sarebbe felice, quantunque voi sembriate dubitarne. Egli amerà quella giovane nobile, bella e spiritosa; quanto a lei è probabile che ami il signor Rochester o almeno il suo denaro. Io so che ella considera i domini di Thornfield come degni di conquista ed io le ho detto poc'anzi cose che l'hanno resa singolarmente grave.

— Non sono venuta — esclamai — per udirvi parlare della fortuna del signor Rochester, ma per conoscere il mio destino e voi nulla mi avete detto!

(Continua).